

ANNO 2021/2022

Seduta XIII: martedì 21 settembre 2021 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Sostituzione di membri di Commissioni	1699
2. Presentazione di atti parlamentari	1699
3. Consuntivo 2020 - <i>seguito della discussione</i>	1699
- Messaggio del 14 aprile 2021 n. 7982	
- Rapporto del 31 agosto 2021 n. 7982R; relatrice: Anna Biscossa	
4. Richiesta di un credito netto di fr. 43'420'000.- e di un'autorizzazione alla spesa di fr. 46'420'000.- per la ristrutturazione e ampliamento del Pretorio di Bellinzona	1718
- Messaggio del 24 febbraio 2021 n. 7968	
- Rapporto del 22 giugno 2021 n. 7968R; relatore: Bixio Caprara	
5. Risposte a interpellanze	1721
6. Chiusura della seduta e rinvio	1758

PRESIDENZA: Nicola Pini, Presidente

Alle ore 14:05 il Presidente dichiara aperta la seduta; sono presenti 87 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Alberti - Arigoni Zürcher - Ay - Balli - Battaglioni - Berardi - Bertoli - Bignasca - Biscossa - Bourgoïn - Buri - Buzzini - Caprara - Caroni - Caverzasio - Cedraschi - Censi - Corti - Crivelli Barella - Dadò - Durisch - Ferrara - Ferrari - Filippini - Fonio - Forini - Franscella - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garbani Nerini - Gardenghi - Garzoli - Gendotti - Genini - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella Alessandra - Gianella Alex - Gnesa - Guerra - Guscio - Imelli - Isabella - Jelmini - Käppeli - La Mantia - Lepori C. - Lepori D. - Lepori Sergi - Maderni - Merlo - Minotti - Morisoli - Mossi Nembrini - Noi - Ortelli M. - Ortelli P. - Pagani - Pamini - Passalia - Passardi - Pellegrini - Petrini - Piezzi - Pini - Pinoja - Polli - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Riget - Ris - Robbiani - Schnellmann - Schoenenberger - Seitz - Sirica - Soldati - Speciali - Stephani - Tenconi - Terraneo - Tonini - Viscardi

Si sono scusati per l'assenza:

Aldi - Ermotti-Lepori - Foletti

1. SOSTITUZIONE DI MEMBRI DI COMMISSIONI

Ai sensi dell'art. 29 cpv. 4 LGC, il Presidente comunica le seguenti sostituzioni:

- *Commissione Costituzione e leggi:* *il signor Sem Genini subentra al signor Omar Balli*
- *Commissione di controllo del mandato pubblico di AET:* *il signor Nicola Schoenenberger subentra al signor Fabrizio Garbani Nerini*

2. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [1759](#)).

3. CONSUNTIVO 2020

Messaggio del 14 aprile 2021 n. 7982

Il dibattito sul Consuntivo 2020 riprende con la discussione di dettaglio sul Dipartimento delle finanze e dell'economia.

Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE)

MADERNI C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - La fiscalità, assieme ad altri fattori, concorre a determinare l'attrattività di un territorio e le condizioni nelle quali le aziende possono operare. Non vi è dunque dubbio che una fiscalità concorrenziale gioca un ruolo importante per favorire il mantenimento delle aziende e l'attrazione di nuove realtà imprenditoriali in grado di rafforzare il tessuto economico e garantire posti di lavoro di qualità. Negli ultimi anni, la fiscalità ha conosciuto una forte evoluzione sul piano sia internazionale sia federale. Su scala globale, negli ultimi dieci anni la media delle aliquote dell'imposta sull'utile è diminuita, mentre continua a crescere il numero dei Paesi che adottano incentivi fiscali a favore della ricerca e dello sviluppo per attirare attività interessanti e promuovere l'innovazione. Alla luce di questi cambiamenti, una buona parte dei Cantoni svizzeri ha annunciato o già messo in pratica una riduzione delle aliquote riferite all'imposta sull'utile delle aziende, in diversi casi anche in maniera drastica, con addirittura alcuni Cantoni che le hanno diminuite di quasi la metà. Interventi che hanno generato un inasprimento della concorrenza fiscale intercantonale.

Il Cantone Ticino, dopo due decenni di immobilismo su questo fronte (l'ultima modifica all'aliquota applicata all'utile delle persone giuridiche risale infatti a circa venti anni fa), ha giustamente varato la nuova riforma fiscale cantonale, approvata da questo Parlamento nel

novembre del 2019. Ricordo che l'applicazione della riforma è stata prevista in modo graduale nel tempo secondo un percorso diviso su più tappe. Alcune misure sono entrate in vigore nel 2020 (ad esempio: riduzione dell'aliquota sull'utile dal 9% all'8%, riduzione del coefficiente d'imposta cantonale dal 100% al 97%, nuovi strumenti fiscali a favore dell'innovazione). Nel 2024 entrerà invece in vigore la riduzione del coefficiente d'imposta cantonale dal 97% al 96% (soggetta a decisione del Gran Consiglio), mentre dal 2025 diventerà effettiva la riduzione dell'aliquota sull'utile dall'8% al 5.5%. Vale la pena evidenziare che grazie a questi interventi l'onere fiscale effettivo complessivo – ossia comprensivo anche dell'aliquota federale effettiva – passerà al 15% circa, perfettamente in linea dunque con quanto previsto dal recente accordo sulla tassazione globale delle multinazionali che dovrebbe portare a un'aliquota minima globale a livello internazionale proprio del 15%.

Grazie a questa riforma, l'onere fiscale complessivo ticinese potrà avvicinarsi alla futura media intercantonale, permettendo al nostro Cantone di rimanere attrattivo e, di conseguenza, assicurare al Cantone e ai Comuni il substrato fiscale e le relative entrate finanziarie di cui necessitano per svolgere al meglio i propri compiti pubblici. Abbiamo d'altronde visto come la pandemia abbia segnato profondamente la nostra economia. Per le finanze pubbliche l'incidenza della pandemia è stata particolarmente rilevante sul fronte dei ricavi, in gran parte in conseguenza alla contrazione del Prodotto interno lordo (PIL). Nei prossimi anni sarà dunque vitale mantenere alta l'attrattiva del nostro Cantone per tutte quelle imprese che, oltre a favorire la crescita economica e l'occupazione, garantiscono importanti entrate fiscali per l'ente pubblico. In questo senso la pandemia ha ulteriormente rafforzato la necessità di mettere in atto gli interventi previsti con la riforma fiscale, assicurando al Ticino e al suo tessuto economico un adeguato livello di competitività. Solo così sarà possibile ridurre il rischio di delocalizzazione di tutte quelle aziende che, in assenza di adeguamenti legislativi, potrebbero essere indotte a trasferirsi all'estero o in altri Cantoni dove saranno praticate aliquote fiscali molto più vantaggiose.

Alla luce di questo contesto, la mia domanda al Consiglio di Stato è se intende confermare, con particolare riferimento alle aziende, le misure e le tempistiche previste dalla riforma fiscale cantonale per l'adeguamento della Legge tributaria cantonale [LT; RL 640.100] alla Legge federale concernente la riforma fiscale e il finanziamento dell'AVS (RFFA), votata dal Parlamento nel novembre del 2019 e che permetterebbe al nostro Cantone di allinearsi con quanto previsto e già attuato nel resto della Svizzera.

GUERRA M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - L'attuale situazione finanziaria cantonale è sotto stretta osservazione ormai da quasi due anni da parte della nostra Sottocommissione finanze per il tramite di incontri regolari con il Direttore del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE), Christian Vitta. È una situazione gravemente compromessa, oserei dire quasi fuori controllo. Ricordo che per i prossimi anni a causa della pandemia prevediamo dei deficit ricorrenti annui strutturali che possono raggiungere anche i 200 milioni all'anno e un aumento del debito pubblico di quasi 1 miliardo di franchi: dati impressionanti. Fortuna vuole che dal 2015 al 2019 abbiamo comunque condotto un importante risanamento delle finanze cantonali che ci ha permesso di portare uno Stato che continuava a registrare perdite a iniziare a registrare utili e ad annientare il proprio capitale proprio negativo. Questo è sicuramente stato di aiuto e ha permesso di presentarci di fronte alla pandemia con maggiore robustezza, ma non basta: la situazione è veramente compromessa.

Come sempre capita di fronte a queste problematiche le vie d'uscita sono due: una da noi non condivisa e una condivisa. Quella da noi non condivisa è l'aumento delle entrate (tasse e imposte), che però significherebbe scaricare su una cittadinanza già tartassata il peso economico della pandemia, una cosa inaccettabile. La seconda via, quella da noi condivisa, è invece fare ciò che farebbe qualsivoglia buon padre di famiglia, cioè "tirare la cinghia". Ciò non significa fare tagli draconiani, non vuol dire fare licenziamenti o chiudere uffici, ma fare ciò che abbiamo già fatto tra il 2015 e il 2019, e cioè spalmare lo sforzo di risparmio su tutto il bilancio pubblico, all'interno di tutti i Dipartimenti e di tutti gli Uffici. Posso garantire che sui 3.8 miliardi di spesa annua il margine di intervento c'è ed è assolutamente evidente.

L'augurio da parte del nostro gruppo parlamentare è che lo si faccia al più presto, perché qualora non dovessimo tirare la cinghia oggi, tra tre o quattro anni il Governo si ritroverebbe obbligato ad aumentare a tutti tasse e imposte, il che – lo ripeto – significherebbe scaricare su una cittadinanza già tartassata anche il peso economico della pandemia. Pertanto chiedo formalmente al Direttore del DFE, Christian Vitta che, come detto in entrata, ci aggiorna regolarmente sulla situazione finanziaria, come intende intervenire: se intende studiare con noi fin da subito un piano d'intervento, da attuarsi dopo le elezioni per evitare le frizioni pre-elettorali e gli scontri conseguenti, oppure se intende posticipare ogni discussione a dopo il periodo elettorale.

In secondo luogo, mi permetto una domanda puntuale. Nel bilancio cantonale risultano esservi grosse entrate derivanti dai canoni d'acqua. Parliamo di circa 55 milioni di franchi all'anno. Sappiamo che l'attuale modello andrà a scadere nel 2024 e ieri il Consiglio nazionale ha approvato il suo mantenimento almeno fino al 2030. Vorrei quindi sapere cosa implica ciò per il nostro Cantone e per le nostre finanze cantonali.

Infine, dopo una breve discussione fatta con il nostro gruppo alle ore 13:30, comunico a riguardo degli emendamenti che, se messo in votazione separatamente, sosterrò quello concernente il cpv. 2 dell'art. 2 (nuovo) proposto dall'UDC. L'emendamento propone infatti tre modifiche e, di queste, vorremmo sostenere solo la prima. Se invece l'emendamento dovrà essere votato in blocco, il nostro gruppo si asterrà. Specificheremo poi in sede di discussione sugli emendamenti le ragioni della nostra posizione.

SIRICA F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Come è stato ricordato più volte, i conti e le attività dipartimentali 2020 sono profondamente influenzati dalla gestione della pandemia da Coronavirus. Oltre all'inflessibile ed encomiabile lavoro di altri Dipartimenti, chi è stato urgentemente coinvolto nella gestione pandemica è stato proprio il DFE. Non si può quindi che partire da un plauso e un sentito ringraziamento a tutte quelle e quei dipendenti che con il loro lavoro, accelerato, straordinario, rapido, hanno garantito la creazione e la gestione di nuove pratiche amministrative, che hanno dato ossigeno e sostegno alla nostra economia e quindi alla popolazione.

Rimanendo in tema di misure di contrasto alle conseguenze economiche e sociali della pandemia, non si può tuttavia che biasimare una certa timidezza per quel che riguarda le misure proprie, quindi non a traino della Confederazione, del Dipartimento a sostegno della popolazione. Se il comportamento del Governo nei confronti della Confederazione è stato pertinente e a tratti giustamente perentorio (atteggiamento supportato e auspicato dai partiti di Governo) e ciò ha permesso di ottenere una "finestra di crisi" fondamentale, non solo per le misure attivabili dal punto di vista sanitario, ma anche molto positive da un profilo economico, lo stesso non possiamo dire per quel che riguarda appunto le misure proprie. Sostanzialmente abbiamo osservato una prudenza da parte del Dipartimento, dovuta a ragioni economiche. Un comportamento comprensibile da un profilo della gestione

finanziaria, ma inaccettabile per noi da un punto di vista sociale, osservati i buchi e le lacune che le prime misure lasciavano nei confronti di molti, troppi cittadini e cittadine.

In questo senso diversi partiti, tra cui il Partito socialista, si sono attivati e hanno proposto molti atti parlamentari e soluzioni. Entrando nel merito e nella fattispecie delle tematiche, pensiamo ad esempio alla necessità, nelle prime due ondate pandemiche, di intervenire come ente pubblico nel sostegno del pagamento delle pigioni commerciali. In quest'ambito il DFE si è limitato ad attendere le misure federali, senza agire proattivamente come invece hanno puntualmente fatto altri Cantoni.

Pensiamo ancora alle collaboratrici (perché in grande maggioranza si tratta di donne) e ai collaboratori domestici. Soggiacendo a un contratto con persone fisiche e non giuridiche, esse sono state escluse da determinati aiuti. Si tratta di oltre 11'000 persone: 5'231 con un guadagno annuo inferiore a fr. 3'000.-, 4'105 con un guadagno annuo tra fr. 3'000.- e fr. 12'000.- e oltre 2'400 con un introito superiore, quindi oltre fr. 1'000.- al mese. Come si può comprendere da queste cifre, si tratta di lavoratrici e lavoratori sottoccupati, persone che soprattutto nel ceto medio-basso portano un contributo fondamentale all'economia domestica per "far quadrare i conti" a fine mese. Il mancato intervento del Dipartimento ha comportato un indebolimento di quelle fasce già fortemente sotto pressione. Una categoria di lavoratrici emblematica di una fetta ancora più larga di invisibili, di persone che prima della pandemia si barcamenavano, un po' in bilico, e che con l'arresto delle attività produttive vedono il proprio futuro ancora più incerto.

Un ulteriore aspetto critico che intendiamo sollevare è lo scarso investimento, che emerge dalle letture delle cifre, da parte dell'Ufficio dell'Ispettorato del lavoro. La cronaca recente ci mostra nuovi, palesi e sconcertanti esempi di come le leggi anche più blande sono aggirate, ma quest'ultimi fatti sono in linea con quanto già avviene da anni e quindi anche nel 2020. In questo senso è semplicemente fondamentale aumentare la presenza di ispettori e ispettrici sul territorio, oltre che concretizzare completamente il controprogetto all'iniziativa antidumping, così come aumentare gli sforzi per contrastare i danni psicosociali che vivono lavoratrici e lavoratori. Il clima di esponenziale competitività, l'effetto sostituzione non solo a causa del dumping che i datori di lavoro esercitano assumendo frontalieri, ma anche il dumping atto a diminuire le spese legate ai collaboratori più in là con gli anni, il controllo sempre maggiore sulla produzione e sui processi produttivi, il clima avvelenato che si respira in troppi luoghi di lavoro, portano a medio e lungo termine a un'esplosione delle malattie psicologiche.

Un ultimo, ma assolutamente non meno importante elemento di grave preoccupazione, sono le persone decedute o vittime di gravi incidenti sul lavoro. Il numero di incidenti gravi è tendenzialmente in aumento e nonostante i lunghi periodi di lockdown, il 2020 porta a consuntivo quattro morti sul lavoro in Canton Ticino. Non è fatalità, c'è sempre una responsabilità. Se i protocolli e le norme preposte alla sicurezza fossero sempre rispettati, queste persone la sera potrebbero ancora far rientro a casa dai propri cari. Dobbiamo saperlo, dobbiamo dircelo ed esserne consapevoli se vogliamo veramente cambiare la situazione. E se dalla parte padronale si tende a colpevolizzare i lavoratori, parlando ad esempio di scarsa cultura del rispetto delle norme di sicurezza, non si può osservare come invece il problema sia strutturale. Soltanto nell'edilizia, negli ultimi vent'anni, di fronte a una cifra d'affari del settore leggermente aumentata, si contano circa la metà dei lavoratori. L'evidenza è lì, davanti agli occhi di tutti, e può essere un punto di partenza per un assunto generale che qualsiasi salariato o salariata di ogni settore può confermare: si lavora di più in meno persone. I ritmi e lo stress sono aumentati, con tutte le ripercussioni del caso. Per questo è fondamentale aumentare la presenza dei controlli, in generale, in tutti i settori.

Sull'atteggiamento fiscale mi rifaccio al commento, puntuale e preciso, espresso dal capogruppo, in corso d'intervento sul Consuntivo nel suo insieme.

A causa di queste profonde criticità, come gruppo PS ci asterremo dal votare i conti del DFE.

NOI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Quando si è trattato di votare il Preventivo 2020 nel dicembre 2019 niente lasciava presagire quello che sarebbe successo, addirittura il relatore di maggioranza lasciava credere che a fronte di una previsione "stretta" ci sarebbe stato un rientro a livello di Consuntivo e come ogni anno ci saremmo ritrovati con un avanzo maggiore. Ebbene le cose sono cambiate. Questo ci fa capire come al giorno d'oggi non possiamo più dare per scontate determinate certezze che pensavamo di avere. È la cosiddetta "società del rischio" che da teoria accademica si è fatta realtà. Noi Verdi avevano bocciato quel Preventivo adducendo alcuni motivi. Il primo era che era costruito a partire dalla riforma fiscale che esasperava la concorrenza tra Cantoni e a livello comunale. In secondo luogo ritenevamo che i vantaggi fiscali concessi non erano stati correlati a vincoli di carattere sociale e ambientale. La concorrenza fiscale mette sotto tensione il tessuto sociale ed economico e, per evitare che si laceri, occorre somministrare antidoti che concorrono a salvaguardare il corpo sociale che deve fare impresa e il contesto ambientale nel quale viviamo. Vogliamo ribadire questa riflessione e riproporla al direttore del Dipartimento perché nella sua narrazione negli ultimi anni ha sempre puntato sull'attrarre risorse dall'esterno. Una narrazione che ha come contropartita la svalorizzazione delle risorse interne. In effetti, anche se può sembrare un po' eccessivo, non è casuale che i giovani fuggono dal Ticino e non tornano. Se non andiamo a cercarli proattivamente per poterli integrare nel mondo del lavoro, magari dando loro anche responsabilità, è chiaro che saremo sempre esposti a dover cercare risorse all'esterno. Questa è una seconda riflessione che vorremmo sottoporre all'attenzione del direttore del Dipartimento perché pensiamo possa essere rilevante per l'economia del nostro Cantone.

ARIGONI ZÜRCHER S., INTERVENTO A NOME DELL'MPS-POP-INDIPENDENTI - Pensiamo che, al di là delle considerazioni fatte nel nostro intervento di entrata in materia, valga la pena fare qualche commento in merito alla fiscalità delle imprese. Appare ormai chiaro che, dal punto di vista delle imprese, le ragioni per rimanere sul nostro territorio non hanno a che fare con le aliquote fiscali ormai basse dopo le due riforme fiscali federale e cantonale. Le stime fatte dopo le riforme, secondo il Direttore delle finanze, si basavano su una supposizione che ormai risulta ampiamente sottovalutata: le aziende a statuto speciale non erano interessate al nostro Cantone per l'attrattività fiscale e infatti abbiamo assistito a un fuggi fuggi generale dovuto, soprattutto, a nuove regole internazionali, già largamente annunciate dal 2010.

Negli ultimi cinque anni, infatti, le aziende a statuto speciale contate dal Direttore Vitta sono passate da 1'492 (per 191 milioni di imposta federale e cantonale), a 1'355 (e 165 milioni di introiti), per poi scendere, pochi mesi dopo, a 1'086, malgrado la riforma fiscale. Le casse cantonali stanno quindi svuotandosi indipendentemente dalla pandemia. Lo abbiamo già detto e lo ripetiamo: 170 milioni in meno (la differenza tra Preventivo e Consuntivo), malgrado dalla Banca nazionale svizzera (BNS) siano arrivati 82 milioni in più (che in alcuni Cantoni sono bastati per avere conti in positivo).

Tenendo conto del calo del PIL avremmo dovuto avere "solo" 75.8 milioni in meno di entrate fiscali, ampiamente supportate appunto dagli introiti della BNS, considerando anche il

coefficiente cantonale (non considerato a Preventivo). Secondo le stime effettuate dal Direttore Vitta, salutate con entusiasmo durante le discussioni per la riforma fiscale, i mancati introiti grazie agli sgravi dal 2019, avrebbero dovuto essere pari a 30 milioni di franchi, ma in realtà ne mancano 80! Si può finalmente affermare che le stime sono state ampiamente sottovalutate? Si può, secondo noi, affermare che la situazione per il Cantone diventa sempre più difficile.

Eppure, malgrado riforme fiscali a ripetizione (e quelle preventivate e proposte da più parti, alcune con una chiara attenzione verso gli alti redditi), non pare che il nostro Cantone abbia migliorato la propria competitività. La vicenda dei salari minimi ha invece dimostrato quello che sappiamo da sempre, e cioè che anche le aziende considerate innovative, moderne e competitive raggiungono questo status soprattutto perché pagano salari da fame. Ma la diminuzione del gettito fiscale avrà conseguenze sulle scelte politiche già indicate: la solita tendenza ad attaccare la spesa pubblica. Come c'era da aspettarsi, alle vecchie politiche fiscali seguiranno le vecchie e pessime politiche sociali. Usare quindi la pandemia come capro espiatorio delle perdite in consuntivo giova a voi, ma non alle cittadine e ai cittadini del Cantone. Le narrazioni tossiche citate da un noto economista ticinese vi manderanno avanti per un po', ma i nodi prima o poi verranno al pettine, purtroppo a scapito di sanità, salari, cultura e qualità di vita in generale.

Vorremmo ora fare una domanda che riguarda un tema che affronteremo tra poco: la nostra iniziativa¹ contro il dumping salariale. Il Parlamento ha voluto proporre un debole controprogetto alla nostra iniziativa e la Commissione gestione e finanze aveva proposto di rafforzare *«la dotazione delle autorità di controllo cantonali del mercato del lavoro fino a un massimo di 24 nuovi funzionari, 18 dei quali ispettori»*. Il Consiglio di Stato ha invece arbitrariamente deciso che 9 unità (non necessariamente quindi "solo ispettori") fossero sufficienti. Il gioco delle tre carte è servito: si lanciano cifre, si adeguano, si nascondono e il controprogetto e le indicazioni della Commissione sono ignorate, complice la stessa Commissione che si è guardata bene dal segnalarlo.

Dalle cifre del Consuntivo, poi, non si può chiarire e decifrare quante e quali unità sono effettivamente attive al momento: sono ispettori del lavoro che veramente si occupano di salari? Quanti quelli che si occupano di sicurezza del lavoro? Come incorporare i numeri? Quanto è veramente importante, per il Consiglio di Stato, conoscere e verificare gli abusi che sistematicamente sono perpetrati in questa giungla di sottoccupati, sottopagati e imbrogliati? E aggiungo che siamo comunque lontani dai 2.5 milioni previsti da questo sciagurato controprogetto.

Vorremmo anche avere i dati aggiornati sulle aziende a statuto speciale di cui abbiamo parlato sopra.

BERARDI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Ho una puntuale domanda per il Direttore del DFE. Nel messaggio sul Consuntivo 2020 si riferisce anche dell'avanzamento o meno di vari progetti. Per quanto riguarda la Sezione dell'agricoltura è indicato che il progetto concernente la consulenza per la protezione dai grandi predatori non è in linea. Tale progetto avrebbe dovuto vedere la luce nel 2020. Quale giustificazione nel messaggio, redatto nell'aprile del 2021, si indica che *«l'inizio del progetto è stato posticipato a seguito della difficoltà di reclutamento»*. Ora, a qualche mese di distanza, chiedo al Direttore Vitta se, nel frattempo, tali difficoltà sono state superate e se il progetto ha avuto

¹ [Iniziativa popolare legislativa generica](#): *Rispetto per i diritti di chi lavora! Combattiamo il dumping salariale e sociale!*, prima proponente: Lepori Sergi Angelica, 10.10.2019.

inizio. Confesso che se nessuno vuole "sporcarsi le mani" con questo impegnativo progetto, sono molto preoccupato. Il settore dell'allevamento non può assolutamente essere lasciato solo nell'affrontare la non facile sfida costituita dal ritorno dei grandi predatori. Un ritorno favorito e condiviso dallo Stato, che deve pertanto assumersi le proprie oggettive responsabilità. L'estate ha portato alla luce in diverse parti della Svizzera, Ticino compreso, le avvisaglie di una ritirata progressiva del settore dell'allevamento. Mi riferisco in particolare ad alcuni scarichi anticipati di alpeggi di cui si è avuto notizia. Non credo si tratti di una ritirata strategica, bensì di primi passi concreti dovuti a demotivazione e senso di frustrazione. Credo che se dovesse proseguire questa tendenza, ciò non gioverebbe a una gestione del territorio multifunzionale come quella proposta dal settore agricolo. Mi auguro che presto ci siano segnali chiari da parte del Cantone di concreto appoggio agli allevatori confrontati con questa difficile sfida.

FERRARI L., INTERVENTO A NOME DEL PARTITO COMUNISTA - È un Consuntivo strano per tutti i motivi già citati, ma lo è ancor di più dal punto di vista del Partito comunista, sbalordito dalla vigorosa ripresa nelle mani statali delle sorti del Paese. La virata interventista che sappiamo essere contingente mostra comunque l'ennesima disfatta del meno Stato, di cui non ci rallegriamo troppo, perché si consuma come da manuale sulla pelle dei più deboli. Delle criticità sistemiche del modello economico in cui viviamo si è già detto nella discussione d'entrata in materia e non mancheremo di prendere la parola sull'emendamento di fattura squisitamente ultraliberista, però in questo periodo di vendemmia vorrei suggerire un ripensamento del sistema di contributi alle viticoltrici e viticoltori, in particolare quelli più colpiti dalla pandemia, prima, e da grandine e peronospora, dopo. Queste condizioni difficili sono riunite sotto la definizione di "viticoltura eroica". L'istituto federale di ricerca per la foresta, la neve e il paesaggio ha svolto uno studio sul nostro Cantone, identificando alcune categorie ordinate su una scala di difficoltà di lavoro del vigneto da 1 a 100. Questi dati possono costituire la base per impostare un sistema di contributi capace di unire una produzione di alta qualità e competitività con la salvaguardia del paesaggio. Infatti non bisogna assolutamente sottovalutare l'incidenza del paesaggio vignato di collina sull'immagine del territorio quale volano del marketing turistico ed enologico. Senza le vigne che incorniciano diversi Comuni ticinesi non avrebbe senso di esistere una promozione quale "Vivi il tuo Ticino". Se il merlot non avesse incontrato una lunghissima tradizione di coltivazione della vite, di molto antecedente la sua introduzione di circa un secolo fa, oggi non potremmo gloriarci di nessuna eccellenza mondiale.

La mozione² Piezzi all'ordine del giorno di questa seduta è sicuramente meritevole, ma purtroppo ritengo che non vi sia futuro per una musealizzazione del paesaggio. Il paesaggio deve essere anzi vissuto, lavorato e apprezzato per il suo prodotto e far parte a tutti gli effetti di un'economia sana. Lo slittamento dei vigneti dalle zone storiche di produzione alla pianura, notoriamente più semplici in quanto meccanizzabili, ha appiattito e appiattisce l'enorme ricchezza data dalla pedologia e dai microclimi del nostro Cantone, ciò che tecnicamente è chiamato terroir e rende unico un vino. Con lo studio dell'Istituto federale di ricerca per la foresta, la neve e il paesaggio, in abbinamento alla ricerca sui terroir ticinesi dell'enologa Cristina Monica, si potrebbe produrre un sistema di sostegno diretto alle viticoltrici e viticoltori differenziato per l'intensità del lavoro e per la valorizzazione della ricchezza del terroir esistente.

² [Mozione](#): *Proposta di istituire in fondo cantonale che incentivi la salvaguardia e la valorizzazione dei vigneti tradizionali*, Aron Piezzi e cofirmatari, 16.09.2019.

Come il Partito comunista ha cercato di spiegare nella mozione³ dello scorso febbraio dal titolo *Affinché il COVID-19 non mieta vittime anche fra le eccellenze enogastronomiche ticinesi*, bisogna dare un segnale importante alle lavoratrici e ai lavoratori della terra che quest'anno, dopo ben due annate disgraziate, potrebbero anche decidere di abbandonare il proprio vigneto all'inselvaticimento.

BALLI O., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Ho sentito vari interventi di spessore. Il mio sarà molto, molto più semplice, ma è necessario anche considerare e partire dalle piccole cose. So che sono ridondante, ma continuo a pensare che all'interno dello Stato ci siano margini di risparmio, e farò per l'ennesima volta l'esempio non tanto dell'opera di sburocratizzazione, che posso capire essere complessa e lenta, ma della digitalizzazione, con particolare riferimento alla firma elettronica, che grida vendetta. Non si può più dire che è un processo lento, perché la lentezza presuppone un avanzamento e qui la situazione è vergognosa. Non si sa nemmeno più dove questo progetto, che doveva essere terminato nel 2018, sia andato a finire. Non mi aspetto risposte immediate, ma veramente premuratevi presso chi di dovere perché si dia non una mossa ma almeno una "mossetta" perché personalmente a questo punto sono veramente stufo.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Passerò in rassegna i vari interventi portando le risposte ai singoli quesiti posti. Inizio dalla deputata Maderni che solleva il tema legato alla riforma concernente le aziende, riforma votata e approvata e che quindi esplica i suoi effetti. Era stata abbinata a misure di natura sociale anch'esse diventate realtà, compresa quindi la riforma riguardante le persone giuridiche. Posso comunicare che nell'ambito del Piano finanziario che presenteremo a breve è prevista la realizzazione completa delle sue varie tappe, analogamente alla riforma sociale.

Prendo atto dell'auspicio espresso dal deputato Michele Guerra inerente all'equilibrio delle finanze. Posso annunciare che il Governo, la settimana prossima, presenterà il preventivo e il Piano finanziario. In quel momento si avrà una visione di medio termine sull'andamento dei conti e da lì partirà un percorso che dovrà portarci al riequilibrio delle finanze cantonali nei prossimi anni. Come è stato detto, questo esercizio presuppone una forte convergenza politica fra i vari partiti, quindi la richiesta di continuare a interloquire con la Sottocommissione finanze è sicuramente raccolta, perché solo attraverso una condivisione del percorso sarà possibile costruire un auspicato consenso che sappiamo non essere facile. La scadenza elettorale dell'aprile 2023 renderà probabilmente più propizia la decisione di misure più incisive con l'inizio della nuova legislatura.

Il deputato ha evocato anche il tema dei canoni d'acqua e la decisione presa ieri dal Consiglio nazionale dopo l'approvazione del Consiglio agli Stati è sicuramente positiva per il Canton Ticino. Grazie alla collaborazione con i Cantoni alpini è stato possibile mantenere l'attuale sistema di calcolo che ci permette di incassare annualmente un importo fisso di 55 milioni di franchi, evitando il passaggio a un modello variabile che in periodi bassi dell'energia avrebbe comportato una riduzione degli introiti.

Per quanto riguarda poi gli emendamenti, sicuramente torneremo a discuterne al momento opportuno.

³ [Mozione](#): *Affinché il COVID-19 non mieta vittime anche fra le eccellenze ticinesi*, Lea Ferrari e Massimiliano Ay, 24.02.2021.

L'intervento del deputato Sirica – che ringrazio per le parole di apprezzamento nei confronti dei funzionari del DFE, il cui lavoro si è concentrato in particolare sul fronte in un primo tempo delle limitazioni delle attività economiche (cosa non affatto semplice come potrebbe sembrare) e sulla gestione dei casi di rigore e del lavoro ridotto, due strumenti di aiuto erogati in tempi sicuramente accettabili – solleva tra l'altro la questione del ruolo del Dipartimento nello stanziamento degli aiuti economici e sociali, basandosi però su un presupposto sbagliato. Non è il DFE che ha deciso tutti gli aiuti in campo economico, sociale, della cultura e dello sport: il Governo ha fatto una valutazione in modo collegiale, concordando una linea sui vari fronti facendo lavorare il più possibile la complementarietà a livello istituzionale comunale cantonale e federale. A oggi questo approccio ha funzionato perché il Paese, rispetto alle previsioni, ha retto: la disoccupazione non è esplosa, l'assistenza pubblica non è esplosa e siamo riusciti a collocare gli apprendisti in una fase difficile.

Quando si fanno confronti fra Cantoni, relativamente agli interventi messi in atto per far fronte alla crisi pandemica, occorre poi tener conto di alcuni elementi. Se n'è parlato poco, ma durante la prima ondata, quando il Canton Ticino ha vissuto una settimana di braccio di ferro con la Confederazione, che non voleva accordare la chiusura dell'economia, uno degli strumenti usati per convincerci a non farlo era l'eventualità di non poter accedere agli aiuti federali. Noi abbiamo insistito sulla nostra linea perché eravamo convinti che fosse una decisione responsabile. E tale scelta si è rivelata corretta, perché non solo abbiamo ottenuto la finestra di crisi che ci ha permesso di adottare misure più severe a livello di restrizioni per rispondere all'esigenza sanitaria, ma addirittura nel decreto e nell'ordinanza federale abbiamo ottenuto il riconoscimento di un accesso facilitato al meccanismo del lavoro ridotto. Oggi possiamo dire che l'unico Cantone ad aver beneficiato di questi maggiori aiuti legati al lavoro ridotto è stato il Canton Ticino perché è stato l'unico ad aver ottenuto la finestra di crisi. Questo beneficio è quantificato non in alcuni milioni di franchi, ma in svariate decine di milioni di franchi che verosimilmente superano i 100 milioni di franchi di aiuto supplementare che abbiamo potuto attivare grazie a quello che è stato ottenuto attraverso la finestra di crisi. Tutti questi aiuti sommati hanno portato nel Canton Ticino dall'inizio della pandemia a oggi a erogare un flusso finanziario di oltre 2.5 miliardi di franchi, e a questo si deve il fatto che il sistema non è esploso. Non ci siamo mai sottratti quando con un franco del Cantone si attivava un franco della Confederazione. Quindi posso garantire che il Governo, quale organo collegiale, ha sempre ponderato il tutto in un'ottica di complementarietà e secondo un'azione interdipartimentale. Alla fine della pandemia potremmo fare la somma di tutti gli aiuti, dividerla per numero di abitanti e scopriremo che il Canton Ticino non ne uscirà male, anzi sarà attestato un intervento pubblico ingente.

In merito all'Ispettorato del lavoro, il potenziamento è stato fatto secondo le indicazioni del Parlamento. Oggi abbiamo un Ispettorato che sta controllando un alto numero di aziende come confermano i dati di confronto intercantonale. La sua attività non è finalizzata solo al numero ma anche al tipo e alla qualità dei controlli nonché ai settori. Ad esempio, i rischi psicosociali e i rischi del lavoro sono attività e figure che abbiamo introdotto e il Canton Ticino è l'unico Cantone svizzero che oggi finanzia il 50% dei potenziamenti delle Commissioni paritetiche, che sono anch'esse organi di controllo attivi.

Sulla fiscalità, che sembra essere il tema spartiacque per il PS, ribadisco quanto già detto in entrata: abbiamo portato avanti pacchetti che contenevano elementi fiscali e sociali, pacchetti approvati dal Governo, dal Parlamento e in un'occasione anche dal popolo, quindi non è corretto concentrarsi solo sull'aspetto fiscale di queste manovre non tenendo conto delle misure sociali che oggi stanno esplicando i loro effetti.

Rispetto all'intervento del deputato Marco Noi, che ha evocato la genesi della posizione del gruppo dei Verdi sul Preventivo 2020, vorrei evitare qualsiasi malinteso. Concordo pienamente su quanto ha detto in merito alla necessità di valorizzare le risorse interne e locali. Le misure prese non hanno come finalità solo attrarre dall'esterno, ma anche valorizzare l'interno, essendo dirette a chi opera già oggi sul territorio, che non vogliamo lo lasci, e poi anche a potenziali arrivi dall'esterno.

In merito ai giovani dobbiamo proiettarci nel futuro. Personalmente credo molto a quanto ruota attorno al tema dell'innovazione. Ci sarà il parco dell'innovazione che vedrà presto la luce accanto alla stazione di Bellinzona. Oggi i giovani cercano esperienze che passano attraverso il mondo delle start-up, dove hanno occasione di esprimere il loro potenziale avendo, come vogliono, anche una propria indipendenza. Abbiamo una paletta di strumenti volti a valorizzare questo settore e stiamo lavorando attorno a due obiettivi dell'Agenda ONU riguardanti rispettivamente l'innovazione e la sostenibilità.

Circa le regole sulle aziende a statuto speciale, evocate dalla deputata Arigoni Zürcher (ricordo questa tipologia di tassazione, una caratteristica svizzera oltre che del Canton Ticino), riguardano un regime che va a sparire. Domani non ci saranno più aziende a statuto speciale per il semplice fatto che la stessa Confederazione non le riconosce più.

Per quanto invece riguarda i temi e le cifre di natura finanziaria, vorrei semplicemente limitarmi a dire che se non ci fosse la pandemia, da simulazione effettuate e rese pubbliche in passato, i conti 2020 che il Parlamento avrebbe dovuto discutere e approvare avrebbero chiuso in cifre nere, con un utile attorno ai 40-50 milioni di franchi.

Sull'Ispettorato del lavoro mi sono già pronunciato.

L'intervento del deputato Berardi mi permette di chiarire forse un malinteso. La consulenza per la protezione dai grandi predatori è stata indicata per il 2020-2022. In realtà, l'anno prima questo obiettivo era previsto per il 2019-2021. Posso confermare che da gennaio 2020 lo specialista che deve lavorare su questo tema è stato assunto ed è ora operativo. Pensavamo di poterlo già assumere nel 2019 ed è a questo posticipo che facciamo riferimento nel documento. Posso anche indicare che come Canton Ticino al contrario di altri Cantoni indennizziamo parte dei costi per gli incomodi causati dai grandi predatori, quali la ricerca e lo smaltimento delle carcasse e i maggiori costi di foraggiamento per la tenuta forzata degli animali in stalla. È inoltre interessante evidenziare che a livello federale nel prossimo pacchetto di ordinanze agricole, che sarà messo in consultazione nel 2022, saranno introdotti nuovi pagamenti diretti a favore delle misure di protezione delle greggi.

La deputata Lea Ferrari ha toccato il tema dei viticoltori. Prendo nota dei suoi auspici. Fra le misure adottate per la pandemia ve ne sono alcune rivolte a questo settore in maniera mirata. La campagna "Vivi il tuo Ticino" attualmente in atto ha coinvolto anche i viticoltori con buoni per l'acquisto da produttori locali di vino.

Per terminare, il progetto relativo alla digitalizzazione, evocato dal deputato Balli, è seguito dalla Cancelleria. Non sono in grado ora di fornire aggiornamenti in merito. So però che rimane la questione del riconoscimento della firma elettronica a livello federale. La pandemia ha messo in evidenza il potenziale esistente in quest'ambito e, come già discusso in sede di Consiglio di Stato, dovremo sicuramente fare passi in avanti in maniera decisa, anche perché non possiamo chiedere a chi opera all'esterno di adottare queste nuove tecniche, se poi non lo facciamo noi per primi.

ARIGONI ZÜRCHER S. - La nostra richiesta – ed è un po' di tempo che la facciamo – è quella di sapere esattamente quanti ispettori si occupano dei salari e del lavoro in Ticino. Il Direttore ha parlato di persone che si occupano di rischi psicosociali, ma sembra che sia

stata assunta una sola persona per occuparsene e comunque non riusciamo ancora a capire se il controprogetto che annunciava l'assunzione di almeno 18 ispettori abbia preso il volo oppure no, né riusciamo a districarci tra le cifre: sappiamo solo che queste non coincidono con le richieste fatte. In merito invece alla riforma cantonale fiscale e sociale è bene precisare che gli sgravi sono partiti subito dopo la sua accettazione, mentre sul fronte delle misure sociali, esse sono state frenate quest'anno dalla pandemia, ma nulla avrebbe impedito di farle partire già nel 2019.

DURISCH I. - I 55 milioni a cui il Consigliere di Stato ha fatto riferimento come risultato stimato a Consuntivo 2020 se non ci fosse stata la pandemia devono essere messi in prospettiva con altri elementi. Senza la pandemia ci sarebbero stati 55 milioni in meno da parte della BNS. Inoltre non è stato considerato l'abbassamento del tasso di ammortamento che ha "sdoganato" ulteriori 10 milioni. E se tenessimo conto anche della competenza, bisognerebbe inserire anche i 12.5 milioni di franchi di riversamento ai Comuni che sono stati contabilizzati nel 2019. Per cui, dai nostri calcoli, risulterebbe un Consuntivo di competenza di disavanzo per 20 milioni di franchi.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Rispondo alla deputata Arigoni Zürcher che le cifre relative agli ispettori sono a disposizione, anche se posso capire che non siano condivise: i dati ci sono; se qualcuno ha un'altra visione e ritiene il potenziamento insufficiente, è del tutto legittimo, ne prendiamo atto, ma non possiamo continuamente ritornare sul tema.

La riforma fiscale non è, d'altro canto, entrata in vigore subito in modo completo: come abbiamo sentito dalla deputata Maderni, quella concernente le persone giuridiche esplicherà appieno i suoi effetti nel 2025.

Non voglio infine aprire una discussione con il deputato Ivo Durisch su dati ipotetici. Voglio però sottolineare come la Convenzione della BNS sarebbe comunque stata rivista, perché le pressioni sull'istituto a livello federale indipendentemente dalla pandemia erano molto forti. Ricordo la questione di chi vorrebbe che una parte degli utili della BNS sia destinata al finanziamento dell'AVS. Avremo dunque comunque ricevuto più soldi, anche se quantificarli significa muoversi nel campo delle ipotesi.

Messa ai voti, la gestione del Dipartimento delle finanze e dell'economia è accolta con 48 voti favorevoli, 10 contrari e 18 astensioni.

La discussione di dettaglio sui singoli Dipartimenti è dichiarata chiusa.

È aperta la discussione sui singoli articoli del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Gli articoli tacitamente accolti perché non oggetto di discussione o di proposte di modifica non figurano nel presente verbale.

Articolo 2 (nuovo)

- Emendamento presentato dal gruppo UDC

¹ Il pareggio del conto economico deve essere raggiunto al più tardi entro il 31 dicembre 2025 con delle misure di contenimento della spesa, già a partire dal Preventivo 2022:

a) del personale

b) dei beni e servizi

c) di trasferimento (sussidi)

² Il Governo presenta, al più presto e regolarmente, al Gran Consiglio, i singoli decreti legislativi ed esecutivi necessari per l'attuazione delle misure di correzione della spesa:

- freno della crescita della spesa

- blocco della spesa

- riduzione della spesa

- abbandono della spesa

³ Il raggiungimento del pareggio del conto economico deve essere raggiunto senza nessun aumento: delle imposte, del moltiplicatore cantonale di imposte o delle tasse o di altri tributi.

MORISOLI S. - L'emendamento che abbiamo presentato è stato fatto per una ragione di rispetto dell'istituzione parlamentare e del nostro ruolo: in sede di dibattito del Preventivo e del Consuntivo è stato infatti ripetuto per almeno una dozzina di volte che è necessario mettere mano, presto o tardi, al risanamento dei conti dello Stato. Ma soprattutto è più volte emersa l'intenzione, anche fuori da quest'aula, di passare ai fatti, ovvero mettere finalmente nero su bianco in un modo un po' più preciso come, cosa e quando realizzare questo principio peraltro già iscritto nella Legge sulla gestione e sul controllo finanziario dello Stato [LGF; RL 600.100]. L'art. 4 di quella legge recita che il pareggio del conto economico deve avvenire a medio termine, ma, ahimè, questo "medio termine" rimane tale per l'eternità, perché ogni anno che passa viene rinviato di un anno, senza che vi sia un punto di partenza e un punto di arrivo. Il nocciolo dell'emendamento è allora di stabilire prima di tutto un termine temporale, dal Preventivo 2022 al 31.12.2025, che è un lasso di tempo sufficiente per intervenire sulle spese dello Stato, che non si piegano e nemmeno si frenano nel giro di qualche settimana (lo Stato è come una grossa nave che per entrare in porto deve cominciare a manovrare ben prima che sia visibile all'occhio di chi è sulla banchina), in modo da avere una struttura dei conti consona alla legge.

Detto del quando, dei termini temporali, con il secondo paragrafo identifichiamo il come, e cioè che bisogna agire sulla spesa. Non è una novità, lasciamo ad altri l'azione sulle entrate e, senza svelare nessun segreto, precisiamo che occorre intervenire su quella del personale, su quella dei beni e servizi e su quella dei trasferimenti, anticamente chiamata sussidi. Nulla di stravolgente, senonché finalmente con un atto formale il Parlamento può fissare l'obiettivo del pareggio di bilancio nero su bianco. Questo capoverso per la verità potrebbe anche non esserci perché è implicito che se il Governo, a parte le cosiddette limature, dovrà modificare qualche legge sarà chiamato in ogni modo a presentarsi davanti al Parlamento. È un capoverso se si vuole un po' declamatorio che indica la possibilità di intervenire, oltre che attraverso decreti esecutivi, anche per mezzo di decreti legislativi. In

passato, in diverse manovre di rientro si sono usati entrambi gli strumenti, perché come è ovvio ci sono competenze in materia di spese attribuite al Governo e altre che spettano al Parlamento. Non si inventa niente neanche in questo caso: è la prassi, la procedura, la legge che obbligheranno l'Esecutivo e il Legislativo a muoversi in questo modo.

Il capoverso 3 ribadisce infine come procedere. È anch'esso in fondo superfluo, visto che se puntiamo sulla spesa non vogliamo agire sulle entrate, ma fa chiarezza sul fronte su cui auspichiamo si intervenga.

Questi dunque i tre nodi dell'emendamento, i tempi, i modi e l'indirizzo di una manovra di rientro, i cui contenuti saranno stabiliti dal lavoro delle Commissioni, del Parlamento e del Governo nei prossimi quattro anni. Diamo veramente solo il quadro generale per poter cominciare e formalizzare una manovra di rientro.

BERTOLI M., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO - Intervengo con una mozione d'ordine, per così dire, più che sul merito della proposta emendativa che lascio al collega Vitta. Ricordo che abbiamo una legislazione precisa, contenuta nella Legge sulla gestione finanziaria dello Stato, che stabilisce come si gestiscono i conti dello Stato e i rientri da situazioni deficitarie. E ricordo che con il Preventivo 2021, ad esempio, è stata emendata in un suo punto attraverso un decreto legislativo referendabile per consentire la sospensione per un anno del limite del 4%. Oggi, attraverso un articolato emendamento a un decreto legislativo sui generis – perché quello che accompagna il Consuntivo non è un decreto referendabile – si propone una serie di modifiche a quell'impianto legislativo, con il potenziale risultato di avere due regimi diversi da applicare allo stesso tempo senza sapere bene quale debba prevalere sull'altro. Ricordo inoltre che il cpv. 3 che si riferisce al moltiplicatore cantonale (meglio sarebbe parlare di coefficiente cantonale) sarebbe a maggior ragione problematico, perché per legge il suo aumento è possibile solo con una maggioranza qualificata del Parlamento, mentre qui si voterebbe con una maggioranza semplice e non dei due terzi su un decreto che dovrebbe essere referendabile e invece non lo è. Come si vede, sono parecchi i problemi d'impostazione della proposta. Al di là del merito e della sua legittimità, credo dunque che lo strumento in sé sia sbagliato e semmai la discussione dovrà essere fatta nel contesto del Preventivo 2022 che, tra l'altro, arriverà presto.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Vorrei semplicemente attirare l'attenzione su due aspetti. Il primo riguarda l'orizzonte temporale che sarà dettato dal meccanismo stesso del freno al disavanzo, in quanto prevede che non si possa continuare ad accumulare indefinitamente disavanzi di esercizio, ma che a un certo punto si debba cominciare prima ad ammortizzare e poi il Parlamento, arrivati a una certa soglia, deve decidere se aumentare le imposte od operare tagli. Quindi i nodi arriveranno automaticamente al pettine attorno al 2024-2025. È chiaro che più anni di perdite accumuleremo e più diventerà difficile il riequilibrio, ma il ritmo del rientro ci sarà dettato dal meccanismo del freno al disavanzo, poi starà al Parlamento e al Governo decidere in che misura eventualmente accelerare per evitare di accumulare troppi disavanzi o accettare questo rischio. Come ho già avuto modo di dire rispondendo al deputato Michele Guerra, presenteremo a breve il Preventivo e il Piano finanziario e dalle settimane successive cominceremo a discutere con la Sottocommissione finanze per individuare il cammino da intraprendere.

La seconda parte dell'emendamento ha invece carattere politico e riguarda gli indirizzi che dovrà seguire il rientro finanziario. La proposta identifica chiaramente un certo tipo di intervento e specifica anche alcuni capitoli di spesa sui quali intervenire. Questo sicuramente sarà il vero dibattito che il Parlamento dovrà affrontare, perché se tutti siamo in chiaro che a un certo punto l'equilibrio dovrà essere trovato e che l'orizzonte temporale è di alcuni anni per i motivi che ho precisato, come si intende raggiungere l'obiettivo è e sarà oggetto del confronto politico. Il dibattito inizierà a svilupparsi con il Preventivo 2022, ma ci accompagnerà da qui alla fine della legislatura e verosimilmente fino all'inizio della prossima.

MORISOLI S. - I Consiglieri di Stato hanno riassunto bene i termini della questione sia sul fronte delle entrate che, come ha detto il Presidente Bertoli, hanno una loro regolazione votata dal popolo, sia sul fronte della spesa, dove, pur non essendo un settore regolato in modo altrettanto chiaro, il Direttore Vitta ha avuto parole rassicuranti, coincidenti con lo scopo del nostro emendamento: dare un orizzonte temporale fisso (anche se nulla impedisce di adottare alcune misure prima del 2025), come potrebbe darsi che quel termine si dimostri stretto magari già tra un anno o due, quando prenderemo la misura degli interventi che si renderanno necessari. L'emendamento non è insomma in contrasto con niente di quanto detto, né si scosta dalla legge. Permette solo di definire sin da oggi qual è il "medio termine" che intendiamo darci.

Per quanto riguarda il Preventivo 2022, va da sé che quando la Commissione lo riceverà potrà dialogare, rivedere delle cifre e negoziare per eventualmente far emergere qualche milione per un intervento nella direzione delle spese. Magari invece non sarà possibile, perché i tempi sono stretti, le modifiche di legge richiedono altri approfondimenti, quindi sarà rinviato all'anno prossimo, ma nulla osta a votare oggi per definire un perimetro di azione per assicurarci che si agirà anche sulla spesa. Evidentemente chi non vuole intervenire in questo senso non voterà l'emendamento, è legittimo, ma ritengo che chi è responsabile delle finanze e noi deputati che vogliamo fare in modo che i conti tornino possiamo altrettanto legittimamente affermare la necessità di agire sulle voci di spesa.

Il perimetro d'azione che ci daremmo oggi ci darebbe inoltre la possibilità di giocarcela bene nei prossimi quattro anni, proprio perché conosceremmo i termini temporali, come incroceremmo la Legge sul freno al disavanzo e cosa fare in seguito. Avremmo insomma la possibilità di arrivare al più tardi possibile, magari mai, ad applicare l'aumento delle imposte o altre tasse per poter far quadrare i conti. Senza toccare le entrate cantonali, potremmo considerare altre fonti, perché è chiaro che, come ricordato ieri dal collega Pamini parlando del nostro disegno di risanamento presentato alla Sottocommissione e alla direzione del DFE, lavorando sulla spesa non si raggiungerebbe comunque il pareggio aritmetico in questo orizzonte di tempo: abbiamo fiducia che anche dal punto di vista delle entrate qualcosa migliorerà, non necessariamente tassando il contribuente, ma magari guardando anche alla Confederazione perché ci sono quote federali che potrebbero essere più favorevoli di oggi (per esempio quella perequativa) e guardando pure agli utili delle nostre società.

Ripeto, agendo sulle spese non riusciremmo a colmare il disavanzo che ci si para davanti, sebbene negli anni Novanta si fece una manovra che era quasi il triplo di quella che è necessaria oggi per raggiungere quell'obiettivo. Oggi abbiamo una situazione migliore, dobbiamo darci solo un minimo di regole, quelle appunto di agire entro i termini temporali stabiliti, di insistere sul lato della spesa, perché il lato delle entrate è già regolato altrove, e in particolare sulle tre voci di spesa indicate. Quanto ai modi, le misure saranno elaborate e

rielaborate dal Governo stesso: se pensa di rientrare lavorando solo sul personale o sui sussidi o sui beni e servizi, avrà la libertà di presentarci la sua proposta, oppure potrà indirizzarsi verso una miscela di misure sulle tre forme di spesa, come auspicio e probabilmente com'è più realistico. Per noi è invece importante dare sin d'ora un forte segnale al Governo affinché sappia che, nella misura in cui interverrà sulla spesa attraverso gli strumenti che riterrà più opportuni, noi lo sosterranno senza tabù con la volontà di dialogare e mettersi a disposizione.

Infine, per quanto riguarda la questione sollevata dal collega Guerra relativa al voto su tutto l'emendamento o solo sul suo primo capoverso, come autore dell'emendamento potrei anche ritirare il secondo e il terzo capoverso, sottoponendo al voto solo il primo, visto che lì si concentra la sostanza della proposta, come già ho spiegato in precedenza. Per noi essenziali sono la tempistica e la direzione di marcia: questo vorremmo che il Parlamento decidesse oggi.

AGUSTONI M. - Nel merito ci riserviamo ancora qualche valutazione; riteniamo però centrale la questione posta dal collega Michele Guerra e ora ripresa dall'autore dell'emendamento, ovvero se ci sia la possibilità di limitare la proposta al solo primo capoverso. In effetti, viste le dichiarazioni di voto già fatte da tre gruppi, il risultato cambierebbe di segno. Chiedo dunque se l'emendamento può essere ritirato parzialmente oppure se deve essere votato nella sua interezza.

PINI N., PRESIDENTE - Non c'è la facoltà di cambiare l'emendamento depositato. Quindi è in discussione e sarà in votazione il testo inoltrato entro i termini. In alternativa, si potrebbe presentare un'iniziativa parlamentare, ma non c'è la possibilità di cambiare un emendamento in corso di discussione.

MERLO T. - Chiederei al Presidente del Gran Consiglio di verificare quanto segnalato dal Presidente del Consiglio di Stato, ossia la liceità di un voto a maggioranza semplice su una materia che richiede una maggioranza qualificata. Nel merito, invece, osservo che il freno al disavanzo, che abbiamo dovuto sospendere durante la pandemia, rappresenta un grave limite. Ora, con l'emendamento Morisoli, si vorrebbero introdurre ulteriori vincoli e strettoie all'azione del Governo e del Parlamento, che sarebbero messi ulteriormente sotto tutela. Da parte mia chiederei un po' più di fiducia: siamo stati in grado di sospendere il freno al disavanzo, è già previsto il termine in cui rientrerà e a quel momento decideremo in base alle condizioni, senza stabilire a priori rigidi termini entro cui operare. L'elasticità di cui parla il collega Morisoli nella sua proposta, in realtà non c'è. La fiducia nella democrazia e nelle istituzioni è importante e per quanto ci riguarda crediamo che il Governo saprà elaborare proposte che il Parlamento valuterà, decidendo come agire.

MORISOLI S. - Chiedo, attraverso una mozione d'ordine, che il Parlamento voti i singoli capoversi dell'emendamento, che sono indicati nero su bianco come "nuovi" e possono essere legittimamente trattati come singoli articoli di un decreto. Propongo dunque di procedere con tre votazioni successive, dando la possibilità a ognuno di esprimersi come meglio ritiene.

AGUSTONI M. - Chiedo una sospensione per una riunione di gruppo.

La seduta è sospesa dalle ore 15:40 alle ore 16:10.

MORISOLI S. - Riassumendo, il ritiro dell'emendamento avverrà quando in questa sala, che giustamente mi suggerisce di presentare un'iniziativa elaborata, la firmerà, dando via libera al primo capoverso che una buona parte del Parlamento sembra condividere.

PINI N., PRESIDENTE - Per motivi di razionalità operativa, propongo di sospendere la discussione sul Consuntivo, procedendo con l'evasione delle interpellanze, e quando l'iniziativa sarà firmata e l'emendamento ritirato riprenderemo il normale corso della seduta. In alternativa, i capigruppo che hanno fatto l'accordo con il deputato Morisoli confermano a verbale, unitamente alla Presidente della Commissione gestione e finanze, l'adesione all'iniziativa e l'impegno a trattarla in plenum nel corso della prossima seduta, il deputato Morisoli potrebbe ritirare l'emendamento, in modo che la discussione del Consuntivo prosegua senza interruzioni. Il deputato dà la sua disponibilità?

MORISOLI S. - Indubbiamente sì. Farò circolare il testo dell'iniziativa elaborata in modo che i capigruppo e la Commissione si impegnino a sottoscrivere una proposta che consiste nella trasposizione del cpv. 1 dell'emendamento in un nuovo decreto che modifica temporaneamente (fino al 2025) l'art. 4 della LGF.

PINI N., PRESIDENTE - Chiedo dunque ai capigruppo disposti a sottoscrivere l'iniziativa di annunciarsi, in modo che il deputato Morisoli possa ritirare l'emendamento.

AGUSTONI M. - Sono incuriosito da questo modo di procedere. Tanto per cominciare, il mio gruppo ha discusso unicamente l'emendamento nei suoi tre capoversi e la proposta d'ordine di frazionarlo sottoponendo al voto ognuno di essi. A larga maggioranza, il gruppo è d'accordo di votarli separatamente, approva il cpv. 1 e il cpv. 3, mentre, a maggioranza, è contrario al cpv. 2. Diversamente, proprio perché il gruppo non è unanime e non c'è una maggioranza qualificata sul cpv. 1, anche se potrei farlo a titolo personale, a nome del gruppo non sono in grado di impegnarmi nel firmare l'iniziativa elaborata. Aggiungo che quest'ultima dovrebbe essere approvata ancora nel corso di questa seduta con una maggioranza dei due terzi dettata dall'urgenza che non credo ci sia. Quindi, siamo pronti a votare dapprima il frazionamento e poi i singoli capoversi, ma non posso impegnarmi a sottoscrivere un'iniziativa a nome del gruppo.

PRONZINI M. - Tutti sapete cosa penso di tutte queste sceneggiate (non è certo la prima), che dimostrano come le leggi si applicano a seconda del peso che si ha in Parlamento. Ma mi sembra che in questo caso stiamo rasentando il ridicolo. Non siamo al mercato: ci sono regole, se c'è una mozione d'ordine per frazionare l'emendamento, votiamola, ma non è

possibile permettere che si facciano trattative con un gruppo in questo modo. Invito dunque il Presidente a voler procedere secondo le norme.

PINI N., PRESIDENTE - Come è già accaduto in passato, l'autore di un emendamento sta valutando se ritirare la propria proposta in compenso di alcune rassicurazioni da parte dell'emiciclo. È già stato fatto, è legittimo e permesso dalla legge. Ora chiedo al deputato Morisoli se ritira l'emendamento oppure se formalizza la proposta d'ordine inerente alle modalità di voto dell'emendamento stesso.

MORISOLI S. - Se non c'è l'adesione unanime sull'iniziativa, tanto vale votare l'emendamento e procedere per singoli capoversi.

BERTOLI M., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO - Vorrei reiterare quanto detto in precedenza, prima che il Parlamento si addentri in una discussione procedurale che gli appartiene. L'emendamento, nel suo complesso, ha almeno due problemi. Il primo è di unità della materia. Le cose che tratta non hanno a che vedere con il Consuntivo e sono presentate fuori da un contesto normalmente conosciuto. Il secondo è di parallelismo delle forme, perché con un atto non referendabile si vuole modificare un'impostazione contenuta in una legge superiore referendabile. Per queste ragioni, chiedo che il Parlamento non entri in materia sull'emendamento. Annuncio che se dovesse essere approvato qualcosa, il Consiglio di Stato non potrebbe dare la propria adesione.

BISCOSSA A., PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE GESTIONE E FINANZE - Non posso che confermare quanto detto ora dal Presidente del Consiglio di Stato: votando l'emendamento a un decreto non referendabile si andrebbero ad aggirare tutte le procedure previste dal nostro ordinamento in materia di legislazione. È legittimo trasporre la proposta in un'iniziativa parlamentare, ma votare l'emendamento in questa forma non lo è e porrebbe problemi di carattere istituzionale a tutte le Commissioni, in particolare alla Commissione gestione e finanze, perché ci vorrebbe poi un attimo per modificare capisaldi formali con procedure semplificate che nulla hanno a che vedere con i principi del diritto.

GIANELLA ALESSANDRA, CAPOGRUPPO PLR - Come ho detto al collega Morisoli, nessuno è stato in grado di presentarci elementi giuridici sulla base dei quali sia legittimo modificare e scorporare un emendamento nel corso del dibattito parlamentare. Di conseguenza, se sarà posto in votazione, il gruppo PLR si opporrà allo scorporo dei tre capoversi.

DURISCH I., CAPOGRUPPO PS - Anche noi voteremo no allo scorporo. Inoltre, se l'emendamento dovesse essere trasformato in un'iniziativa, come ogni atto parlamentare, dovrà seguire il corso normale delle procedure, senza pretendere, in maniera scomposta e gridata, una via privilegiata.

GUERRA M., CAPOGRUPPO LEGA - Ribadisco quanto già detto in sede di intervento sul Consuntivo del DFE. Il nostro gruppo voterà a favore dello scorporo, conditio sine qua non per poter votare a favore del primo capoverso, mentre ci asterremo sul secondo e sul terzo capoverso. In caso invece di mancato scorporo ci asterremo su tutto.

SCHOENENBERGER N., CAPOGRUPPO I VERDI - Anche noi non voteremo a favore dello scorporo e non approveremo l'emendamento, scorporato o no. Visti gli argomenti di carattere formale giustamente sollevati in precedenza, come membro dell'Ufficio presidenziale mi prendo la responsabilità di non aver colto i problemi di ricevibilità che l'emendamento pone.

PINI N., PRESIDENTE - Ringrazio il collega Schoenenberger, con la precisazione che l'Ufficio presidenziale ne ha discusso lunedì decidendo per la ricevibilità di un emendamento unico, perché così è stato presentato.

MORISOLI S. - L'iniziativa elaborata, che potrebbe essere firmata oggi da chi vorrà farlo, permettendo di ritirare l'emendamento, seguirà certamente il suo normale iter procedurale, con la promessa da parte della Commissione gestione e finanze di presentarla già nel corso del mese di ottobre. Quindi, per chiarezza e prima di ritirare l'emendamento, chiedo nuovamente a chi aderisce alla proposta di iniziativa elaborata di confermare il suo intento.

AGUSTONI M. - Per quanto riguarda l'iniziativa, ripeto che il mio gruppo non potrebbe firmarla in questo momento. Al di là delle speculazioni di chi è favorevole o contrario all'emendamento rispetto alle posizioni della LEGA, c'è però una questione formale e giuridica. A mio avviso l'emendamento è stato presentato anche graficamente con la dicitura "nuovo" di fronte a ogni singolo capoverso e come tale essi sono votabili uno per uno. Ripeto, voteremo sì allo scorporo, anche se una parte non trascurabile del gruppo è contraria al merito delle proposte, ma non trovo normale che qui, come in altri casi, si facciano votazioni sulla procedura con un retro pensiero di merito.

CORTI N. - L'art. 136 cpv. 1 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato stabilisce che l'emendamento è la proposta, ripeto, la proposta, formulata da un deputato o dal Consiglio di Stato intesa a modificare il progetto, ripeto, il progetto, in discussione. L'emendamento Morisoli farebbe apparire il voto sul Consuntivo una chimera, un ibrido con la testa di leone su un corpo di toro. Non si può emendare un progetto innestando qualcosa che non ha una correlazione sufficiente con esso. Spero che sia chiaro. Raccogliendo l'invito alla riflessione del collega Schoenenberger, bisognerebbe dunque in primo luogo rifare in questa sede l'analisi preliminare che è stata fatta in Ufficio presidenziale e passare – ed è una mozione d'ordine, la mia – al voto sulla ricevibilità dell'emendamento Morisoli. Quanto poi all'emendamento in sé, se il collega Morisoli intendeva sottoporre tre distinte modifiche, avrebbe fatto bene a stampare tre fogli distinti. Ma così non è: per come è stato depositato l'emendamento non è quindi scindibile. E sicuramente non può diventarlo "selon la tête du client". Sono a favore della creatività, ma qualche limite ce lo dobbiamo pur porre. Propongo dunque di votare sulla ricevibilità

dell'emendamento così come presentato e sulla scorta delle migliori indicazioni fornite dal Presidente del Consiglio di Stato. Dovessimo poi avere la scellerata idea di ritenerlo ricevibile, vi invito a non inventare soluzioni che si pongano in contraddizione con il nostro art. 136 cpv. 1 LGC.

FERRARA N. - Il collega Corti è stato chiarissimo. Contrariamente a quanto indicato dal collega Agustoni, non possiamo votare sullo scorporo. Se del caso, il Gran Consiglio, sostituendosi in parte all'Ufficio presidenziale, con le emergenze del dibattito odierno, può votare sulla ricevibilità dell'emendamento nel suo insieme. In effetti l'unità della materia non è una questione grafica, ma giuridica. Chiedo dunque all'Ufficio presidenziale, se ne ha la necessità, di riunirsi e, se dobbiamo votare, di votare la ricevibilità e non lo scorporo, che è un modo improprio di definire quello che sta succedendo.

SPEZIALI A. - Vorrei provare a lanciare un ultimo appello al collega Morisoli alla luce del senso "teleologico" dei suoi emendamenti: il raggiungimento del pareggio di bilancio entro più o meno il 2025, una proposta che fa parte del DNA culturale di una buona parte del Parlamento. Davanti a questo rovo di questioni giuridiche dal quale sembra non riusciamo ad uscire, e visto che buona parte di alcuni partiti borghesi sono d'accordo nel voler mantenere le finanze progettuali a partire dal 2025, cercando di rientrare con un contenimento, propongo al collega Morisoli di presentare insieme un'iniziativa, ben formulata, giuridicamente e politicamente inattaccabile – anche perché non si può far finta di niente rispetto a quello che ha detto prima il Presidente del Consiglio di Stato – con l'impegno di discuterla già durante la prossima sessione. Tanto più che il Preventivo 2022 è fresco di stampa, sta per essere trasmesso alla Commissione gestione e finanze e, per stessa ammissione del collega Morisoli, tuttalpiù si potrà adottare qualche misura cosmetica. Quindi la cosa migliore sarebbe approntare qualcosa di pulito giuridicamente e soprattutto politicamente solido, cosicché nell'ambito del Preventivo 2022 si possa costruire un solco sano fino al 2025, senza inciampare da subito su una questione che nella sua essenza è condivisa da tanti e probabilmente anche dalla maggioranza del Parlamento.

MORISOLI S. - Ringraziando il presidente del PLR per la sua saggezza, comunico che domani presenteremo un'iniziativa elaborata con i contenuti di cui abbiamo fin qui discusso, sperando che gli impegni siano mantenuti e che siate in molti a firmarla. Anticipo inoltre che presenteremo altri tre decreti dove è specificato come agire sul personale, cosa che fa sicuramente bene al Governo, e sui beni e servizi. Chi vorrà potrà certamente sottoscrivere anche questi. Ciò detto, ritiro l'emendamento.

La discussione sugli emendamenti è dichiarata chiusa.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del Decreto legislativo sul Consuntivo 2020 annesso al messaggio governativo sono accolti con 66 voti favorevoli e 19 contrari.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Alberti E. - Balli O. - Battaglioni F. - Berardi G. - Bertoli M. - Bignasca B. - Biscossa A. - Buri S. - Buzzini B. - Caprara B. - Caroni P. - Caverzasio D. - Cedraschi A. - Censi A. - Corti N. - Dadò F. - Durisch I. - Ferrara N. - Fonio G. - Forini D. - Franscella C. - Gaffuri S. - Galusero G. - Garbani Nerini F. - Garzoli G. - Gendotti S. - Genini S. - Ghisla A. - Ghisletta R. - Ghisolfi N. - Gianella Alessandra - Gianella Alex - Gnesa A. - Guerra M. - Guscio L. - Imelli S. - Isabella C. - Jelmini L. - Käppeli F. - La Mantia L. - Lepori C. - Lepori D. - Maderni C. - Minotti M. - Ortelli P. - Ortelli M. - Pagani L. - Passalia M. - Passardi R. - Petrini E. - Piezzi A. - Polli M. - Pugno Ghirlanda D. - Quadranti M. - Riget L. - Ris M. - Robbiani M. - Schnellmann F. - Seitz G. - Sirica F. - Speciali A. - Tenconi D. - Terraneo O. - Tonini S. - Viscardi G.

Si pronunciano contro:

Arigoni Zürcher S. - Ay M. - Bourgoin S. - Crivelli Barella C. - Ferrari L. - Filippini L. - Galeazzi T. - Gardenghi C. - Merlo T. - Morisoli S. - Mossi Nembrini M. - Noi M. - Pamini P. - Pellegrini E. - Pinoja D. - Pronzini M. - Schoenenberger N. - Soldati R. - Stephani A.

4. RICHIESTA DI UN CREDITO NETTO DI FR. 43'420'000.- E DI UN'AUTORIZZAZIONE ALLA SPESA DI FR. 46'420'000.- PER LA RISTRUTTURAZIONE E AMPLIAMENTO DEL PRETORIO DI BELLINZONA

Messaggio del 24 febbraio 2021 n. 7968

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Ai sensi dell'art. 5 cpv. 3 della Legge sulla gestione e sul controllo finanziario dello Stato, per l'approvazione del presente credito è richiesta la maggioranza assoluta dei membri del Gran Consiglio.

Conclusioni del rapporto della Commissione gestione e finanze: si invita il Gran Consiglio ad approvare l'entrata in materia e il decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

MERLO T. - Chiediamo che la forma scritta sia sostituita dal dibattito ridotto. Non si ritiene forse utile dibattere su queste spese milionarie, proprio quando in questi giorni le cittadine

e i cittadini sono chiamate/i a pronunciarsi su un'iniziativa dell'UDC che vuole far votare il popolo su crediti corposi, come questo di più di 43 milioni di franchi)?⁴

Chiediamo inoltre di conoscere la motivazione per cui la Commissione ha proposto la forma scritta all'Ufficio presidenziale, il quale ha deciso di accordarla. Altrimenti si dica chiaramente che l'iniziativa e il controprogetto su cui il popolo voterà in questi giorni sono una maniera per tenere in ostaggio il Consiglio di Stato e nulla di più, ma che non si intende veramente chiedere al popolo di chinarsi sulle spese, di valutarle e di decidere a ragion veduta. Un dibattito sarebbe utile, anzi indispensabile, mentre qui si chiede al popolo solo di seguire pedissequamente le indicazioni di una maggioranza eventualmente qualificata del Parlamento.

PINI N., PRESIDENTE - Prima di mettere in votazione la richiesta della collega Merlo sul cambio di procedura da forma scritta a dibattito ridotto, cedo la parola al relatore Caprara.

CAPRARA B., RELATORE - Intervengo perché giustamente il messaggio merita perlomeno un commento. La ragione della proposta di procedura scritta è molto semplice: visto che la Commissione era unanimemente a favore del messaggio, non si riteneva necessario proporre un dibattito. Mi rimetto però alla decisione del Parlamento sulla proposta formulata dalla collega Merlo.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Pacta sunt servanda. Questo è un messaggio che dà seguito a una convenzione, a un accordo siglato dal Cantone Ticino e fortemente voluto a livello politico da chi ci ha preceduto (allora ero ancora membro del Gran Consiglio) per riportare qui da noi una delle autorità giudiziarie federali, sita oggi all'interno dell'ex Scuola cantonale di commercio, in via Franscini a Bellinzona, e che ha bisogno di essere ampliata. Ciò rientra nei patti che allora furono stretti tra la Repubblica e Cantone Ticino e la Confederazione elvetica. La forma da scegliere, se procedura scritta o dibattito ridotto, è di competenza di questo Parlamento, ma la sostanza non muta: i patti devono essere mantenuti.

PINI N., PRESIDENTE - Metto ai voti il cambio di procedura dalla forma scritta al dibattito ridotto.

Messa ai voti, la richiesta di modifica della procedura di dibattito è respinta con 13 voti favorevoli, 56 contrari e 7 astensioni.

CAPRARA B., RELATORE - Come ha anticipato il Consigliere di Stato Gobbi, è stata una decisione storica quella presa nel 2002 di attribuire la sede del Tribunale penale federale a Bellinzona, decisione scaturita dopo un lavoro coeso da parte di città, Cantone e

⁴ [Iniziativa popolare costituzionale parziale](#): Basta tasse e basta spese; che i cittadini possano votare su certe spese cantonali (Modifica Costituzione: introduzione referendum finanziario obbligatorio), primo proponente: Sergio Morisoli, 06.03.2017.

Deputazione ticinese alle Camere federali. È stato un percorso lungo e in questo messaggio si ripercorre tutta la procedura. Mi preme sottolineare come siano molto cresciute le esigenze nel Tribunale penale federale, il che porta a occupare praticamente quasi completamente lo stabile del Pretorio. Ciò ha una conseguenza sulla logistica della Magistratura ticinese ed è quindi da tenere in considerazione nel contesto di quanto si pensa di proporre per la Magistratura ticinese. Il secondo aspetto è il seguente: si tratta sì di un investimento molto importante, ma c'è una clausola di accordo con la Confederazione che fondamentalmente garantisce di essere locatore dello stabile fino al 2043, cosa che permetterebbe poi di rientrare sull'investimento che il Cantone anticipa. Sulla base dell'importanza dell'oggetto e di queste garanzie rispetto all'investimento proposto, la Commissione gestione e finanze propone al Gran Consiglio di approvare il credito, anche in considerazione del lungo percorso intrapreso.

MOSSI NEMBRINI M. - Sosterrò questo messaggio perché permetterà finalmente di accentrare tutta la giustizia a Lugano e sbloccare l'acquisto della ex Banca del Gottardo su cui il Consiglio di Stato ha già licenziato un altro messaggio⁵. Infatti, la maggior parte del Pretorio sarà utilizzata dal Tribunale federale poiché rispetto al progetto originale di 130 m² oggi ne occuperà 1'600, quindi quasi tutto l'edificio.

CAPRARA B., RELATORE - Capisco il commento della collega Mossi Nembrini, ma i due messaggi non sono connessi e per correttezza è bene precisarlo. È giusto prendere atto del fatto che le esigenze del Tribunale penale federale siano cresciute, ma questo non vuol dire automaticamente voler approvare l'altro messaggio. Sono due temi diversi, anche se bisogna tenere conto di questa nuova realtà. Tale aspetto è stato discusso e precisato molto chiaramente nel rapporto.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 60 voti favorevoli e 1 astensione.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 74 voti favorevoli e 4 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Alberti E. - Ay M. - Balli O. - Battaglioni F. - Berardi G. - Bertoli M. -

⁵ [Messaggio n. 7761](#): Richiesta di un credito di 80 milioni di franchi per l'acquisto dell'edificio ex Banca del Gottardo di proprietà di EFG Bank SA e di un credito di fr. 6'440'000.- per la progettazione della sua ristrutturazione e dell'adeguamento logistico, nonché per uno studio di fattibilità e progettazione per gli spazi destinati alla sede provvisoria necessaria per la ristrutturazione del Palazzo di giustizia, 27.11.2019.

Bignasca B. - Biscossa A. - Bourgoin S. - Buri S. - Buzzini B. - Caprara B. - Caroni P. - Caverzasio D. - Cedraschi A. - Censi A. - Corti N. - Crivelli Barella C. - Dadò F. - Ferrara N. - Ferrari L. - Filippini L. - Fonio G. - Forini D. - Franscella C. - Galeazzi T. - Galusero G. - Garbani Nerini F. - Gardenghi C. - Gendotti S. - Genini S. - Ghisla A. - Ghisletta R. - Ghisolfi N. - Gianella A. - Gianella A. - Gnesa A. - Guerra M. - Guscio L. - Imelli S. - Isabella C. - Jelmini L. - Käppeli F. - La Mantia L. - Lepori C. - Maderni C. - Merlo T. - Minotti M. - Morisoli S. - Mossi Nembrini M. - Noi M. - Ortelli P. - Ortelli M. - Pagani L. - Passalia M. - Passardi R. - Pellegrini E. - Petrini E. - Piezzi A. - Pinoja D. - Pugno Ghirlanda D. - Quadranti M. - Ris M. - Robbiani M. - Schnellmann F. - Schoenenberger N. - Seitz G. - Sirica F. - Soldati R. - Stephani A. - Tenconi D. - Terraneo O. - Tonini S.

Si astengono:

Arigoni Zürcher S. - Lepori D. - Pamini P. - Pronzini M.

5. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Il Ticino lasciato a bocca asciutta dalla Posta?

Interpellanza presentata il 17 giugno 2021 da Matteo Quadranti

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 5 LGC il Consiglio di Stato, con il consenso dell'interpellante, fornirà una risposta scritta.

Facciamo una radiografia ai disoccupati di lunga durata

Interpellanza presentata il 9 settembre 2021 da Giorgio Fonio e Fiorenzo Dadò.

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 5 LGC il Consiglio di Stato, con il consenso degli interpellanti, fornirà una risposta scritta.

Norman Gobbi favorisce i membri dei suoi partiti nelle assunzioni presso il Dipartimento delle istituzioni?

Risposta all'interpellanza presentata il 10 settembre 2021 da Matteo Pronzini e cofirmatarie per l'MPS-POP-Indipendenti

PRONZINI M. - Nell'interpellanza chiediamo come sia avvenuta l'assunzione del funzionario Orlandi, dipendente presso la Sezione della circolazione. In particolare vorremmo avere maggiori informazioni su quelle che noi chiamiamo le "leve Gobbi", ovvero le assunzioni che a volte avvengono anche senza concorso. Assunzioni come quelle su cui il Ministro Gobbi risponderà in seguito e quelle per funzioni direttive e, a tal proposito, ricordo i vari concorsi

fatti l'anno scorso. Evidentemente, il Consigliere di Stato Gobbi cerca di salvaguardare la sua base elettorale anche dando posti di lavoro, come del resto fanno tutti i partiti. Inoltre, a dipendenza di quello che gli fa comodo, si ricorda di avere anche la tessera dell'UDC. Attendo la risposta del Consigliere di Stato.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - L'entrata in materia dell'interpellanza non rispetta la forma e le norme e inoltre mette in dubbio anche questioni di carattere personale. L'obbligo di rispondere agli atti parlamentari con trasparenza è però sancito dalla legge, quindi ecco di seguito le mie risposte a tutte le domande.

1. *Il Presidente dell'UDC di Bellinzona, Simone Orlandi, è stato assunto tramite un regolare concorso pubblico?*
2. *Se sì, quante sono state le candidature inoltrate per questo posto? Quali sono stati i criteri che hanno permesso al presidente dell'UDC di ottenere il posto?*
3. *Se no, perché non vi è stato un concorso pubblico?*

Come da normale prassi è stato aperto un concorso interno all'Amministrazione cantonale al quale unicamente i collaboratori nominati, incaricati, o gli ex apprendisti dell'Amministrazione cantonale entro i due anni dall'ottenimento dell'attestato possono candidarsi, promuovendo così la mobilità interna [art. 12 cpv. 3 della Legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti (LORD; RL 173.100)]. Al concorso interno hanno partecipato cinque candidati di cui nessuno idoneo. Vi elenco i motivi: il primo aveva una motivazione insufficiente al concorso, il secondo e il terzo erano neo diplomati e senza esperienza con l'utenza (ricordo che gli uffici e gli sportelli dell'immatricolazione sono quelli maggiormente sollecitati di tutta l'Amministrazione cantonale), il quarto era assente all'estero durante la selezione e il quinto non corrispondente ai requisiti. Per questo motivo è stato richiesto l'annullamento del concorso e l'apertura della ricerca nei profili degli Uffici regionali di collocamento (URC), per il tramite della procedura di assunzione senza concorso per le persone in cerca di impiego, secondo il modello di Ginevra richiesto e avallato dal Gran Consiglio. Il Signor Orlandi è stato ritenuto idoneo in base ai titoli di studio e alla solida esperienza nel contatto con l'utenza, tant'è che sul piano professionale non ha mai creato nessun problema.

PRONZINI M. - Certo che di esperienza con l'utenza ne aveva, questo è poco ma sicuro. Adesso ho capito qual è il sistema usato: dapprima si pubblica un concorso interno che sarà poi annullato perché i candidati non hanno le qualifiche richieste, in seguito si interviene con l'URC e, guarda caso, proprio qui si trova la persona ideale per smerciare targhe; un amico corregionale del Consigliere di Stato.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Innanzitutto i funzionari al servizio dell'immatricolazione non smerciano targhe! La persona in questione ha tradito la fiducia di chi gli ha dato la possibilità di essere assunta dallo Stato. Ribadisco quello che ripeto spesso ai miei funzionari – che, ricordo, per la maggior parte sono inseriti nella classe di stipendio 2, la più bassa dopo quella del personale delle pulizie – ossia che sono persone fortunate a poter lavorare per la Repubblica e Cantone Ticino.

Quanto detto dal deputato Pronzini mi ferisce perché attribuisco un grande valore al lavoro al fronte dei funzionari. La maggior parte dei miei collaboratori, i più dei quali non hanno nessun legame con il sottoscritto (come d'altronde non lo aveva nemmeno il signor Orlandi), non ha mai tradito la mia fiducia. Quando questa viene tradita non vi è perdono, tant'è che si è proceduto alla disdetta del rapporto di lavoro.

PRONZINI M. - Il Consigliere di Stato sfonda una porta aperta parlando della classe 2 di stipendio. Ricordo infatti che l'MPS-POP-Indipendenti ha proposto l'abolizione delle classi e di garantire a tutti i dipendenti dello Stato, comprese le signore delle pulizie, le stesse condizioni. Dispiace utilizzare il termine "signore delle pulizie" in quanto c'è già solo nel nome una grande disparità di genere.

Il Ministro Gobbi potrebbe convincere il suo gruppo parlamentare a firmare la nostra iniziativa che chiede di introdurre finalmente, almeno per il Cantone, uno stipendio minimo mensile di fr. 4'000.- per 13 mesi.

L'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Tagli e licenziamenti alla RSI: quali sono le garanzie che il Governo ha richiesto alla direzione SRG SSR?

Risposta all'interpellanza presentata il 9 settembre 2021 da Matteo Pronzini e cofirmatarie

PRONZINI M. - È interessante che lo stesso giorno, o il giorno precedente, in cui la Direzione della Radiotelevisione della Svizzera italiana (RSI) ha informato il personale di questi tagli, il Governo abbia incontrato la Direzione della Società svizzera di radiotelevisione (SSR), anche se si tratta di sicuro di una coincidenza. Abbiamo potuto leggere sul comunicato che il Governo segue con la massima attenzione l'evoluzione della situazione occupazionale della RSI e che ha chiesto garanzie in tal senso. Vorremmo sapere quali sono queste garanzie, tenuto conto che un paio d'anni fa il Consigliere di Stato Christian Vitta dovette intervenire come Ufficio cantonale di conciliazione perché in una precedente consultazione tra la SSR e il suo sindacato, l'azienda si rifiutava di dare informazioni che il personale richiedeva. È poi seguita la discussione con l'Ufficio di conciliazione e, se sono informato bene, da quello che ho potuto leggere, si è poi proceduto a introdurre anche una figura di mediazione all'interno della SSR.

In questo Gran Consiglio abbiamo già parlato, in occasione di una discussione generale, dell'incresciosa situazione legata a casi di mobbing e molestie sessuali alla RSI. Che io sappia, è ancora tutto in sospeso, nel senso che non ci sono ancora conclusioni, ma sarebbe importante sapere qualcosa di concreto sulla questione relativa a questi ennesimi tagli alla RSI, quali sono le garanzie che il Consiglio di Stato ha chiesto e cosa quest'ultimo intende fare per tutelare l'occupazione in questa importante azienda.

BERTOLI M., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO - Rispondo all'interpellanza nel modo seguente.

1. *Quali sono le garanzie che ha chiesto [il Consiglio di Stato], se le ha chieste, in relazione alla situazione occupazionale alla RSI?*
2. *Cosa ha risposto la Direzione della SRG SSR alle garanzie richieste?*

Durante quell'incontro, discutendo il tema delle garanzie che per la SSR e soprattutto per la RSI si esplicitano nello spazio di manovra finanziaria di cui questa unità regionale dispone, ci siamo concentrati sulla questione della chiave di riparto del canone, che rimane comunque una delle principali garanzie e possibilità di impegno finanziario della RSI. Su questo punto la SSR, il suo presidente e naturalmente la RSI hanno dato ampie rassicurazioni che non c'è nessuna volontà, malgrado quanto si sta muovendo a Berna attorno alla SSR, di modificare la chiave di riparto del canone radiotelevisivo tra le tre unità (o quattro unità, se consideriamo anche quella romancia). Sappiamo che per la lingua italiana è prevista comunque una dotazione piuttosto consistente, largamente superiore a quello che è l'italofonia in Svizzera – e giustamente direi – anche perché la SSR vuole e deve garantire un servizio equivalente almeno nelle tre lingue nazionali principali (tedesco, francese e italiano). In tal senso credo che questa sia davvero una grande garanzia; non c'è nessuna volontà di cambiare le cose, ma è chiaro che tutto questo si inserisce nel quadro generale in cui si trova la SSR, la quale è sottoposta a una pressione a livello nazionale, aspetto su cui tornerò in parte dopo.

Per quanto riguarda il piano di risparmio, come ha comunicato del resto la stessa RSI, si è intervenuti evitando di sostituire personale partente, con alcuni prepensionamenti e con licenziamenti in ragione di tre o quattro unità. Questo è l'orizzonte massimo in termini di licenziamento. È evidente che anche le mancate sostituzioni dei pensionati e dei fluttuanti hanno un peso in termini di personale, ma la RSI, come tutta la SSR, è sottoposta a una revisione delle proprie risorse a seguito soprattutto della scelta nazionale di ridurre il canone a fr. 365.- all'anno, cosa che ha un effetto considerevole per tutti, RSI compresa. La RSI ha coinvolto comunque i sindacati – nonostante a loro dire non si tratti di un licenziamento collettivo – perché l'azienda ritiene che sia giusto procedere in questo modo.

3. *Partendo dalla constatazione che la riduzione di personale e di posti di lavoro qualificati rappresenta una questione di interesse pubblico (visto anche che si tratta di un'azienda pubblica), cosa intende mettere in atto per sostenere il sindacato SSM ed il personale nell'elaborazione di un piano alternativo che escluda licenziamenti, ma pure la riduzione della qualità e della professionalità del servizio radiotelevisivo pubblico nella Svizzera italiana?*

Non abbiamo una possibilità d'intervento diretto, non seguiamo la situazione; abbiamo uno scambio d'informazioni abbastanza regolare e naturalmente abbiamo espresso la volontà e soprattutto auspicato che i licenziamenti di personale siano annullati o ridotti al minimo. Neanche loro hanno questa intenzione, ma hanno vincoli finanziari che li portano a fare un ragionamento che comunque tocca anche il personale.

4. *Secondo la presidenza del sindacato SSM nel 2018 la direzione RSI si era opposta all'accesso del sindacato a documentazione importante, obbligando quest'ultimo a richiedere al Consiglio di Stato una conciliazione. Cosa intende mettere in atto affinché questa volta la direzione RSI conduca in maniera corretta le trattative, fornendo tutta la*

documentazione necessaria e veritiera ed evitando quindi che si arrivi a situazioni come quella del 2018?

Ci si riferisce a quello che il deputato Pronzini diceva prima, ossia la questione dell'accesso ai dati che nella vertenza precedente ha dovuto poi portare a una riunione dell'Ufficio di conciliazione. Cosa ne è di quella storia e cosa succede adesso a proposito dell'accesso ai dati? Il 6 giugno 2019 si è tenuta, davanti all'Ufficio di conciliazione, la seduta che ha poi ricomposto la vertenza relativa al 2017. In quell'occasione le parti si sono accordate per una modalità di trasmissione di dati e per non dare informazioni in nessun modo; noi restiamo quindi a questa comunicazione. La questione si è conclusa con l'accordo delle parti.

Per quanto riguarda la nuova vertenza, il 10 settembre scorso è stato presentato un progetto di accordo tra le parti che comprende anche il tema dell'accesso ai dati; a nostra conoscenza l'accordo non è stato ancora sottoscritto, non sappiamo se ne stanno ancora discutendo né se tale faccenda sarà regolata o no, ma penso che lo potremo sapere nei prossimi giorni o nelle prossime settimane. A oggi non abbiamo informazioni specifiche, anche se c'era e c'è una volontà di cercare un accordo per evitare quel confronto sull'accesso ai dati nel 2017.

5. Il Consiglio di Stato ha informato la direzione SRG SSR del dibattito parlamentare relativo ai casi di mobbing e molestie sessuali?

a. Se sì, quale è stata la reazione della controparte?

b. Se no, per quale ragione non ha ritenuto opportuno presentare i temi emersi nel dibattito parlamentare, certo utili alla direzione della RSI?

La RSI era già a conoscenza di quello che è successo, era un fatto pubblico del quale ha riferito direttamente. Non abbiamo quindi ripetuto cose che erano già conosciute; ci hanno informato del loro iter su questo tema (tra l'altro l'ha fatto il nuovo direttore proprio in entrata) dicendoci che il risultato delle inchieste previste al loro interno è atteso per fine ottobre e che stanno già lavorando alle misure possibili, locali e nazionali, per cercare di migliorare la situazione. Occorrerà attendere la fine di quelle inchieste e poi la presentazione delle misure, che probabilmente saranno ancora modificate a seconda delle conclusioni a cui giungerà il relativo rapporto. Credo che per la fine dell'anno ne sapremo di più sia su quello che è stato trovato nell'ambito delle inchieste, sia sulle misure concrete di SSR e RSI volte ad affrontare meglio la situazione.

PRONZINI M. - Ringrazio il Consiglio di Stato per le risposte che ha dato. A mio modo di vedere bisognerebbe difendere con maggiore enfasi questi posti di lavoro perché, come ha giustamente detto il Ministro Bertoli, i licenziamenti ci sono, ma non sono tre o quattro bensì, per il momento, sei o sette, stando a quanto è trapelato dalla stampa, e in tutti i casi dall'inizio del 2020 le soppressioni di posti di lavoro sono di più. Se si vuole difendere questa azienda, gli impieghi e il servizio pubblico che svolgono, occorre avere, com'era stato fatto per tutta la battaglia "No Billag", un atteggiamento offensivo e non cedere neanche di fronte, ad esempio, al teatrino e alle minacce di Marco Chiesa, il quale il 1° agosto scorso si era offeso perché nessuno della RSI era andato a registrare il suo discorso.

L'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Ancora una volta il DECS sembra mettercela tutta per creare alle famiglie problemi inutili!

Risposta all'interpellanza presentata il 7 settembre 2021 da Matteo Pronzini e cofirmatarie per l'MPS-POP-Indipendenti

PRONZINI M. - Il 30 di agosto è ricominciata la scuola. Il 25 di agosto, le famiglie del quartiere di Galbisio che hanno figli che vanno alla Scuola media di Bellinzona 2, hanno ricevuto la comunicazione che il relativo servizio bus era stato soppresso. Non entro nei dettagli della tipologia di percorso fra il quartiere e la scuola media, ma il solo fatto di avere comunicato questa notizia con pochi giorni di preavviso è la dimostrazione perlomeno di un cattivo servizio.

In base alla regolamentazione, già in vigore da un paio di anni, fino allo scorso anno questo trasporto (il cui tempo di percorrenza è rimasto lo stesso) era garantito. D'altra parte il regolamento prevede la possibilità di soprassedere al criterio del tempo di percorrenza nel caso in cui il tragitto casa-scuola sia pericoloso. Potrei organizzare una scampagnata, magari verso le ore 17:00, tra Galbisio e la Scuola media di Bellinzona 2 per farvi prendere coscienza della situazione.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Riprendo le domande del deputato Pronzini, ma prima ricordo che il Regolamento della scuola media [RL 412.110] prevede che il trasporto degli allievi di scuola media può avvenire attraverso due sistemi: l'abbonamento Arcobaleno, se ci sono linee di bus o altri vettori che servono la scuola – è la scuola che lo paga, con una partecipazione annuale della famiglia di fr. 75.- dovuta al fatto che può essere usato anche nel tempo libero – rispettivamente il trasporto speciale, organizzato appositamente, nel caso in cui il trasporto non sia fruibile tramite una linea di servizio pubblico. Per ogni scuola media abbiamo una cartina che stabilisce la zona dei 20 minuti di percorrenza a piedi entro la quale non c'è trasporto, rispettivamente la zona oltre i 20 minuti dove è previsto il trasporto secondo le due modalità che ho detto. In alcuni casi, per quelli che stanno molto lontano, non c'è il trasporto sul mezzogiorno – i ragazzi restano a scuola – ma mi riferisco soprattutto a sedi periferiche. Questa cartina tiene conto anche delle strade cosiddette pericolose. Ce ne sono alcune nel nostro Cantone che sono considerate tali. La strada di cui parla il deputato Pronzini non è considerata pericolosa. Su questa valutazione si può discutere, ma non è considerata tale e non lo è mai stata.

Parto dalla domanda n. 2, la domanda n. 1 la riprendo in seguito.

2. Per quale ragione durante l'anno scolastico 2019/2020 si è mantenuto il trasporto scolastico?

Dall'anno 2019/2020 il trasporto scolastico di questa zona è stato ripreso dalla città di Bellinzona. Su questa tratta, per andare a prendere i ragazzi più lontani di quelli che sono oggetto di quest'interpellanza, era ed è organizzato un trasporto speciale, quindi i ragazzi salgono sul bus e hanno il loro posto a sedere munito di cintura di sicurezza. Tale trasporto è pagato indipendentemente dal fatto che il bus sia pieno o mezzo vuoto. L'anno scorso è successo che c'erano alcuni posti vuoti. Di conseguenza, si è concordato di prendere a bordo anche ragazzi che normalmente avrebbero dovuto fare il tragitto a piedi in quanto residenti nella zona di percorrenza di 20 minuti. Evidentemente, se ci sono posti liberi, nulla

osta che possano essere utilizzati, cosa che è accaduta regolarmente. Tutti sapevano però che era una situazione particolare dovuta al fatto che c'erano posti disponibili, che evidentemente non andavano "sprecati" per puntiglio.

3. La pericolosità del percorso è nota al Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS)?

Dal nostro punto di vista non è una tratta pericolosa: c'è un camminamento a parte, separato dalla strada, c'è un sottopassaggio che comunque ha un marciapiede (evidentemente possiamo verificare la questione dell'illuminazione) e, finito il sottopasso, c'è un altro sentiero che arriva fino al parcheggio della scuola. Quindi, non essendo una strada pericolosa, non sottostà alla regolamentazione speciale che considera queste situazioni anche al di sotto di un raggio di percorrenza a piedi di 20 minuti.

4. La Direzione della Scuola media 2 e il Municipio di Bellinzona sono stati informati e hanno preso posizione sulla questione?

1. Per quale ragione le famiglie sono state informate della soppressione del trasporto scolastico solo 5 giorni prima dell'inizio della scuola?

La Direzione della Scuola media è stata informata e ha preso posizione. La Commissione scolastica è stata informata tramite un suo membro e naturalmente non tutte le opinioni erano convergenti. C'è stata verosimilmente un'opinione diversa da quella della Direzione della scuola. Quest'ultima, credo – e qui sta forse la spiegazione del perché la comunicazione è avvenuta solo a fine agosto – non ha informato sufficientemente presto le famiglie del fatto che questi posti non erano dati perché non erano previsti. Per questo credo, e non per altre ragioni, c'è stato un qui pro quo, che evidentemente sarebbe stato meglio evitare.

5. Non ritiene il Consiglio di Stato necessario intervenire nei confronti del DECS affinché annulli la decisione presa?

Non c'è nessuna «decisione presa». Si applica il regolamento del Governo; non c'è stato nessun cambiamento di decisione: i parametri ai quali sottostanno quei ragazzi e quelle ragazze indicano che il trasporto deve avvenire a piedi. In Ticino ci sono diverse situazioni: certi percorsi sono ritenuti pericolosi e altri no. Ricordo che vi sono scuole anche in città, dove normalmente, nonostante strade fortemente trafficate, non è previsto un trasporto scolastico poiché il tragitto non è considerato pericoloso vista la presenza di marciapiedi.

6. Quanti sono gli allievi provenienti da Galbisio che hanno mantenuto il diritto al trasporto scolastico? Con che tipo di bus (numero di posti) viene svolto questo trasporto?

Gli allievi sono 50, sono appunto quelli che stanno al di là dei 20 minuti. Il bus che adesso li trasporta è tarato per 50 persone. Da ciò deriva il fatto che non abbiamo più posti disponibili soprannumerari come era invece il caso l'anno passato. Se nel corso dell'anno scolastico ci saranno, tanto per fare un esempio, 10 ragazzi che cambieranno domicilio, i ragazzi trasportati saranno 40 e quindi si libereranno 10 posti; in quel caso, ancora una volta, i ragazzi che distano meno di 20 minuti a piedi dalla scuola potranno beneficiarne, ma oggi come oggi non è possibile.

PRONZINI M. - Il Direttore del DECS ha dimenticato di rispondere alla domanda n. 7 (*Nella gara d'appalto per questa tratta quanti posti erano stati preventivati?*). Riguardo alla prima domanda, forse sono io che non ho capito, ma volevo sapere per quale motivo le famiglie sono state informate della soppressione del trasporto solo 5 giorni prima dell'inizio della scuola. Non ho inoltre capito la risposta riguardo alla presa di posizione della Direzione.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Devo ripetere, però mi ascolti bene, così capirà. Le famiglie sono state avvertite tardi verosimilmente perché c'era una discussione. La Direzione della scuola riteneva bisognasse trasportare i ragazzi perché considerava la strada pericolosa, ciò che non è mai stato riconosciuto. Nella cartina che accompagna l'organizzazione dei trasporti della Scuola media 2 di Bellinzona, quella strada non è mai stata inserita tra quelle pericolose. Credo che la Direzione abbia cercato di far rientrare una questione che non è rientrata, semplicemente perché non poteva rientrare, e questo ha prodotto un'informazione tardiva. Per quanto riguarda i numeri, il concorso è stato preparato per 56 posti, dati forniti dalla scuola media. Sono i ragazzi che stanno al di là dei 20 minuti. Gli allievi che da Galbisio hanno mantenuto il diritto sono 50. Verosimilmente ce ne sono alcuni che arrivano da altri posti. Comunque, il bus è pieno, questo è il problema.

PRONZINI M. - Prendo atto che la Direzione della scuola, che dovrebbe conoscere la realtà, considera la strada pericolosa. Il Consiglio di Stato, invece, dalla sua torre d'avorio, dice che non lo è. Si conferma quindi quello che si dice nella scuola e cioè che la direzione portata avanti dal Consigliere di Stato Bertoli è una direzione che non ascolta. Osservo inoltre che il bus non poteva essere pieno perché nel frattempo una ragazza che frequenta detta scuola e che abita al di sotto del raggio dei 20 minuti a piedi, si è fatta male e, non potendo camminare, percorre il tragitto casa-scuola con il bus. Ciò significa che il bus non era pieno: almeno un posto libero c'era. Il Ministro Bertoli ha detto che la gara d'appalto è stata fatta per 56 posti, perciò il bus dovrebbe avere tale numero di posti. Chiederò il verbale della risposta all'interpellanza e lo consegnerò alle persone interessate alla questione. Prendo atto che ancora una volta il Dipartimento non ascolta le Direzioni delle scuole.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Quello che si conferma è che lei, deputato Pronzini, non ascolta. Quella cartina che fissa, per quella sede, chi ha diritto o no a salire sul bus non è dell'altro ieri: non l'ho fatta io, ma c'è da diversi anni. Non so chi la legga e in che modo. Constato che la decisione è quella, e da tempo. Il fatto che l'anno scorso, per le contingenze che le ho spiegato, alcuni ragazzi che normalmente non ne avrebbero avuto diritto siano stati presi a bordo del bus non ha fatto nascere un diritto per le generazioni successive. Ciò dovrebbe essere compreso da lei – se ascolta bene – e dagli altri.

Insoddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Ristrutturazione del Liceo di Bellinzona. Siamo sicuri che quella intrapresa sia la strada giusta?

Risposta all'interpellanza presentata il 1° settembre 2021 da Matteo Pronzini e cofirmatarie per l'MPS-POP-Indipendenti

PRONZINI M. - Ieri sono venuto a conoscenza della presa di posizione del Comitato degli studenti del Liceo di Bellinzona nella quale si solleva, a giusta ragione, una serie di preoccupazioni sostenute anche da noi. La situazione è la seguente: si vuole ristrutturare l'istituto costruendo un villaggio provvisorio, una soluzione che in tutti i casi non risolverà i problemi attuali, ossia gestire le circa 800 persone presenti, tra docenti e allievi (le quali tra l'altro non avranno neppure la possibilità di usufruire di una buvette).

La cosa interessante è però che a Mendrisio, quasi in contemporanea, si è deciso di procedere alla costruzione ex novo del liceo. Dal confronto dei prezzi tra i due progetti risulta che quanto si farà a Bellinzona è più caro di quanto previsto a Mendrisio, tenendo conto che nel frattempo, per la soluzione transitoria di Bellinzona, bisognerà spendere diversi milioni di franchi. Ripeto quello che abbiamo già detto: ci sembra che tutto ciò non abbia senso. In questi giorni stavo leggendo il libro di Pietro Martinelli⁶, in cui a un certo punto si racconta di Benito Bernasconi che dice che se uno non capisce come funziona la politica è caduto dal seggiolone da piccolo; nell'episodio narrato si tratta di lavori edili: non vorrei arrivare a tanto, per l'amor di Dio, ma uno si potrebbe chiedere perché si vuole spendere più di quanto si potrebbe spendere. Il collega Morisoli, cui faccio i miei complimenti per aver messo in scacco 87 parlamentari su 90⁷ (noi evidentemente ci chiamiamo fuori), dovrebbe sostenere la nostra tesi, visto che lui e il suo gruppo non sono favorevoli allo spreco di soldi pubblici.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Il Governo rileva che sul tema dell'interpellanza è attualmente all'esame del Parlamento, per il tramite della Commissione gestione e finanze, il messaggio n. 8018⁸ del 23 giugno 2021 inerente alla richiesta di un credito di fr. 8'890'000.- per la realizzazione della sede provvisoria al Liceo di Bellinzona in ottica della prevista ristrutturazione del liceo stesso. Riteniamo quindi corretto che la Commissione possa concludere l'approfondimento in corso del messaggio. Per quanto riguarda i dati di confronto che sono alla base dell'interpellanza, tra i costi previsti per la ristrutturazione del Liceo di Bellinzona e per la realizzazione di un nuovo edificio a Mendrisio che sono, come detto, richiamati nell'interpellanza a sostegno di un cambio di strategia, osserviamo che il Liceo di Bellinzona, paragonato al Liceo di Mendrisio, presenta una volumetria e una superficie utile sensibilmente maggiori. Quando si fanno i confronti bisogna dunque farli fino in fondo. La struttura di Bellinzona è caratterizzata da un volume di 49'700 m³ e di una superficie utile lorda (SUL) di 14'445 m², mentre quella di Mendrisio da un volume di 39'500 m³, inferiore quindi a quello di Bellinzona, e da una SUL di 11'500 m², anche qui inferiore rispetto a quella di Bellinzona. Il progetto di Bellinzona è dimensionato per un centinaio di alunni in più rispetto a quello di Mendrisio; presenta inoltre maggiori contenuti, come una biblioteca e un refettorio da 500 posti. Il

⁶ *Le battaglie di una vita* di Pietro Martinelli, a cura di Roberto Antonini, Edizioni Casagrande, 2021.

⁷ Il deputato si riferisce al dibattito parlamentare concernente il Consuntivo 2020 e in particolare alla discussione sull'emendamento presentato dal gruppo UDC, vedi p. [1710](#).

⁸ [Messaggio n. 8018](#): *Richiesta di un credito di fr. 8'890'000.- per la realizzazione della sede provvisoria del Liceo a Bellinzona*, 23.06.2021

confronto dei costi previsto tra la ristrutturazione del Liceo di Bellinzona e la nuova edificazione del Liceo di Mendrisio richiede pertanto cautela e, come detto, deve considerare tutti gli aspetti. Rilevo poi che in ogni caso, per la ristrutturazione del Liceo di Bellinzona, è previsto, sulla base della progettazione definitiva, ossia con un grado di precisione del +/- 10%, un costo che ammonta a fr. 700.- al m³; per il Liceo di Mendrisio è previsto, sulla base di un concorso di architettura (perché siamo in questa fase), quindi con un grado di precisione del +/- 20%, un costo di fr. 835.- al m³, superiore dunque a quello di Bellinzona. Un elemento non certo trascurabile oggi nell'edilizia pubblica è anche il concetto di sostenibilità già espresso nel capitolo 2.5 del messaggio n. 8018 che ho richiamato in entrata a questo intervento e al quale rimando per i dettagli.

PRONZINI M. - Non sono soddisfatto della risposta; spero che, malgrado il tentativo di giustificazione da parte del Consiglio di Stato, la Commissione competente possa sistemare la questione e chinarsi su tutte le cifre appena fornite. Da parte nostra rimaniamo dell'opinione che si tratti di una spesa assurda e inutile, nel senso che si sta facendo qualcosa che si potrebbe fare a un costo inferiore; eventualmente ne ridiscuteremo quando sarà presentato il rapporto concernente il messaggio n. 8018.

Insoddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

SES contro la popolazione di Grono: ma a nome di chi parla e agisce Daniele Lotti?

Risposta all'interpellanza presentata il 3 settembre 2021 da Matteo Pronzini e cofirmatarie

PRONZINI M. - Intervengo molto brevemente per dire alcune cose, visto che ce lo hanno chiesto alcuni nostri compagni. È chiaro che non difendiamo né sosteniamo i dirigenti che gestiscono i Comuni e le aziende della Mesolcina, ma ci sembra molto discutibile l'atteggiamento della Società elettrica sopracenerina (SES) e del signor Daniele Lotti, che – lo ricordo – in giovane età era uno di quelli che volevano vendere l'Azienda elettrica di Bellinzona alla SES, in cui poi è andato a fare il direttore (senza che la vendita andasse in porto perché noi ci eravamo opposti). A nostro modo di vedere l'atteggiamento della SES di voler a tutti i costi andare fino al Tribunale federale per impedire alla media Mesolcina di avere un'unica struttura per la distribuzione dell'energia elettrica è totalmente fuori luogo; credo che non sia nell'interesse di nessuno, soprattutto considerato che, come detto da Lotti stesso, quel mercato, se possiamo chiamarlo così, rappresenta l'1% della distribuzione della SES.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Ricordo anzitutto che l'azionariato della SES è composto dall'Azienda elettrica ticinese (AET) e da buona parte dei Comuni del comprensorio di distribuzione della stessa SES. L'AET è azionista della SES solo al 30%. Sulla base del patto parasociale sottoscritto da tutti gli azionisti, l'AET dispone di tre propri rappresentanti nel Consiglio di amministrazione (CdA) della SES, formato da un totale di nove membri (sei rappresentanti dei Comuni maggiori azionisti e tre rappresentanti dell'AET). Pur disponendo della quota azionaria

maggiore fra tutti i singoli azionisti (Comuni e AET), l'AET non controlla in alcun modo la SES. Rispondiamo come segue alle domande dell'interpellanza.

1. *Gli organi dirigenti di AET, e in particolare i loro azionisti in seno al CdA di SES, hanno consultato/informato il Consiglio di Stato o il Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) sugli sviluppi di questa vicenda?*

No. Ogni membro di un CdA agisce salvaguardando anzitutto, come prescritto dal Codice delle obbligazioni (CO), gli interessi della società che amministra, in questo caso la SES. La SES deve essere in grado di ricoprire la funzione assegnata senza necessitare di specifiche istruzioni sulle azioni da intraprendere. Dal profilo giuridico, quali membri di un CdA, hanno una responsabilità individuale verso la società che amministrano.

2. *Il Consiglio di Stato – come azionista più importante di SES (tramite AET) – condivide questo "accanimento" di SES nei confronti del Comune di Grono?*

Il Consiglio di Stato non è in grado di giudicare l'operato del CdA della SES. Vi è da credere che esso abbia ponderato i pro e i contro delle proprie azioni per difendere i propri interessi ed è nel suo diritto far capo a tutte le istanze di ricorso previste dall'ordinamento giuridico se ritenuto necessario per salvaguardare i propri interessi e il proprio patrimonio.

3. *Non pensa che l'atteggiamento del Comune di Grono sia condivisibile poiché la sua decisione di riscattare la rete si basa sulle stesse motivazioni con le quali il Cantone ha negato il rinnovo della concessione alle Officine idroelettriche della Maggia SA?*

Il Comune di Grono difende i propri legittimi interessi, così come il Cantone Ticino ha difeso i suoi interessi negando il rinnovo della concessione alle Officine idroelettriche della Maggia (OFIMA) per gli impianti della Maggia sulla base di un contesto giuridico chiaro e ben definito riguardante le concessioni sulle acque rilasciate dal Cantone.

4. *Non pensa che sia utile consigliare a SES di ritirare il ricorso inoltrato al Tribunale federale?*

Il Consiglio di Stato non ha il compito di consigliare la SES su questo o su altri temi di sua competenza. La SES è amministrata da un CdA che ha il dovere di decidere in maniera indipendente le azioni più opportune da intraprendere per salvaguardare gli interessi della propria società.

PRONZINI M. - Non siamo soddisfatti della risposta.

Insoddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Molestie sessuali, mobbing e discriminazioni: la Direttiva c'è ma non si vede?

Risposta all'interpellanza presentata il 10 settembre 2021 da Tamara Merlo e Maura Mossi Nembrini per Più Donne

MERLO T. - In apertura faccio una constatazione. La nostra interpellanza si è rivelata per una volta utile perché ieri abbiamo ricevuto tutti quanti una lettera dai Servizi del Gran Consiglio con allegata la risoluzione⁹ del Governo che ci ha informato proprio di questa Direttiva sulle molestie sessuali e psicologiche e sulle discriminazioni. Dell'esistenza di tale direttiva abbiamo appreso tramite il quotidiano "laRegione"; essa risale al 9 giugno di quest'anno ed è entrata in vigore il 1° luglio scorso, sostituendo quella precedente che risaliva al 2003. Ci saremmo aspettate che il Governo prendesse pubblicamente posizione su questo tema di grandissima importanza e di grandissima attualità per rassicurare la cittadinanza, in particolare tutte quelle persone che sono alle dipendenze del Cantone, sul fatto che il Consiglio di Stato intende agire in maniera chiara e netta contro le molestie sessuali, il mobbing e le discriminazioni. La stessa Segreteria di Stato dell'economia (SECO) raccomanda di sottolineare in modo deciso qual è la posizione del datore di lavoro, a maggior ragione quando esso è lo Stato, il Cantone. Se il Governo per primo non si fa promotore, fortemente e pubblicamente, di questi piccoli miglioramenti (visto che vogliamo ritenere che vi siano effettivamente stati miglioramenti tra la versione del 2003 e questa del 2021), non dà sufficientemente peso alla volontà di combattere le molestie sessuali, il mobbing e le discriminazioni. L'urgenza che ci ha spinte a presentare questo atto parlamentare è anche data dalla necessità, per chi siede in Gran Consiglio, di avere un quadro della situazione il più chiaro e definito possibile in modo da poter valutare la richiesta d'istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta, visto che uno dei punti è proprio cosa fa il Governo affinché situazioni come quelle che si sono verificate non si verifichino più; è importante che ciò sia comunicato, anche perché deve cambiare la cultura aziendale. Per il resto ci rimettiamo alle domande poste nell'interpellanza.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Il Consiglio di Stato ha preso atto dell'interpellanza delle deputate Merlo e Mossi Nembrini e risponde ai quesiti sollevati nel modo seguente.

1. *Per quale ragione il Consiglio di Stato non ha presentato pubblicamente il testo della direttiva? Non ritiene che una comunicazione pubblica, inclusi i cittadini e i deputati, avrebbe avuto l'importante effetto di rendere evidente e chiaro a tutti qual è il punto di vista del Governo sul tema delle molestie?*

Le direttive del Consiglio di Stato destinate all'Amministrazione cantonale hanno una valenza interna e di principio non sono presentate pubblicamente. Nel caso concreto la direttiva è stata comunque successivamente pubblicata sulla pagina internet dell'Amministrazione, accessibile a tutti. Il punto di vista del Governo sul tema delle molestie psicologiche e sessuali e delle discriminazioni è chiaro: già nel 2003 ha elaborato una prima direttiva sul tema e ha istituito il "Gruppo stop molestie"; oltre ad aver aggiornato la direttiva del 2003, il Consiglio di Stato ha deciso di sottoporre a breve, per discussione, alle

⁹ [Risoluzione governativa n. 2939](#): Direttiva del Consiglio di Stato concernente le molestie psicologiche, sessuali e le discriminazioni all'interno dell'Amministrazione, 09.06.2021.

associazioni del personale, un nuovo Codice comportamentale. Inoltre, entro fine settembre sarà promossa un'indagine sulla soddisfazione e sul clima di lavoro che comprenderà anche una valutazione in merito al tema delle molestie sul posto di lavoro.

2. In che modo è stata comunicata la direttiva ai dipendenti?

La direttiva è stata pubblicata in intranet e successivamente, come ho detto prima, sulle pagine internet dei Servizi centrali del personale, insieme alle informazioni principali sulla tematica. Sui punti di contatto e sui passi da seguire, anche il "Gruppo stop molestie" è presente con informazioni dettagliate: tutti i funzionari dirigenti hanno ricevuto nel mese di luglio 2021 avviso in merito all'aggiornamento della direttiva.

3. Chi ha partecipato alla stesura della direttiva? È stato istituito un gruppo di lavoro? Sono state consultate persone specialiste di questo ambito? Se sì, chi?

Alla stesura della direttiva hanno partecipato collaboratori specialisti del tema in diversi settori (psicologico, giuridico, risorse umane), come pure la Delegata per le pari opportunità e i membri del "Gruppo stop molestie".

4. Il Governo ha tenuto conto della "Direttiva sulla tutela dell'integrità personale – SECO" predisposta dalla Segreteria di Stato dell'economia?

Sì.

5. Con riferimento al primo capoverso dell'articolo 4 che recita: «L'Amministrazione cantonale, in un'ottica preventiva, sensibilizza e informa i collaboratori e forma i funzionari dirigenti sui comportamenti lesivi dell'integrità personale», chiediamo:

a. In quale modo è prevista la suddetta formazione dei funzionari dirigenti? Da parte di chi?

La formazione "Mediazione e casi difficili", il modulo che si riferisce a questo tema, tratta i temi delle violazioni dell'integrità personale, della protezione della personalità sul posto di lavoro e della gestione dei conflitti e rientra nel percorso di formazione obbligatorio per i funzionari dirigenti dell'Amministrazione cantonale come parte essenziale degli strumenti di conduzione. Essa è erogata da collaboratrici specializzate nel tema; durante il suddetto corso i funzionari dirigenti sono sensibilizzati sul tema e sulle procedure da seguire in tali situazioni, nonché sull'importanza del ruolo nella creazione e nel mantenimento di un buon clima di lavoro e del loro obbligo d'intervento in caso di segnalazioni in quanto responsabili della tutela della salute fisica e psichica del personale. Al corso è anche illustrata, direttamente dalle coordinatrici, l'attività del "Gruppo stop molestie".

b. Con quali tempistiche? A partire da quando, con quale frequenza?

Il corso/modulo "Mediazione e casi difficili" è organizzato a partire dal 2012, una o più volte all'anno a seconda del numero di funzionari dirigenti assunti.

c. Quante persone concerne?

Dal 2012 al 2019 la formazione ha riguardato circa 200 quadri dirigenti. Nel 2020 e parte del 2021 i corsi sono stati sospesi a causa del COVID-19 e sono stati ripresi all'inizio del mese di settembre di quest'anno. Per i 45 funzionari dirigenti neoassunti nel 2020 e nel 2021, la partecipazione al corso è quindi stata differita di un anno o più a causa della pandemia.

d. Per il singolo funzionario sarà una formazione una tantum o ripetuta nel tempo (aggiornamenti)?

Il corso "Mediazione e casi difficili" è svolto in un'unica volta. Si rileva inoltre che nel percorso di formazione per funzionari dirigenti vi sono altri corsi sulla conduzione che indirettamente toccano temi legati alle relazioni sul posto di lavoro: "Motivare e team building", "Gestire una riunione efficace", "Essere funzionario dirigente".

e. Riguarda tutti i funzionari dirigenti in funzione o solo quelli di più recente nomina?

Con risoluzione governativa del 21 novembre 2012, il Consiglio di Stato di allora ha stabilito l'obbligatorietà di frequenza dei corsi per i funzionari dirigenti nominati dopo il 1° gennaio 2007 a eccezione dei capi Divisione, che sono 15 e per i quali sono stati sviluppati percorsi formativi separati.

6. Quante ore di formazione sono previste sulle molestie (comportamenti lesivi dell'integrità personale)?

Il corso "Mediazione e casi difficili" che tratta i temi delle violazioni dell'integrità personale, della protezione della personalità sul posto di lavoro e della gestione dei conflitti ha una durata di due giorni.

7. In che modo si differenzia dalla formazione che è stata impartita finora (dal 2012, salvo errore)?

Confermo la data del 2012. La formazione "Mediazione e casi difficili" è presente appunto dal 2012, sin dall'inizio dell'introduzione del percorso formativo per funzionari dirigenti. Essa è aggiornata nei contenuti quando è ritenuto necessario.

8. Quali miglioramenti ritiene di aver compiuto il Governo con questa nuova direttiva rispetto a quella del 2003?

La presente direttiva ha sistematizzato le informazioni soprattutto per quanto attiene alla precisazione dei ruoli e degli ambiti di competenza delle diverse istanze incaricate di ricevere le segnalazioni di molestie e discriminazioni, esplicitando in particolare quanto già facevano i Servizi centrali del personale.

9. Queste regole si applicano anche agli enti parapubblici (BancaStato, EOC, USI, SUPSI, eccetera)?

La direttiva si applica unicamente ai dipendenti cantonali ai sensi dell'art. 3 della direttiva stessa.

10. La direttiva si applica a chi svolge uno stage presso l'Amministrazione cantonale? Vi sono categorie di persone a stretto contatto con l'Amministrazione cantonale che non sarebbero coperte dalla direttiva?

La direttiva si applica a tutte e tutti i dipendenti dell'Amministrazione cantonale e quindi anche agli stagisti.

MERLO T. - Ringrazio delle risposte. Ho qualche osservazione. Ovviamente la prima è la più importante e riguarda proprio la risposta alla domanda n. 1 sulla valenza interna: la sola valenza interna della direttiva in questo campo non è per niente sufficiente, essa deve essere generalizzata; invito tutte e tutti ad andare a leggere approfonditamente le direttive della SECO perché questa parte di comunicazione è davvero importante.

Il Consigliere di Stato non ha poi risposto appieno alla domanda n. 6, non gli hanno dato tutte le informazioni: i giorni di formazione del modulo "Mediazione e casi difficili" sono due; all'interno di detto modulo è toccato anche il tema delle molestie, ma non sappiamo quante ore o mezz'ore sono dedicate a detto argomento. Questo punto mi interessa veramente perché due giorni sembrerebbero sufficienti per parlare di mediazione e casi difficili, ma se poi di sfuggita si dedica ad esempio solo un quarto d'ora alle molestie, è ovvio che non è abbastanza.

L'ultimo punto concerne i miglioramenti: probabilmente non sono numerosi e nella risposta non se ne evidenziano molti; a questo proposito faremo alcune proposte concrete per aumentare i miglioramenti, soprattutto quanto alla tutela delle lavoratrici e dei lavoratori che si trovano nella necessità di denunciare e di segnalare certe situazioni. A questo proposito chiedo al Presidente del Gran Consiglio notizia del messaggio n. 7854¹⁰ con cui il Consiglio di Stato chiede una migliore protezione dei dipendenti che denunciano: a che punto è la trattazione di questo urgente messaggio?

PINI N., PRESIDENTE - A memoria non so rispondere; verificheremo e le daremo risposta affinché sappia almeno in quale Commissione è pendente.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Faccio solo due precisazioni: riguardo alla direttiva, in termini generali ho detto che essa ha valenza interna; nel caso concreto l'abbiamo successivamente pubblicata anche su internet e quindi è disponibile a qualsiasi persona esterna che voglia accedervi. Per quanto riguarda i due giorni, effettivamente non ho la specifica di dettaglio che la deputata Merlo ha richiesto, ma la farò avere direttamente a lei. Infine, in merito alla terza osservazione, ne prendiamo atto.

Fatta la legge, fatto l'inganno? A proposito della Legge sul salario minimo

Risposta all'interpellanza presentata l'8 settembre 2021 da Matteo Pronzini e cofirmatarie.

BIGNASCA B. - Per scrupolo ho riletto la Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, in particolare l'art. 50 concernente la collisione di interessi. Il tema di cui si sta per discutere riguarda anche un'organizzazione di cui faccio parte: per questa ragione ritengo che il modo migliore di ottemperare alla legge da parte mia sia quello di seguire il cpv. 7, quindi di lasciare la sala.

¹⁰ [Messaggio n. 7854](#): *Modifica della Legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti del 15 marzo 1995 (LORD) allo scopo di introdurre il diritto di segnalazione e la protezione del denunciante*, 19.08.2020.

PRONZINI M. - Di cosa stiamo parlando? Stiamo parlando del lavoro, lo strumento che permette, dà la possibilità di sopravvivere alla stragrande maggioranza della popolazione. Sono il lavoro e i salariati che creano la ricchezza, la quale, a seconda di come è ripartita, determina i profitti delle due classi sociali, i padroni e i salariati. Dall'inizio degli anni Novanta il padronato è l'attacco. Gli Accordi bilaterali e la conseguente liberalizzazione del mercato del lavoro sono stati uno degli strumenti principali, non l'unico, per aumentare la parte di profitto rubata ai salariati. Chiaramente l'MPS-POP-Indipendenti si è sempre opposto agli Accordi bilaterali. Come rispondere a questo attacco? Nel 2007, l'MPS-POP-Indipendenti aveva proposto una vera iniziativa¹¹ popolare sul salario minimo, fr. 4'000.- per 13 mesi per 40 ore settimanali, che però i vostri partiti in Parlamento avevano dichiarato irricevibile. C'è stata poi la campagna contro il dumping di Stato, con le accuse che avevamo fatto a Laura Sadis per i fr. 3'000.- nei contratti normali di lavoro (CNL); seguita dalla nostra iniziativa¹² contro il dumping, alla quale è stata opposta la "ciofeca" del controprogetto (e il bello sarebbe, a compimento dell'operazione, che TiSin chiedesse di finanziargli un membro della Commissione paritetica).

Il Governo e i vostri partiti su una questione centrale di società, il lavoro, hanno fallito dalla A alla Z. Siete come un pugile all'angolo pieno di lividi. Per cui, arrivata la proposta dei Verdi, confusa e inadeguata, tutti voi, o quasi, siete saliti sul carro della loro iniziativa¹³ (tra l'altro, cosa di per sé interessante, nel suo comitato promotore c'era anche un membro fondatore di TiSin). Il tema dei contratti collettivi di lavoro (CCL) "ciofeca" non è una novità di oggi: è uno strumento che in Svizzera il patronato utilizza da decenni per dividere i salariati. Vi sono molti pseudo CCL che per anni non sono stati firmati da associazioni rappresentative, ma legate ai padroni, come ad esempio quello importante della ristorazione, oppure la Manor, mentre nell'industria le principali aziende (ABB, Siemens, Georg Fischer) avevano costituito associazioni "bidone" per aggirare i sindacati. Dunque, TiSin non è in sé una novità. Si poteva e si doveva sapere, come abbiamo denunciato sin dal 2015, che l'iniziativa dei Verdi avrebbe contribuito a ridurre i salari. Nel 2019 abbiamo ancora ribadito questa nostra opposizione, proponendo un emendamento che chiedeva di stralciare l'articolo di cui stiamo parlando oggi. Tutti voi avete respinto l'emendamento e quindi dovete assumervi le vostre responsabilità. Chi è peggio, dunque? Sono peggio Sabrina Aldi e Boris Bignasca, che hanno messo le mani nella marmellata, o siete peggio voi, che quel vaso glielo avete aperto?

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Risponderò in maniera succinta alle domande poste dall'interpellante, per poi entrare più nel dettaglio del tema nella discussione generale già preannunciata, prima ancora di aver ascoltato le mie risposte.

1. *[Il Consiglio di Stato] non ritiene che queste iniziative rappresentino, seppur fondate su un articolo di legge, un aggiramento sostanziale degli obiettivi della Legge sul salario minimo, voluta dal voto popolare e elaborata dal Gran Consiglio?*

¹¹ [Iniziativa popolare cantonale](#): Per un salario minimo legale, primo proponente: Giuseppe Sergi, 20.09.2007.

¹² [Iniziativa popolare legislativa generica](#): Basta con il dumping salariale in Ticino, primo proponente: Giuseppe Sergi, 10.10.2011.

¹³ [Iniziativa popolare costituzionale elaborata](#): Salviamo il lavoro in Ticino!, primo proponente: Greta Gysin, 09.04.2013.

Innanzitutto è bene ricordare che la conclusione di CCL rientra nella sfera del diritto privato. La procedura è regolamentata dal Codice delle obbligazioni, in particolare dall'art. 356. Il Consiglio di Stato, e per esso i servizi dell'Amministrazione cantonale, non intervengono in queste procedure, a meno che non sia stata depositata una domanda di conferimento del carattere obbligatorio generale al CCL. Tuttavia quest'eventualità non riguarda la fattispecie oggetto della presente interpellanza. Il Governo dunque non può esprimersi su casi specifici oggetto di trattative gestite fra le parti sociali. Potrà per contro intervenire attraverso le istanze esecutrici, effettuando i necessari controlli, a partire dai salari versati nel mese di dicembre, perché da quella data sarà applicato il salario minimo. Sulla base di questi controlli potrà, se necessario, prendere le decisioni che si impongono.

2. Non ritiene di dover immediatamente intervenire per impedire che questo avvenga?

Ricordo che la Legge sul salario minimo è entrata in vigore il primo gennaio di quest'anno. Tuttavia esplicherà i suoi effetti, come detto in precedenza, a far tempo dal 2 dicembre 2021. Come indicato in risposta alla precedente domanda, con l'introduzione effettiva del salario minimo, le autorità preposte verificheranno le argomentazioni delle aziende che invocheranno le eccezioni al campo di applicazione della legge.

3. Non ritiene di dover intervenire affinché si dia seguito con celerità agli atti parlamentari che chiedono di abrogare la lettera i) dell'articolo 3 della legge che pone le basi legali per l'aggiramento della legge stessa e dei suoi obiettivi?

La disposizione citata nella domanda è contemplata dalla Costituzione cantonale votata dal popolo ticinese. È riservata la competenza del Parlamento in merito alla modifica degli atti legislativi. Il Consiglio di Stato si esprimerà sugli stessi per quanto di sua competenza. Possiamo tuttavia già ora indicare che la modifica della sola legge, con lo stralcio della lettera da voi indicata, non sarebbe verosimilmente sufficiente a risolvere il problema evocato. Ricordo in conclusione che sulla citata legge sono pendenti alcuni ricorsi al Tribunale federale in materia di diritto pubblico inoltrati il 21 aprile 2020 da diverse aziende. Da parte mia ritornerò sul tema, se sarà il caso, in entrata alla discussione generale con una presa di posizione del Governo più articolata e dettagliata.

PRONZINI M. - Riprendo il suggerimento del Consigliere di Stato Vitta e chiedo l'apertura di una discussione generale.

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 6 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, è aperto il dibattito sulla proposta di discussione generale.

GIANELLA ALESSANDRA. - I nodi vengono al pettine, e ancora prima del previsto. Nel corso del dibattito parlamentare del dicembre 2019 sulla Legge sul salario minimo avevamo espresso tutte le nostre perplessità per il livellamento verso il basso dei salari dei residenti, l'incremento dell'attrattività del Ticino per i frontalieri, e tante altre conseguenze. Ma il Gran Consiglio aveva deciso di bocciare la nostra proposta di emendamento. Invece di monitorare costantemente l'evoluzione dei salari dei lavoratori residenti e promuovere, qualora l'impatto positivo fosse confermato, un incremento maggiore, il Parlamento ha scelto una via che metterà sotto pressione i salari dei ticinesi e minaccerà numerosi posti di lavoro. Ma veniamo

a oggi. Ci troviamo a soli due mesi dall'entrata in vigore effettiva del salario minimo a dicembre e già crea problemi. E sicuramente ne creerà molti altri. È un tema importante che sta facendo discutere. Di conseguenza,osterremo la discussione generale per fare un punto della situazione, ma soprattutto per chiarire alcuni aspetti ed evitare il proliferare di iniziative che rischiano di peggiorare ulteriormente la situazione.

BALLI O. - Anche la LEGA sosterrà la discussione generale, perché il tema è importante. L'unico auspicio è che sia una discussione a tutto campo e non ci si focalizzi sul caso specifico, anche perché gli elementi in nostro possesso – e penso anche di tanti altri – non sono completi. Quindi ben venga la discussione sui CCL in generale, perché non mi sembra che il caso in esame sia l'unico che non rispetti il salario minimo.

Messa ai voti, la richiesta di discussione generale è accolta con 57 voti favorevoli, 3 contrari e 1 astensione.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Ripercorro l'iter che ha portato all'introduzione dal 1° gennaio 2021 della nuova Legge cantonale sul salario minimo. Il 4 aprile 2013 era stata depositata un'iniziativa¹⁴ popolare costituzionale denominata *Salviamo il lavoro in Ticino!*. Essa proponeva principalmente d'introdurre un nuovo cpv. 3 all'art. 13 della nostra Costituzione cantonale, così da sancire il diritto per ogni persona a un salario minimo che le assicurasse un tenore di vita dignitoso. Nella proposta di nuovo articolo costituzionale era anche previsto che «*se un salario minimo non è garantito da un contratto collettivo di lavoro di obbligatorietà generale o con salario minimo obbligatorio, esso è stabilito dal Consiglio di Stato e corrisponde alla percentuale del salario mediano nazionale per mansione e settore economico interessanti*». Il 14 giugno 2015 il popolo di ticinese ha accolto l'iniziativa con il 54.7% dei cittadini votanti favorevoli. Il mandato costituzionale approvato dal popolo era dunque chiaro e l'iter di concretizzazione ha portato il Gran Consiglio ad approvare, il 17 dicembre 2019, il testo di legge oggi in vigore.

Nel corso dei lavori parlamentari per l'adozione della Legge sul salario minimo è stata ampiamente discussa l'eccezione prevista dall'articolo costituzionale, secondo cui sono esclusi dall'applicazione del salario minimo i rapporti di lavoro che sottostanno a un CCL d'obbligatorietà generale o con salario minimo obbligatorio. In pratica, la modifica costituzionale proposta dall'iniziativa e la relativa legge d'esecuzione escludono i rapporti di lavoro già coperti da CCL. Questa eccezione è stata introdotta principalmente con l'obiettivo di valorizzare il partenariato sociale e dare il tempo alle parti di far aumentare i salari almeno fino al livello previsto dalla legge. L'aspetto dell'esclusione dei CCL, unitamente al rischio di perdita di posti di lavoro e di un livellamento verso il basso dei salari superiori a quello minimo, sono stati evidenziati nei lavori di approfondimento e nel successivo dibattito parlamentare. A ciò si aggiunge il possibile problema di conformità con il diritto federale, oggetto di ricorso presso il Tribunale federale.

In base a quanto riportato dalla stampa, è poi emerso che nelle settimane scorse due organizzazioni avrebbero sottoscritto un contratto che a loro avviso potrebbe rientrare tra le

¹⁴ [Iniziativa popolare costituzionale](#): *Salviamo il lavoro in Ticino!*, prima proponente: Greta Gysin, 04.04.2013.

eccezioni a cui non si applica il salario minimo. Sempre nei media, è stata evocata la questione se questo contratto sia stato validamente sottoscritto da un'associazione riconosciuta e possa quindi essere considerato un CCL. Il tema è di natura prettamente privata, l'ho detto prima: il CCL è frutto di una contrattazione tra le parti, il sindacato da un lato e il padronato dall'altro. Motivo per cui non compete al Cantone o meglio all'autorità amministrativa prendere posizione in merito in questa fase. Per contro, a partire dal mese di dicembre 2021, la legge entrata in vigore il 1° gennaio 2021 esplicherà i propri effetti, incluso l'obbligo, salvo eccezioni, di corrispondere al personale un salario pari almeno al minimo legale. In questo senso, l'autorità competente condurrà le procedure di controllo e valuterà, nel rispetto del nostro ordinamento giuridico, le singole fattispecie, comprese le eventuali richieste di essere esonerati dal salario minimo. Qualora fossero riscontrate irregolarità, l'autorità prenderà la decisione del caso, che l'impresa potrà contestare secondo le usuali procedure ricorsuali.

In termini generali, i principali criteri per avere un CCL validamente sottoscritto possono essere riassunti come segue. La giurisprudenza ha sviluppato alcuni criteri che le associazioni che rappresentano i lavoratori devono adempiere per poter essere riconosciute tali. Il primo riguarda il peso sociopolitico, ossia il sindacato deve avere un numero di membri sufficiente, risorse economiche ed esperienza. La seconda condizione che il sindacato deve rispettare per poter firmare validamente un CCL è l'indipendenza economica dal datore di lavoro. In linea di principio, se queste condizioni non sono adempiute il contratto potrebbe essere nullo. Visto quanto precede, quando l'autorità controllerà il rispetto dell'applicazione della legge, verificherà anche la sussistenza di eventuali eccezioni. Ovviamente, qualora si riscontrassero CCL non validamente sottoscritti dalle parti, sarà rifiutata l'eccezione e all'azienda sarà notificato l'ordine di adeguarsi al salario minimo legale, non potendo più appellarsi alla deroga per i CCL prevista, appunto, dalla legge. Il quadro legale, dunque, è dato e si basa anche su dottrina e letteratura sviluppate a livello federale.

Ritengo pertanto che l'autorità, e cioè l'Ufficio dell'Ispettorato del lavoro, disponga delle necessarie competenze per valutare scientemente il rispetto della Legge sul salario minimo conformemente al mandato legale attribuitogli dal Parlamento. Occorre inoltre ricordare che, dallo scorso anno, sono pendenti al Tribunale federale alcuni ricorsi, inoltrati da diverse aziende, che contestano la Legge sul salario minimo. Al momento attuale il Tribunale federale non si è ancora pronunciato; per questo motivo è opportuno attendere la sua sentenza, evitando di improvvisare modifiche legislative che potrebbero allontanare la data della decisione dell'Alta Corte oppure indebolire l'impianto votato dal Parlamento.

Sul piano politico, allo scopo di condividere alcuni principi sull'applicazione della legge e favorire il rispetto volontario del salario minimo, l'intenzione è di coinvolgere le associazioni padronali e sindacali che hanno fatto parte a suo tempo del gruppo di lavoro che ha contribuito all'elaborazione del progetto di Legge sul salario minimo, al fine di valutare la situazione così da poter rispondere appieno al mandato costituzionale, facendo sì che le eccezioni alla legge rimangano tali e soprattutto conformi allo spirito della legge. In proposito, posso segnalare che l'incontro è già stato fissato per giovedì e permetterà di verificare la disponibilità delle parti sociali a identificare alcuni punti comuni da comunicare pubblicamente per garantire una corretta applicazione della legge.

In conclusione, ritenendo il tema politicamente rilevante e ancora in evoluzione, il Governo seguirà con attenzione il dibattito parlamentare odierno, invitando il Gran Consiglio a non trarre conclusioni anticipate e affrettate e soprattutto a non improvvisare modifiche legislative che potranno semmai essere valutate dopo l'applicazione della legge, qualora la stessa dovesse evidenziare palesi lacune.

ORTELLI P. - Mi sono appena astenuto dal decidere una discussione generale su questo tema. Dubito fortemente del suo valore aggiunto, a fronte di una situazione decisamente e purtroppo chiara a tutti, cittadini compresi, che hanno capito come abbiamo sul tavolo una sorta di falla legislativa avallata peraltro da questo Parlamento, come già ben detto da chi mi ha preceduto. Si tratta di un problema che, come Partito liberale, abbiamo evidenziato senza riserve a più riprese nelle discussioni sull'introduzione del salario minimo. Ciò premesso, a titolo personale, per coerenza, visioni e ideali, non posso che manifestare un certo disagio e imbarazzo per la vicenda in quanto tale. Se, da un lato, siamo di fronte a un agire che sembra legittimo nell'attuale contesto giuridico, fatto salvo il riconoscimento di statuto di organizzazione sindacale a TiSin, dall'altro ci pone e deve porre i protagonisti della vicenda di fronte a una questione di opportunità e coscienza personale, su cui non voglio e non mi permetto sindacare. Sta di fatto, però, che credo in coscienza e come parlamentare che sia giusto sostenere come non sempre la coerenza legale sia sufficiente nel nostro agire. Talvolta alla coerenza legale si può – e dovremmo sempre pretendere come società che questo avvenga – far prevalere una logica di coerenza di valori e di responsabilità sociale. Non tutto ciò che è legale è sempre da ritenersi opportuno.

SIRICA F. - Quando ho visto la prima pagina de "laRegione" che ha fatto esplodere questo caso, ho subito pensato che fosse un terremoto politico, perché il tema è tra i più sentiti dalla popolazione. Del resto, l'iter che ha preceduto l'imminente applicazione del salario minimo è stato veramente lungo, come pochi altri dossier, a testimonianza di quanto sia importante il tema. L'epicentro di questo avvenimento – non si può non partire da qui, nonostante le richieste della LEGA – è TiSin e le tre ditte del Mendrisiotto. Preciso dunque subito che, dal nostro punto di vista, TiSin non è un sindacato, come è evidente che quello stipulato non è un CCL, come ha ricordato il Consigliere di Stato. Non ha quindi la rappresentanza delle lavoratrici e dei lavoratori, tant'è che la stessa associazione padronale, in alcune interviste, cercando di lavarsi la coscienza, non ha voluto dichiarare quanti iscritti ha, e sembrerebbe che il contratto sia stato sottoscritto senza avere neppure un iscritto, prima ancora di incontrare le lavoratrici e lavoratori. Né ha indipendenza economica, che non può esistere in un'organizzazione che si fa pagare cinque franchi dal datore di lavoro per ogni lavoratore che sottostà al contratto. Quindi, spero e auspico che gli organi di controllo deputati sentenzieranno quanto stiamo dicendo.

Due giorni prima dell'avvenimento, in Commissione gestione e finanze la LEGA aveva manifestato una forte pressione per non far tenere una manifestazione sindacale il mercoledì successivo. In quell'occasione ho cercato di spiegare al collega Bignasca che non è nelle possibilità di un dirigente sindacale intervenire su quanto le lavoratrici e i lavoratori in assemblea hanno deciso, perché il sindacato non funziona così. Questa spiegazione è bene ribadirla, perché non è un sindacato quello in cui i fondatori possono votare per tutti. TiSin a tutti gli effetti non può essere considerato un'organizzazione sindacale.

Sgombrato il campo da ogni possibile equivoco, dopo il terremoto rimangono le macerie. Questa vicenda è emblematica di un partenariato sociale in gravissima crisi, un partenariato sul quale una buona maggioranza di ottimisti, anche in questo Parlamento, voleva fondare la deroga dei salari minimi (sulla quale siamo sempre stati critici, riconoscendo però che poteva avere un senso), un partenariato sociale che invece, con questa vicenda, viene confrontato con quella che potrebbe essere solo la punta dell'iceberg che spalanca le porte a un abuso generalizzato dell'applicazione del salario minimo. Queste le macerie e questo quanto dobbiamo prevenire.

Rimanendo nella metafora del terremoto, dobbiamo ora pensare alla ricostruzione politica, che può avvenire in un solo modo: o in questo Parlamento riteniamo tutti che bisogna modificare quella deroga costituzionale, e allora si crea un'ampia maggioranza per evitare che succedano casi come questi in Ticino, oppure, visto che non sono così ottimista rispetto ai numeri della maggioranza che si può creare, il nostro partito ha già annunciato che vuole lanciare un'iniziativa popolare per modificare la Costituzione e applicare veramente un salario minimo dignitoso.

Veniamo però anche ai responsabili del terremoto politico creatosi. E qui c'è un nome e un cognome su tutti come referente e responsabile politico, ed è Boris Bignasca, il quale, con una mano, dice e fa cose come esponente di primo piano della LEGA, mentre con l'altra, nella sua attività privata e imprenditoriale, ne fa altre completamente diverse. Se non fosse vero, sembrerebbe una barzelletta raccontare che ci sono cento frontalieri, un'assemblea sindacale, e Boris Bignasca a rappresentarli, ma purtroppo è così. Quindi pretendiamo che la LEGA faccia chiarezza e si adegui alla volontà popolare, che tanto osanna, ma evidentemente non rispetta, di avere un salario minimo dignitoso. Non si può più accettare l'atteggiamento immobilista della LEGA e di Boris Bignasca che pensano che meno fanno e meno verranno inghiottiti dalla sabbia. Oggi aspettiamo alcune risposte e quindi ben venga questo dibattito e ben venga la chiarezza.

DURISCH I. - Ha detto molto bene il collega Sirica, ma vorrei ribadire comunque qualche elemento. Abbiamo sempre sentito la LEGA inveire contro il numero massiccio di frontalieri che vengono in Ticino a lavorare; ora abbiamo due suoi rappresentanti che, attraverso l'associazione TiSin, propongono una strategia per eludere la Legge sul salario minimo e, in questo modo, perpetuare la presenza di posti non accessibili ai residenti perché pagati troppo poco. Ancora peggio: se prima il salario dei frontalieri e dei residenti era uguale per mansione uguale, ora sul contratto è scritto nero su bianco che i residenti guadagnano fr. 200.- in più, il che sancisce in modo definitivo che i frontalieri sono più vantaggiosi per il datore di lavoro, rendendo ancora più difficile a un residente di accedere a quei posti.

La strategia della LEGA è chiaramente in contrasto con gli obiettivi che si era posta l'iniziativa sul salario minimo. Sull'opuscolo della votazione si poteva leggere che *«l'introduzione di salari dignitosi è uno dei pochi strumenti che abbiamo per rendere meno conveniente per un datore di lavoro assumere dei frontalieri. Dovendoli pagare come pagherebbe un residente, al datore di lavoro viene meno la motivazione principale per l'assunzione di personale d'oltre confine»*. Il bonus ai residenti è insomma in totale contrasto col principio dell'iniziativa di permettere anche ai residenti di avere posti di lavoro a salari dignitosi occupati oggi per lo più da frontalieri.

È in contrasto, secondo noi anche con il diritto costituzionale. La proposta di fr. 16.- all'ora non può essere considerata "dignitosa" secondo il dettato della Costituzione. Quale sia è stato indirettamente statuito dal Tribunale federale rispondendo a un ricorso fatto sulla legge del Canton Neuchâtel: corrisponde alle prestazioni sociali più alte, ossia alle prestazioni complementari, più i costi per perseguire lo stipendio. Nel 2016 era stato calcolato in fr. 20.- all'ora, e se aggiorniamo i dati potremmo arrivare addirittura vicino ai fr. 21.50 all'ora.

Un'altra domanda che ci siamo posti tutti è se questo documento possa essere considerato un CCL. Sicuramente nelle modalità non lo è, se è vero che durante le assemblee – se di assemblee si tratta – ci sono stati toni minacciosi e perentori ("o accettate questi salari o delocalizziamo" e "se non c'è fiducia, le cose non iniziano bene"). E non ci siamo nemmeno alla luce degli elementi portati sul tavolo dal Consigliere di Stato Christian Vitta: questa associazione non è rappresentativa dei dipendenti ma del datore di lavoro, che paga una

quota per ogni suo dipendente, né può esserci contrattazione sociale tra le parti quando si è in presenza del ricatto di delocalizzare. Non è un CCL, anche perché non ci sono quei miglioramenti rispetto al Codice delle obbligazioni che dovrebbero esserci, anzi ci sono unicamente peggioramenti: c'è la fissazione al tasso di cambio di un 1.15, per evitare che i lavoratori percepiscano eventualmente qualcosa di più, ci sono deduzioni per costi amministrativi, deduzione di parcheggio e c'è un solo giorno per congedo di paternità. Tutti elementi volti a peggiorare lo stipendio e non a migliorarlo.

Ma allora abbiamo davvero pasticciato quando abbiamo votato la legge in Parlamento? Direi che abbiamo lasciato la porta aperta a un cavallo di Troia, facendo fiducia appunto sulla contrattazione tra le parti. Oggi, a ragion veduta, questa fiducia non c'è più e sono pronto a tornare sulla decisione presa, perché si vede chiaramente che la possibilità di sottoscrivere CCL è usata per pagare meno, senza nessuna controprestazione, eludendo chiaramente la volontà popolare di un salario minimo dignitoso e di permettere ai residenti di accedere a determinati posti di lavoro. Per cui, se ci fosse una maggioranza trasversale in Parlamento che prendesse atto di come c'è stata un'interpretazione sbagliata dell'articolo costituzionale, varrebbe la pena di procedere con una modifica della legge anche se è stata adottata solamente due anni or sono. La sentenza del Tribunale federale sul caso di Neuchâtel dice chiaramente che a prevalere sul salario del CCL è il principio del salario dignitoso, per cui non c'è nessun conflitto con il Codice delle obbligazioni e siamo liberi di reinterpretare, anche alla luce di fatti nuovi, l'articolo costituzionale, inserendo nella Legge sul salario minimo una clausola più restrittiva in ordine alla libertà dei CCL, dicendo che non ci possono essere salari inferiori al salario minimo legale, così come scritto nella legge del Canton Neuchâtel.

CORTI N. - Abbiamo parlato di TiSin, di chi figura all'interno di questa associazione, ma un CCL è prima di tutto un contratto e la controparte apparentemente è formata da un conglomerato di società datrici di lavoro che sono attualmente anche ricorrenti al Tribunale federale contro la Legge sul salario minimo. Ciò significa che abbiamo a che fare con soggetti che, nel dubbio, si attaccano a tutti i fronti. Dobbiamo però ripartire dall'inizio, dalla norma costituzionale che il popolo ha votato e che è alla base della legge che il Parlamento ha approvato, legge attualmente sub iudice, la legge, non l'articolo costituzionale, che invece ha ricevuto l'approvazione federale.

Cosa dice questo art. 13 cpv. 3 della nostra Costituzione cantonale? In primo luogo dice che ogni persona ha diritto a un salario minimo che le assicuri un tenore di vita dignitoso. Saggiunge che se un salario minimo non è garantito da un CCL allora esso è stabilito dal Consiglio di Stato. Un'interpretazione letterale della norma costituzionale ci impone pertanto di ritenere che la clausola a favore dei CCL dipenda dal fatto che essi stabiliscono un salario minimo, ovvero un salario che di per sé già assicura un tenore di vita dignitoso. Ovvio che abbiamo un problema di determinazione del contenuto da un punto di vista economico. Ed è proprio per dare concretezza al diritto costituzionale che abbiamo adottato, non senza difficoltà, una legge cantonale concernente il salario minimo.

Riprendendo i lavori parlamentari che hanno portato alla sua adozione, e quindi tornando alla seduta serale di mercoledì 11 dicembre 2019, ci siamo detti a più riprese – e la cosa francamente non mi tornava – che di base era la stessa norma costituzionale a escludere dal campo di applicazione della legge le situazioni coperte da CCL. Non essendo membro della Commissione gestione e finanze, mi sono detto che probabilmente ciò era stato frutto di un approfondimento, di un'analisi, di una raccolta di pareri giuridici. In realtà, mi sembra che fosse invece piuttosto frutto di un malinteso derivante dal messaggio governativo e dal

disegno di legge proposto, perché in realtà quell'art. 3 lett. i) che esclude dal campo di applicazione della Legge sul salario minimo le situazioni regolate da CCL è certo stata proposta ma non è direttamente desumibile dal testo della norma costituzionale.

Bene aveva fatto allora l'MPS-POP-Indipendenti a voler proporre un emendamento che specificasse che il salario minimo pattuito nel CCL non potesse comunque andare al di sotto di quello vigente nelle varie fasi di introduzione progressiva, ma sembrava quasi una precisazione tautologica, ridondante, ma tanto ovvia apparentemente non è. Il problema ora è che abbiamo una legge ancora al vaglio della Corte federale, ma la provocazione di TiSin, con le altre tre ricorrenti, in realtà ci impone di accelerare l'analisi a prescindere dalle valutazioni del Tribunale federale, valutazioni comunque anticipate, lo ricordava il capogruppo Durisch, in occasione di un caso di Neuchâtel.

BOURGOIN S. - Prendo a prestito, per cominciare questo mio intervento, le parole della prima firmataria dell'iniziativa, Greta Gysin: *«In queste settimane è tutto un affanno a cercare scuse e colpevoli, ma il problema non sono la Costituzione e la legge, nemmeno i votanti o chi ha lanciato l'iniziativa. Il problema sono i salari da fame pagati da certe ditte in Ticino, non da settimana scorsa, ma da decenni. Salari indegni che non bastano per chi in Ticino vive, contro cui occorre intervenire con misure tra cui appunto il salario minimo, una misura che può piacere o meno, ma che è stata avallata dalla maggioranza dei votanti nel 2015. Ora a mesi dall'entrata in vigore della legge di applicazione salta fuori il "sindacato" con sede in via Monte Boglia che firma accordi con una fantomatica associazione padronale il cui unico scopo è eludere la legge e continuare a permettere salari da fame. Il problema non è la legge, non è l'articolo costituzionale. Il problema sono e restano i datori di lavoro irresponsabili, i salari da fame, il mercato del lavoro ticinese, la LEGA (io dico parte di essa) che si presta a questi giochetti contro la volontà del popolo. Di questo dovremmo parlare: di chi specula sulle teste dei salariati e di chi la legge non la rispetta ma la aggira»*. Queste le parole di Greta Gysin. Devo dire che da parte mia assisto perplessa alla discussione sul salario minimo che finalmente entra in vigore a dicembre.

Se è vero che l'iniziativa è stata proposta dai Verdi e che vuole ancorare nella Costituzione il diritto a un salario minimo per assicurare un tenore di vita dignitoso a ogni persona, l'elaborazione della legge è stata in seguito demandata al Governo e poi alla Commissione gestione e finanze che l'ha licenziata dopo cinque anni di lavori. Il testo di cui stiamo parlando è la sola Legge sul salario minimo di cui disponiamo, la sola che è stato possibile avere con questa maggioranza, in questo Parlamento. L'indignazione esplosa da ogni dove sul chiaro tentativo di raggio del salario minimo da parte di tre aziende con la complicità di due neonate associazioni (padronale e sindacale) sono una chiara condanna di tutto l'eminciclo su questo modo di agire. È estremamente importante vigilare affinché il salario minimo dignitoso sia davvero applicato. Si tratta quindi di un salario minimo sociale e a questo proposito chiediamo al Consiglio di Stato di attivarsi con tutti i mezzi che ha presentato prima.

Ma se ci fossero dubbi sulla chiarezza della legge, che, secondo noi, in ogni caso non hanno ragione di esserci, visto che, come ha spiegato il collega Corti, il salario minimo legale ha prevalenza sul salario minimo dei CCL, sarà necessario precisarla per evitare i raggiri a cui stiamo assistendo. Tenuto conto dell'indignazione collettiva, ci sarà una larga maggioranza per farlo. Quindi mettiamoci semplicemente d'accordo a breve sui contenuti di un'iniziativa legislativa che potrebbe essere quella proposta dall'MPS-POP-Indipendenti o un'altra da definire insieme. E identifichiamo anche altre misure che con il salario minimo potranno concorrere a migliorare la situazione del mercato del lavoro. Alcune di esse sono già sui

nostri tavoli e aspettano di essere discusse in quest'aula, ma parallelamente bisognerà avere la volontà politica di riorientare il mercato del lavoro ticinese laddove ci sono prospettive e professioni che hanno un futuro con l'obiettivo di accompagnare e sostenere la nostra società verso la necessaria conversione energetica, ecologica e sociale.

PRONZINI M. - Anch'io, come il collega Corti, ho riletto i verbali, i quali attestano senza ombra di dubbio che, di fronte all'emendamento dell'MPS-POP-Indipendenti che proponeva lo stralcio dell'eccezione dei CCL, un correlatore di allora, Michele Guerra, dice che *«la Commissione gestione e finanze, all'unanimità dei presenti – quindi tutti i 17 suoi membri – ha preavvisato negativamente questo emendamento, non per ragione di merito, bensì, come abbiamo avuto modo di chiarire con il Consulente giuridico, per una questione fattuale di collisione con la norma costituzionale»*. Aggiungendo che *«il nostro principale timore è che accettando questo emendamento si rischia di far cadere tutto ciò che in seno alla Commissione abbiamo pazientemente costruito»*. Cioè il nulla. Bisogna fare attenzione a quello che dite e a quello che fate. Non approvando il nostro emendamento vi siete assunti una chiara responsabilità. Eravate consapevoli delle conseguenze. E, se qualcuno ha davvero creduto a quanto scritto nel messaggio, la cosa è ancora più grave, perché conferma che voi non siete un Parlamento che si mette alla stessa altezza del Consiglio di Stato, ma siete supini nell'accettare quello che il Consiglio di Stato vi passa.

Ora che fare? Noi crediamo che la prima cosa da fare sia interrompere con effetto immediato le relazioni con le ditte che ricorrono a simili strumenti, a cui spesso si concedono sovvenzioni e che invece bisognerebbe mettere alla gogna per come si comportano. In effetti, la fantomatica organizzazione dei quattro cavalieri erranti di cui stiamo discutendo, con la sua certificazione si muove nella stessa logica del vostro controprogetto al dumping salariale. Per cui ci sono da sempre e continueranno a esserci ditte che danno e daranno stipendi indegni. È questo che bisogna interrompere. Detto molto francamente, lo ripeto per chi ha lanciato quest'iniziativa, il salario minimo proposto è indegno per chi lo dà e per chi l'ha definito dignitoso.

In secondo luogo, potreste procedere come avete fatto per il caso riguardante il FoxTown (vedi iniziativa¹⁵ rappresentata in tempi record ed evasa in meno di un mese) arrivando alla prossima sessione di Gran Consiglio con un rapporto. Noi abbiamo presentato un'iniziativa parlamentare, sicuramente perfettibile, dalla quale partire per elaborare una proposta che tolga di mezzo questa infamia. Oggi è TiSin, domani i padroni organizzeranno qualche altra associazione che li legittimerà nuovamente a muoversi nello stesso modo. Capisco che alcuni partiti devono profilarsi anche da un punto di vista elettorale, ma è inutile preannunciare iniziative costituzionali perché sappiamo benissimo che ci vorrebbero almeno tre o quattro anni per i primi risultati e nel frattempo i buoi non solo saranno scappati dalla stalla, ma qualcuno avrà già provveduto a macellarli e a mangiarli.

FERRARA N. - A partire dal 2000 si è deciso di rinunciare al titolo di onorevole per le deputate e i deputati; ciononostante promettiamo, o alcuni addirittura giurano, di osservare la Costituzione e le leggi e di adempiere coscienziosamente agli obblighi inerenti al proprio mandato. Anche per questo motivo, ogni deputata eletta e ogni deputato eletto devono

¹⁵ [Iniziativa parlamentare elaborata](#): Modifica dell'art. 8 della Legge sull'apertura dei negozi, Andrea Censi e cofirmatari, 13.04.2021. Cfr. Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2021/2022, [Seduta II](#), 03.05.2021, pp. 106-109.

dichiarare le proprie relazioni d'interesse, che sono pubblicate e che permettono al popolo che decide da chi farsi rappresentare di capire che cosa anima l'attività politica dell'uno o dell'altra. Ho già detto la mia pubblicamente sul caso che ci occupa; oggi molte colleghe e colleghi hanno già ribadito che non si può più parlare di dignità, e allora lascio parlare il collega Bignasca riprendendo una sua intervista del 2011 per un'emissione italiana, il quale osservava: *«la globalizzazione sta andando troppo in là. Gli africani subsahariani vanno in nord Africa, i nordafricani in Sicilia, i siciliani in Lombardia, i lombardi in Ticino a lavorare e ticinesi vanno ancora più a nord: gli eschimesi dove andranno? Sulla luna probabilmente»*. Poi continua e spiega: *«abbiamo vinto le elezioni, perché abbiamo parlato dei problemi della gente, dei problemi concreti. E uno dei problemi concreti dei ticinesi è quello che su 200 mila persone di forza lavoro arrivano 48 mila frontalieri, che rubano il lavoro ai giovani ticinesi, ora anche nel settore terziario. Noi non siamo contro gli italiani, abbiamo solo detto che 48 mila frontalieri sono troppi e che 35 mila potrebbero andar bene»*. Di fronte a dichiarazioni come queste, alla luce delle vicende che ci occupano, credo che dobbiamo fare un po' più che una discussione generale e impegnarci per ridare quella dignità alla carica di parlamentare che permette di dire quello che si fa e di fare quello che si dice. Penso che sia venuto il momento, al di là delle leggi e delle scappatoie, di ricordare che cosa significa partenariato sociale e cosa significa salario, altrimenti i ticinesi continueranno ad andare oltre San Gottardo e cercheranno opportunità altrove, perché noi non siamo abbastanza bravi per rappresentarli e perché chi dovrebbe farlo, e fa i voti con questi argomenti, poi in realtà si riempie anche le tasche, magari, dico io (e sarò una malpensante, ma mi godrò l'immunità parlamentare se mi sarà concessa), per finanziare le campagne elettorali. Allora, sì, come ha detto il collega Balli, usciamo dal caso concreto e parliamo di cosa significa fare politica in questo Cantone, perché la vostra onestamente non è politica e non se ne può più.

FONIO G. - Avremmo fatto volentieri a meno della questione concernente un nuovo pseudo CCL stipulato da una sedicente organizzazione sindacale e da una neocostituita associazione di categoria. In questo mio breve intervento non entrerò nel merito delle condizioni introdotte nel documento, anche perché in queste ore è iniziata una sorta di "shit storm" dimenticando i metodi utilizzati quando le organizzazioni sindacali serie stipulano un CCL. Per fare un esempio, in un'importante azienda della moda, per arrivare all'approvazione o meno della nuova convenzione collettiva, i funzionari hanno effettuato, insieme alla commissione del personale, creando un ufficio elettorale, in tre giorni 36 assemblee sindacali, dove i lavoratori liberamente hanno potuto esprimere il proprio voto a scrutinio segreto; il risultato non è stato di 99 a 1, come avvenuto in questi giorni. Preferisco invece riferirmi al metodo utilizzato da chi si è recato nelle tre fabbriche, spacciandosi per amico dei lavoratori e delle lavoratrici ma essendo in realtà un servo al soldo di imprenditori spiccioli ai quali del partenariato sociale non gliene frega e non gliene è mai fregato nulla. Il personale si è ritrovato davanti a sconosciuti che, introdotti nelle fabbriche dai rappresentanti delle direzioni, hanno fatto credere loro di essere i nuovi salvatori del mercato del lavoro. Sintomatico quanto affermato da uno dei direttori durante una delle assemblee tenutesi in fabbrica, che nel presentare l'ormai imminente CCL si è espresso come segue (lo cito fedelmente): *«al termine di questa riunione, verrà fatto un verbale che servirà ad ufficializzare quanto è stato detto e verrà firmato dalla direzione e dai sindacati. E c'è bisogno di un rappresentante, praticamente, dei dipendenti. A questo punto, abbiamo pensato temporaneamente a Nadia – nome di fantasia. Sottolineiamo che è una cosa provvisoria e che la commissione del personale arriverà assieme al contratto collettivo,*

e sarà quella che darà poi il via ad un'assemblea dei dipendenti, che poi a sua volta eleggerà i suoi rappresentanti. Questo è molto importante, perché è una cosa che è legata al contratto collettivo e di conseguenza in futuro non saremo più noi che lo chiamiamo dall'alto, ma sarete voi che deciderete chi sono le persone che volete che vi rappresentino». Avete sentito bene: «in futuro non saremo più noi che lo chiamiamo dall'alto» e che «deciderete chi sono le persone che volete che vi rappresentino».

Nella discussione odierna, si è messo il focus su quello che alcuni hanno battezzato "l'errore fatale", ossia l'esclusione dei CCL dalla Legge sul salario minimo. In realtà il problema è quello di un Cantone che non perde mai l'occasione per mostrare il proprio lato peggiore e che, invece di cogliere le opportunità che una nuova legge gli offre, cavilla senza condannare con fermezza un modo di agire che non può e non deve essere tollerato. Non stiamo giocando: questa discussione coinvolge centinaia di donne e di uomini che si aspettano dalla politica risposte chiare, persone che sono state umiliate e che hanno visto calpestare la loro dignità. La reazione popolare è stata molto forte in questi giorni e, a differenza della politica cantonale, ha chiaramente affermato che questo modo di agire non è degno di un Paese come il nostro.

Potrei parlare lungamente della profonda incoerenza di chi la domenica scrive: *«si parla di salari di fr. 16-17.- all'ora. È dunque manifesto che si tratta di frontalieri. Ma ditte che assumono solo, o quasi solo, frontalieri non portano alcun valore aggiunto al Ticino, creano soltanto dumping salariale, traffico, inquinamento e consumano territorio. Simili aziende nemmeno dovrebbero essere qui»*. Oppure, la domenica successiva scrive che *«vi è un occhio di riguardo per i lavoratori e, per quanto possibile, viene prediletta la manodopera locale. TiSin vuole però difendere l'intero tessuto lavorativo locale, ma questa trama è composta anche dai frontalieri, quest'ultimi sono anche a rischio»*. Come ho detto, potrei insistere sul fatto che abbiamo scoperto che chi per anni ha dipinto in tutti i modi lavoratori frontalieri come il male maggiore del Cantone, oggi si preoccupa di loro e li difende. Potrei, ma non voglio parlarne. Vorrei per contro che Parlamento e Consiglio di Stato esprimano chiaramente il proprio dissenso nei confronti di un modo di procedere assolutamente discriminante, vessatorio e irrispettoso nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici.

MERLO T. - Mi dispiace molto dire che tra le visite organizzate dall'Associazione industrie ticinesi (AITI) che avevo molto gradito e che mi avevano arricchito dal punto di vista della conoscenza del territorio e dell'economia cantonale, c'era anche quella della Plastifil, una delle tre protagoniste della vicenda che ci occupa. Come era mia abitudine ho chiesto ai responsabili quale fosse la percentuale di lavoratori residenti e di frontalieri, ricevendo l'indicazione di 80% frontalieri e 20% residenti, e se sarebbe stato un problema l'introduzione del salario minimo, con la risposta che avrebbero dovuto aumentare il salario a un 25% dei loro dipendenti. Capisco quindi che quella ditta non sia stata felice della Legge sui salari minimi e in effetti ha fatto ricorso e adesso si è lanciata in questa strana attività che assomiglia alla contrattazione collettiva, ma come è stato più volte ricordato in realtà non lo è. A questo proposito chiederei al Consiglio di Stato e alla Magistratura di gettare un occhio sul diritto di associazione per verificare se tale libertà non sia stata in qualche modo calpestata da questa sedicente organizzazione sindacale.

Ho vissuto da vicino la nascita dell'iniziativa *"Salviamo il lavoro in Ticino!"*. Ero nei Verdi, ho raccolto le firme, ho fatto la campagna e ho esultato al voto popolare che ha modificato la Costituzione. Dal 2013 in poi, ogni volta che ho parlato di salari minimi – e il Consigliere di Stato Vitta lo ricorderà – ho approfittato dell'occasione per ricordare che sarebbe stato fondamentale fissare salari minimi sufficientemente alti per evitare la concorrenza al ribasso

sul salario a discapito dei lavoratori residenti, perché contrastare l'effetto sostituzione è sempre stato uno degli obiettivi principali dell'iniziativa, l'altro essendo ovviamente quello della lotta alla povertà, visto che il Ticino conosce una percentuale di lavoratori poveri significativa. Questi erano gli obiettivi dell'iniziativa e, tenuto conto di tutti i limiti di competenza e di margini di manovra dati alle deputate e ai deputati, abbiamo poi adottato la Legge sui salari minimi.

L'ingenuità a proposito dell'eccezione sui CCL c'è stata. Nella stesura dell'iniziativa non si è pensato all'ipotesi di un sindacato che facesse gli interessi dei datori di lavoro. Si è ritenuto che un certo grado di libertà sindacale e far salvi i CCL già esistenti avrebbe potuto avere un senso. Non ho votato l'emendamento dell'MPS-POP-Indipendenti. E, come il collega Corti, riconosco che è stato un errore. Voglio aggiungere e rilanciare un altro punto, la richiesta, portata avanti da un deputato dei Verdi e poi lasciata cadere, di chiedere a Berna un'autonomia cantonale nello stabilire un salario economico, perché uno dei nostri problemi è appunto che possiamo soltanto stabilire un salario sociale. Tutto ciò, ammesso che come Parlamento, come Paese, vogliamo davvero tutelare le lavoratrici e i lavoratori attivi sul nostro territorio, in particolare quelli che vi risiedono, e per fare questo è fondamentale che chi lavora sia pagato in modo veramente dignitoso. Non so se gli annunci di iniziative e di modifiche legislative sentiti oggi arriveranno da qualche parte, ma mi auguro di tutto cuore che si voglia davvero giungere a una migliore situazione per i lavoratori e non di nuovo a un peggioramento.

PASSALIA M. - È stato detto tanto, quindi mi limiterò a tre constatazioni e a una testimonianza personale. La prima constatazione è che il Parlamento ha evidentemente commesso uno sbaglio ad approvare il salario minimo nella forma in cui è stato approvato e quindi giocoforza occorre trovare un modo per uscirne. La seconda constatazione è che, oltre all'errore, abbiamo la conferma che, come veniva detto, con il salario minimo si rischiava di mettere in dubbio un'istituzione nota da decenni e decenni, quella dei CCL che, alcuni imprenditori l'hanno ancora ripetuto in queste settimane, perdono senso in presenza del salario minimo. In terzo luogo, dobbiamo essere consapevoli che, quando se n'è parlato, si pensava soprattutto a un salario minimo a vantaggio dei frontalieri. E anche in questo caso stiamo parlando di tre aziende che occupano soprattutto frontalieri. Detto ciò, anch'io come imprenditore mi preoccupa di cosa devo fare affinché ci siano entrate per pagare gli stipendi dei miei collaboratori e delle mie collaboratrici. Questa è una domanda importante. Anch'io faccio ragionamenti, utilizzando però qualcosa che mi sembra qualcuno abbia dimenticato: un minimo di moralità nel fare impresa. Personalmente mi distanzio da un certo modo di fare azienda, ma sono convinto che molti imprenditori condividono questo giudizio. Questo è un messaggio che voglio dare di fronte al Parlamento e di chi sta al di fuori di questa aula.

PELLEGRINI E. - Ho sentito molte cose strane. Si è parlato più volte di raggio. Che questo sia o non sia un CCL non sta a me giudicarlo, ma se lo è allora mi chiedo se non lo sia anche il CCL firmato da UNIA e OCST con Ticinomoda il 28 gennaio scorso, dopo la votazione in Gran Consiglio del dicembre precedente, se è vero com'è vero che prevede, per il 2021, fr. 15.20 all'ora e raggiunge il salario minimo nel 2026, con l'evidenza che per cinque anni quei lavoratori saranno pagati sotto il salario minimo. Ho buoni contatti con la Plastifil e posso dire che tutti i loro lavoratori residenti hanno un salario superiore o molto superiore al salario minimo previsto.

Il signor Gian Giorgio Gargantini di UNIA ha detto e ripetuto in questi giorni che da adesso in poi non firmeranno più contratti di lavoro al di sotto del salario minimo. Bontà sua, ma il contratto del 28 di gennaio porta anche la sua firma, quindi per favore non ci prenda per i fondelli.

I CCL con stipendi sotto il salario minimo sono previsti dalla legge. Una legge votata in particolare dalla Sinistra e non certo da noi. Tra l'altro, non corrispondeva neanche molto all'articolo costituzionale dove si parlava di salario minimo differenziato per mansione e settore e sappiamo che effettivamente nelle aziende industriali ci sono mansioni che non possono essere pagate con queste cifre. E in effetti sono svolte, ad esempio alla Plastifil, tutte da lavoratori frontalieri, corrisposte con fr. 15.- all'ora che è un salario dignitoso per un frontaliere, tanto è vero che in Italia o in Germania i salari minimi sono di 8 euro all'ora.

Si dice poi che le aziende di cui stiamo parlando vogliano solo speculare, ma la Plastifil, ad esempio, è attiva sul territorio dal 1934 e ha dieci apprendisti, quindi mi sembra faccia il suo dovere. Non dimentichiamo che queste aziende creano anche un indotto sul territorio. Quindi, quando i Verdi qualche giorno fa hanno detto che per quanto li riguarda quest'ultime possono anche andarsene forse si dimenticano gli impiegati residenti, gli artigiani e le aziende che lavorano per loro. Ripeto, il 37% degli operai della Plastifil è sotto il salario minimo, ma sono tutti lavoratori frontalieri non qualificati che ricevono un salario dignitoso per i motivi che ho ricordato, mentre per l'altro 67% sono lavoratori residenti che possono lavorare anche grazie ai frontalieri e al fatto che le aziende possono evitare di dislocare le attività.

JELMINI L. - A questo punto della discussione è bene ricordare perché i Verdi hanno promosso la loro iniziativa. Il perché è semplice: in Ticino abbiamo situazioni dove ci sono salari da fame. Questo è stato il punto di partenza. La proposta, come sempre – ma di solito agli occhi di chi non le fa – avrebbe potuto essere migliore, perfettibile, eccetera, ma quantomeno ha raggiunto un risultato. Dispiace che in tutta questa vicenda – e anche oggi ne abbiamo dato un esempio – si dimenticano le persone più colpite, cioè le lavoratrici e i lavoratori, che solo lo strumento del CCL può davvero difendere. Personalmente credo ancora nel partenariato sociale e mi auguro di non essere l'unico in questo Parlamento, perché quello che è successo è soprattutto un attacco al partenariato sociale, che è invece fatto da sindacati e imprenditori seri. Abbiamo sbagliato? Non lo credo: hanno sbagliato quelli che pensano di fare accordi (non CCL) senza i lavoratori. Allora, anziché gettarsi addosso reciprocamente responsabilità che sono altrove, occorre ragionare nella prospettiva dell'entrata in vigore del salario minimo. Abbiamo risolto tutti i problemi? No, assolutamente. Sono emersi i furbi che vogliono approfittare della situazione? Certo, ma saranno bloccati, com'è evidente, e abbiamo comunque migliorato molte realtà, evitando nel contempo che determinate aziende chiudessero, con la conseguenza che lavoratori e lavoratrici perdessero il posto di lavoro.

Il collega Pellegrini ha citato le due sigle sindacali, ma mi permetta, visto che è un loro punto di riferimento da sempre, di ricordargli che la presidente di Ticinomoda è Marina Masoni, non precisamente Gargantini o Jelmini o Fonio. E che gli accordi sono fatti anche per cercare di mantenere un comparto importante e serio nel Cantone, che peraltro ha ben due scuole professionali d'abbigliamento. Se si considera questa prospettiva, gli accordi del CCL di UNIA e OCST appaiono sotto un'altra luce. E nulla hanno a che vedere con aziende che hanno stipulato accordi senza i lavoratori. Trenta assemblee, votazione a scrutinio segreto e non il datore di lavoro che indicava cosa bisognava votare, con la promessa che un domani forse i lavoratori avrebbero potuto dire la loro.

Non è il Parlamento a poter risolvere tutti i problemi ed è inutile proporre ora un'altra iniziativa per aumentare il salario minimo, perché è una corsa senza senso. Ciò che possiamo invece fare è introdurre qualche limite o qualche aiuto, ma soprattutto possiamo condannare senza riserve iniziative come quelle emerse, possiamo ribadire che il partenariato sociale è da sostenere e i CCL costituiscono un reale strumento a favore dei lavoratori e dell'economia, negli interessi di tutto il Paese.

CAVERZASIO D. - Sarò breve perché è difficile difendere l'indifendibile. Quando sento che si pagano determinati salari è evidente che siamo di fronte, come ha ben detto il collega Passalia, a un'etica imprenditoriale discutibile. Tuttavia non c'è nulla di nuovo. Oggi il tema è agli onori della cronaca perché c'è stata la sottoscrizione del contratto collettivo che sappiamo, ma non scopriamo certo oggi una situazione che deriva dalla libera circolazione che ha determinato un aumento della pressione sui salari, di cui le statistiche, come quella della povertà, danno regolare attestazione. Il paradosso della discussione odierna è che non è chiaro se il problema sia il quantum, cioè i fr. 15.- all'ora del salario minimo, o sia il modo. Fino all'intervento del collega Jelmini pensavo che il problema fosse il quantum. Volevo allora intervenire dicendo che sarebbe un bel gesto da parte di chi oggi siede nei vari sindacati fare una bella iniziativa dove si dice tendenzialmente, entro un anno o due, anche i CCL arriveranno a quella cifra. Capisco invece ora che la questione riguarda i modi. Si potrebbero cioè anche accettare dei salari di fr. 14.- o 15.- all'ora, a patto che siano rispettati tutti i metodi del CCL o comunque le procedure adottate dai sindacati riconosciuti, procedure atte a preservare quel dibattito sociale che era negli auspici del Parlamento. Da parte nostra, abbiamo sempre sostenuto che il salario minimo non fosse che un cerotto in un sistema contorto, che espone al rischio che a pagare siano ancora i residenti, perché l'imprenditore, con in testa la massa salariale globale, potrebbe anche diminuire leggermente i salari più alti, quelli dei residenti, e aumentare di altrettanto i salari più bassi, mantenendo la concorrenzialità sul mercato. Lo ripeto: salari a quattordici o quindici franchi non sono difendibili per chi vuole lavorare e abitare in Ticino, ne siamo tutti consapevoli, ma oggi, dopo questa discussione, fatico a capire se il tema sia il metodo dei CCL o il quantum del salario minimo.

ARIGONI ZURCHER S. - Per un attimo ho veramente pensato di trovarmi in un Parlamento bolscevico, tanto era unanime l'indignazione e sembrava autentica la sorpresa nei confronti delle persone costrette a sopravvivere con paghe da fame. Ma in realtà quando il Parlamento è confrontato a iniziative davvero efficaci e capaci di risolvere quelle condizioni queste sono sempre bocciate oppure hanno un iter lunghissimo e non sono prese in considerazione. Non credo che ci siano tanti ingenui, come diceva la collega Merlo, e mi stupisco quando sento dire da parte di Nicola Corti che il nostro emendamento di abrogazione dell'articolo concernente i CCL era talmente ovvio da ritenere inutile votarlo. La realtà è però che nessuno l'ha sostenuto. Per fare un altro esempio, dalle parole pronunciate questa sera sembra veramente che la signora Ferrara si preoccupi di questa situazione, ma in realtà, ripeto, tutte le leggi che escono dal Parlamento vanno contro gli interessi della popolazione, prova ne è che i 35 mila frontalieri di dieci anni fa sono ormai diventati 70 mila, tutti pagati una miseria. Se veramente fosse stata presa in considerazione la nostra iniziativa contro il dumping salariale e se nessuno ritiene che i funzionari dell'Ufficio del controllo del lavoro non siano competenti ma che non ve ne siano abbastanza per controllare quella che è una giungla, oggi saremo in ben altre condizioni. Ma l'abbiamo visto

con lo scandalo Argo1 o ancora con la Luxury Goods International (LGI) che, oltre ad essere scappata con alle spalle multe miliardarie per evasione fiscale, aveva anche contratti collettivi da fame: si tratta di aziende che arrivano in Ticino per approfittare di questi salari e di queste agevolazioni fiscali ed è chiaro che quando il Governo dice di non voler lasciare sole le aziende intende dire che non vuole lasciare sole anche queste aziende. Non credo che si tratti di moralità, come diceva qualcuno prima, ma semplicemente di giustizia. Il lavoro non deve essere considerato un costo, ma il valore aggiunto delle imprese, che senza i lavoratori non vivono. Per cui basta con questa ipocrisia. Sappiamo tutti che il dumping la fa da padrone. Sappiamo tutti che sono sostenute anche aziende che non rispettano il valore degli esseri umani. E nessuno fa nulla, se non sorprendersi o indignarsi.

BOURGOIN S. - Quando nel mio intervento precedente ricordavo che il risultato della legge è quello che è stato possibile ottenere con le maggioranze di questo Parlamento, intendevo che quando abbiamo proposto le prime soglie in Commissione non si riusciva a negoziare, perché non si entrava in materia, ritenendo che in fondo interessasse solo 16 mila lavoratori, di cui una parte frontalieri e per il 70% della massa salariale composta da donne. È per questa ragione, per avere una maggioranza, che abbiamo fatto l'accordo sul pacchetto poi arrivato in Parlamento. E sono sicura che i gruppi che hanno sostenuto il salario minimo dignitoso lo hanno fatto considerando il fatto che purtroppo a oggi la legislazione ci permette di sostenere soltanto un salario sociale, il che attesta che in Ticino abbiamo un'economia che fa talmente piangere da aver bisogno che il Governo intervenga con strumenti specifici. Con un po' di buona volontà nell'interpretazione di queste fattispecie si capirà allora che, se ci sono CCL, sia pure contratti di natura privata, che però non fanno capo a un minimo salario sociale, allora è giusto che il Governo se ne occupi. Se, tenuto conto della nostra legislazione, non lo può fare, credo che questo emiciclo debba semplicemente prenderne atto e, alla luce del fatto che con lo scandalo collettivo non si riesce a mettere al loro posto i furbetti, metta mano alla legge con un emendamento o una modifica in modo da metterci al riparo da ulteriori danni. Spetta a noi uscire da questa situazione, noi dobbiamo agire.

GHISOLFI N. - Qualcuno si è chiesto se servano davvero i CCL essendoci già il salario minimo. Una domanda che lascia perplessi per il fatto che i CCL regolano molte più questioni rispetto al solo salario, che è sicuramente una componente molto importante delle condizioni di lavoro dei collaboratori, ma non è l'unica. Ci sono molte altre questioni che influiscono sulle condizioni di lavoro: l'orario settimanale, le vacanze, i congedi, le pause. È possibile in questo senso guadagnare un po' meno ma ottenere ad esempio una settimana di vacanza in più, eccetera. Non si tratta di giustificare salari più bassi, ma far capire che sono davvero tante le componenti che influiscono sulla soddisfazione che può dare un lavoro o definire condizioni di lavoro accettabili. Per questa ragione, sono convinta che l'eccezione sui CCL, pensata per permettere alla contrattazione sociale di avere un effetto, sia giusta e consenta una vera contrattazione sociale. Adesso è sorto un problema, ma proprio perché questa vera contrattazione sociale in realtà sembra non esserci stata e questo CCL in realtà sembra non essere un vero CCL. È importante allora intervenire con misure chiare e specifiche. Noi il lavoro l'abbiamo fatto e l'abbiamo fatto bene, adesso è lo Stato a dover intervenire e controllare se questo è un vero contratto oppure è un accordo fittizio, dove in realtà l'unica cosa ad essere stabilita è un salario inferiore al salario minimo. Se così fosse, bisogna intervenire, ma non cambiare ora una legge fatta bene che permette allo Stato di avere strumenti per controllare e colpire chi non vuole attenersi al volere del popolo, che noi

abbiamo tramutato in legge. Quindi, riprendendo anche le considerazioni espresse dal Consigliere di Stato, spero vivamente che questi controlli siano fatti al più presto.

PRONZINI M. - Il collega Caverzasio, da persona intelligente quale è, ha rilevato subito la falla nel ragionamento di Jelmini ed è intervenuto furbamente distinguendo e opponendo il quantum e il modo. Rispondo dal mio punto di vista che il problema è il quantum. Qualsiasi salario, se è indegno, è e rimane indegno e non può essere tutelato, neppure se fosse sottoscritto da Papa Francesco o da Karl Marx in persona: se non corrisponde alle disposizioni minime in materia salariale, bisognerebbe stracciarlo. Ma nell'intervento di Jelmini c'è un altro limite, quello di considerare ormai passata la questione e di voler lasciare le cose come stanno. Il nostro compito è fare politica, guardare al futuro, ed è per questo che bisognava abrogare l'articolo che escludeva i CCL. Allora, sì, Marina Masoni o no, situazioni del genere non si sarebbero prodotte. Quindi ripeto e concludo: se un salario di fr. 19.-, quello minimo deciso da voi, è indegno, altrettanto indegno è un CCL che lo adotta.

LEPORI C. - La lett. i) dell'art. 3 della Legge sul salario minimo è forse interpretata in maniera troppo lineare, come il fatto che quando c'è un CCL la legge non si applica, Nicola Corti ha mostrato che si potrebbe interpretare in maniera più morbida il mandato costituzionale. Quando l'abbiamo approvata, convinti che toglierla avrebbe indebolito la legge già molto traballante di fronte a un ricorso di carattere costituzionale, l'abbiamo fatto in buona fede, persuasi che tale fosse il senso del testo costituzionale. Il Consiglio di Stato comunque stabilisce il salario minimo solo se non è garantito da un CCL. Ora, se il CCL debba garantire quel salario minimo dignitoso non è così palese, giustamente lo si può interpretare così. Il testo dell'articolo costituzionale voluto dai Verdi è sempre stato considerato problematico per la sua formulazione e anche per il suo riferimento ai settori economici e alle mansioni, però abbiamo deciso di sostenerlo in votazione popolare per avere almeno uno strumento minimo e per poter arrivare dopo tanti anni a una legge. A Neuchâtel, l'esempio preso dai Verdi per la loro iniziativa, nella norma si parla di tener conto dei salari fissati nelle convenzioni collettive di lavoro. Nell'iniziativa di UNIA del 2014, che purtroppo è stata bocciata, c'era anche scritto che le deroghe e gli adeguamenti sono emanati per decisione del Consiglio federale con la collaborazione delle parti sociali. Naturalmente si parte dall'idea che le parti sociali sono almeno due e non solo il padronato. Quindi capisco la posizione di Jelmini e Fonio in merito al ruolo dei sindacati e alla loro possibilità di chiedere deroghe per motivi vari, di cui bisogna valutare la validità, ma il concetto è che sono le parti sociali a dover trovare gli accordi. Questo per dire che il ruolo dei sindacati in questi articoli sul salario minimo è una storia lunga e dire adesso che è stato un errore formulare la legge in questo modo è improprio. Rimane ora da capire se la legge e la norma costituzionale attuali siano sufficienti oppure se debbano essere modificate.

PELLEGRINI E. - Può darsi che ci sia un problema anche di quantum, come dice il collega Pronzini, ma nel caso specifico sono d'accordo con Caverzasio: la questione è di metodo, se è vero come ha detto Jelmini che dopo trenta riunioni il sindacato rappresentativo ha ottenuto con Ticinomoda lo stesso risultato che lo pseudo sindacato ha raggiunto con le tre ditte in questione. Dal che si può dedurre che se fossero stati loro a condurre le trattative forse il risultato gli sarebbe andato bene. Qualcuno mi ha accostato politicamente a Marina Masoni: per quanto mi riguarda rappresento me stesso e chi mi ha eletto, tuttavia mi sembra

evidente che a Ticinomoda sia andato bene che i sindacati fossero d'accordo su salari che adesso risultano inaccettabili per le tre aziende del Mendrisiotto. Ciò che è certo comunque è che in quelle ditte nessuno sarà pagato meno di quel che riceveva prima. Inoltre, almeno alla Plastifil, i lavoratori in media sono lì da sedici anni, quindi probabilmente sono anche relativamente contenti di starci.

JELMINI L. - Constatato con preoccupazione crescente che c'è chi riesce a difendere le tre aziende in questione, senza riconoscere alcuno sbaglio. Il collega Pellegrini si limita al risultato finale ostinandosi a non considerare tutto quello che è successo prima, ma il dato è sempre lo stesso: c'è chi ha imposto soluzioni dall'alto senza coinvolgere i lavoratori. D'altro canto, anche in quest'aula qualcuno voleva imporre dall'alto un salario ritenuto degno senza consultare i lavoratori. Personalmente continuo invece a pensare che il coinvolgimento delle lavoratrici e dei lavoratori nella ricerca del risultato sia fondamentale. Per rispondere anche al collega Caverzasio, la questione è quindi sia di metodo sia di merito. Il metodo fa capire che l'accordo stipulato nelle tre aziende non è un CCL, che non c'è stata una trattativa, che chi ha condotto le danze non era un'organizzazione sindacale rappresentativa ai sensi della legislazione e che la rappresentatività del personale non è stata riconosciuta. Questa è la differenza fondamentale inerente al metodo. Ma anche in ordine al contenuto non ci sono i requisiti. Nel CCL citato dal collega Pellegrini è prevista una scala di aumenti salariali, per dare giustamente contenuto e giungere progressivamente al salario minimo che abbiamo votato. Aggiungo, riprendendo la collega Ghisolfi, che un CCL non si limita al solo salario, ma tiene conto delle richieste dei lavoratori circa le condizioni lavorative, le protezioni contro il licenziamento, le retribuzioni in caso di malattia, eccetera. Tutte cose che i CCL riescono a stabilire, compreso quello di Ticinomoda, non quello, però, imbastito nelle tre aziende del Mendrisiotto che, in effetti, CCL non è, e anzi addirittura nemmeno il Codice delle obbligazioni è stato rispettato. Quindi ribadisco: unitamente a quello perfettibile del salario minimo, lo strumento per gestire i rapporti di lavoro, sostenere lavoratrici, lavoratori e anche imprenditori di questo territorio, sono e rimangono i CCL.

CORTI N. - Sono insorto inizialmente quando ho sentito il collega Edo Pellegrini citare CCL firmati da sindacati sicuramente riconosciuti che "viaggiano" al di sotto del minimo di legge, perché prende in considerazione il fatto che una tariffa oraria di fr. 18.- in realtà potrebbe anche rispettare i fr. 19.75 se fa riferimento a un versamento su 13 mensilità: è matematica spicciola. Fare due o tre calcoli di tanto in tanto può aiutare a essere meno imprecisi. Però, se fosse stato più attento e avesse letto le note che gli passano sotto banco per poter fare interventi così a vanvera, avrebbe potuto accorgersi che il vero problema in quel caso è stato lo slittamento nel tempo dell'entrata in vigore della soglia del salario minimo stabilito per legge. Perché qui sì c'è un problema. E, se la compagna Arigoni Zürcher e il compagno Pronzini mi avessero ascoltato e avessero anche un pelo di memoria, si sarebbero resi conto che in realtà nel 2019 non hanno proposto come emendamento, quello che ho suggerito ora, ovvero l'abrogazione dell'art. 3 lett. i), sempre che sia una soluzione compatibile con la norma costituzionale adottata, ma un'altra cosa, ossia l'aggiunta di una frase che recita «*il cui importo risulta pari o superiore a quanto indicato all'art. 4 della presente legge*». Allora, se oggi siamo d'accordo, almeno da questa parte dell'emiciclo, che possa saltare l'eccezione dell'art. 3 lett. i) della Legge sul salario minimo, ne sarò lietissimo. Bisogna solo controllare, temo, che in sede di votazione dell'art. 13 cpv. 3 della Costituzione

cantonale non si sia detta qualche castroneria sul rapporto fra salario minimo dignitoso e salario minimo negoziato dai sindacati, perché se quello che ci ha raccontato oggi Tamara Merlo, che ha sicuramente una valida memoria storica avendo partecipato a quei lavori, fosse vero, ho paura che questa castroneria potrebbe vincolarci. Dunque, se l'MPS-POP-Indipendenti avesse proposto lo stralcio della lett. i) dell'art. 3 della legge sul salario minimo non solo si poteva lavorare sull'importo della tariffa oraria, ma anche ciò che ha denunciato il collega Edo Pellegrini, ossia lo slittamento oltre le finestre temporali già tardive previste nella legge. I materiali ci sono, mettiamo mano a questi aspetti, non prima però di vedere quanto il Tribunale federale ci dirà in proposito.

SIRICA F. - Concordo con l'invito a guardare avanti. Ho un'opinione abbastanza netta sull'emendamento dell'MPS-POP-Indipendenti: ritengo che anche cancellando la lett. i) dell'art. 3 della Legge sul salario minimo, quando ci sono un principio costituzionale e alle spalle mesi di campagna dei promotori dell'iniziativa dove è stato detto e ripetuto che il senso della deroga ai CCL è permettere un salario inferiore che nel tempo raggiunga il minimo, avrebbe compromesso ulteriormente una legge già abbastanza incerta. Non si tratta di un'autoassoluzione come Partito socialista, ma semplicemente si riteneva che quella non fosse la strada per guardare avanti. Modificare una legge già traballante e sotto ricorso non è una strada.

Il problema è che oggi le scappatoie per eludere il salario minimo sono tante e quindi, dal mio punto di vista, occorre togliere la deroga inserita nella Costituzione.

Si argomenta che è una procedura lenta: concordo, penso anch'io che dobbiamo agire a livello di Parlamento, ma dubito che si riesca a riunire i numeri necessari per una modifica costituzionale. Per questo serve un'iniziativa popolare, per fare pressione e per costringere tutte le forze a palesarsi.

Il collega Caverzasio ha posto la questione del metodo e del quantum. Personalmente ritengo che lo scandalo di TiSin coinvolga entrambi i piani e che per assolvere veramente al voto popolare e al principio costituzionale di un salario dignitoso occorra sistemare entrambe le questioni. L'iniziativa dei Verdi ha avuto il merito straordinario di darci una base su cui costruire e ora tutti insieme, chi veramente vuole fare gli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori, dovrà tornare sul metodo e sul quanto. Barattare il diritto a un salario dignitoso con il lavoro non fa onore al nostro Cantone. È un ricatto che non possiamo e non dobbiamo accettare. Aziende che non riescono a pagare un lavoratore residente abbastanza per vivere, non le dobbiamo accettare.

Da ultimo, è davvero assordante il silenzio della LEGA. È assordante il fatto che non dicano se ritengono che la linea espressa nei comportamenti dal proprio capogruppo sia la loro oppure no. Non avendolo criticato, non avendo preso le distanze dal comportamento di un deputato che fa le leggi e poi le aggira nel suo comportamento privato, devo dedurre che questa sia la linea della LEGA, una linea vergognosa.

BALLI O. - Nonostante qualche tono leggermente sopra le righe, ho apprezzato i vari interventi e mi sembra che nel complesso sia stata una discussione inaspettatamente pacata. La collega Ferrara mi ha citato, sia pure molto indirettamente, con riferimento alla questione dei frontalieri. Posso dire tranquillamente alla collega che se io fossi nella situazione di tante persone che sono frontalieri cercherei anch'io di venire in Svizzera a lavorare perché chiunque ha l'aspirazione di migliorare la propria vita. Quindi lungi da me condannare a priori i frontalieri. La questione è un'altra e la esprimo in una maniera che può

sembrare irriverente, ma non lo vuole essere assolutamente: ben vengano i frontalieri dove ce n'è bisogno, ma quando c'è l'effetto sostituzione a scapito dei residenti si crea un problema. Questo è il mio principio. Per quanto riguarda poi le soluzioni, ne sono state tentate tante, con effetti purtroppo non così brillanti (per usare un eufemismo). Gli Accordi bilaterali, a nostro avviso, hanno creato un grosso problema. Adesso si cerca di mettere cerotti con i risultati che vediamo. Tuttavia non vorrei che passasse il messaggio che io ho qualcosa contro i frontalieri: quando parlo con una persona, non chiedo mai né di che partito è, né tanto meno se sia un frontaliere o uno straniero, a me interessa la persona.

SPEZIALI A. - A scanso di equivoci, mi pare abbastanza evidente che il caso TiSin si trovi sul classico piano inclinato e che se nel tempo si continua in questa direzione gli standard salariali rischiano di diventare insopportabili anche per chi lavora oltre frontiera. Però più in generale nella discussione pubblica e anche politica sul salario minimo si riproduce purtroppo una dinamica che vediamo sempre più spesso, ovvero la tentazione per cui se qualcosa è giusto ma entra in crisi allora si cerca subito di sorpassarlo, di regolarlo, di irrigidirlo o persino di abbandonarlo. Ci sono alcuni esempi nella politica federale. Il federalismo era sotto tensione durante le prime ondate del Coronavirus? Subito si è detto "allora rinunciamo". La doppia maggioranza nelle votazioni federali smentisce la maggioranza della popolazione o dà troppo peso alle regioni alpine e rurali? Allora rinunciamo alla maggioranza dei Cantoni. Scendendo a livello cantonale: qualche azienda fa la furba coi sussidi ricevuti? Allora complichiamo la vita a tutti; ci sono problemi negli appalti pubblici? Allora costruiamo un percorso tortuosissimo che crea rompicapi a chiunque tra Airolo e Chiasso. Ecco, qui si riproduce costantemente questo genere di azione e reazione che è proprio un circolo vizioso da manuale. L'ha detto bene il collega Lorenzo Jelmini nel suo primissimo intervento: il partenariato sociale è un valore importantissimo per questo Paese, anche fondante della famosa "pace sociale", ed è evidente che prevede quasi intrinsecamente momenti di tensione. Tensioni che seguono ovviamente le oscillazioni della crescita economica: quando le vacche sono grasse, probabilmente anche le sedie al tavolo sono più confortevoli. Però come ogni valore, ogni cosa giusta, bisogna crederci, ma non solo quando le cose vanno bene, altrimenti non sarebbe un valore in cui credere, ma un'infatuazione passeggera. Quindi, se qualcosa entra in crisi soprattutto in maniera episodica, non possiamo di nuovo mettere tutto in questione, perché va pur detto che la gran parte delle aziende si comporta bene, ha quella postura che prima auspicava il collega Passalia, e cerca di dare salari e offrire condizioni di lavoro dignitosi – e possiamo dirlo senza arrossire: il Ticino vive alcune ombre, ma non è nemmeno il Burkina Faso. Troviamo insomma particolarmente sbagliato provare a medicare la Legge sul salario minimo ancora prima che nasca. Facendo cosa? Minando l'elasticità stessa del partenariato sociale, forse la sua stessa anima, invocando nuove leggi, iniziative costituzionali e le solite corse a legiferare, come tanti altri Paesi fanno, ma alla prova dei fatti quegli stessi Paesi non hanno avuto, non hanno e probabilmente non avranno un mercato del lavoro migliore del nostro.

PELLEGRINI E. - Sebbene la mia laurea in matematica risalga a 42 anni, 10 mesi e 21 giorni fa, a dividere per 12 e moltiplicare per 13 riesco ancora. E il salario previsto nel contratto citato prima di Ticinomoda di fr. 15.20 all'ora, anche dividendolo per 12 e moltiplicandolo per 13, risulta essere di fr. 2.78 inferiore al salario minimo previsto dalla legge.

CAVERZASIO D. - Magari qualcuno mi ha frainteso. Nel mio intervento ho dichiarato in entrata di non volere difendere l'indifendibile, quindi penso di essermi staccato in modo chiaro dal sindacato TiSin. Ciò non vuole dire che TiSin sia un'emanazione della LEGA, esattamente come l'OCSST non avrebbe certo potuto essere considerato una costola della LEGA per il semplice fatto che fino alla scorsa legislatura tra le nostre fila in Parlamento sedeva un sindacalista di quella organizzazione sindacale. E non nego che siano due esponenti di peso della LEGA che siedono in quel sindacato, ma non dimentico nemmeno che salari orari di fr. 14.- o 15.- non li abbiamo mai difesi, tant'è vero che non più tardi di qualche anno fa abbiamo sostenuto l'introduzione del salario minimo – ero Presidente della Commissione gestione e finanze e correlatore, con tra gli altri anche Michele Guerra, che ha difeso quel messaggio.

La mia domanda relativa al quantum e al metodo l'ho posta magari in modo semplicistico per capire come uscire da una situazione che mi appare confusa. Dal dibattito non ho ancora capito se abbiamo i numeri e la possibilità di fare qualcosa. Da un lato, si dice che l'eccezione dei CCL non può essere tolta, ma si ritiene che non vada bene; dall'altro, si assicura che se introduciamo un nuovo quantum non andrebbe bene comunque perché in determinate condizioni si potrebbe discutere. Di fronte a questa situazione perlomeno complicata, l'invito che potrei fare è che i rappresentanti delle parti sociali, dei sindacati, ci diano una mano per vedere come si può ricucire, introducendo un quantum dignitoso che però non tolga completamente i CCL che sappiamo essere una componente essenziale per la nostra economia e per la pace sociale.

PAMINI P. - Sapete tutti che non sono un esperto del business sindacale e pertanto commento da osservatore esterno che però si sta sempre di più interessando a questo mondo particolare, perché in effetti credo che l'elefante nella stanza di cui nessuno sta parlando sia proprio il business sindacale: decine e decine di milioni che circolano, un mercato legale, in virtù della libertà di associazione. C'è un nuovo entrante che si sta facendo vivo, anche se è discutibile se l'abbia fatto con tutti i crismi o no. Non sono nella posizione di giudicare e probabilmente solo un giudice potrà stabilire se vi sia un'elusione della legge, che si dà – non devo ricordarlo ai giuristi presenti in sala – quando c'è un costrutto insolito e fuori dall'ordinario, e non mi pare che questa associazione si stia comportando in questo modo teso ad avere un vantaggio e che effettivamente ci sia un vantaggio. Secondo me c'è un'interpretazione molto studiata della legge, ma da quello che posso giudicare, ancora all'interno dei paletti previsti dalla legge stessa.

Lasciando però da parte per un momento la questione del business sindacale, sulla quale tornerò in conclusione, il problema che si pone oggi è che quando i Verdi hanno giocato a fare i socialisti hanno proposto un testo difettoso. Forse lo era volontariamente, visto il coinvolgimento comunque di certe fasce di quell'arco politico, della Sinistra in generale, perché capiamo, e l'hanno testimoniato in questa sala colleghe e colleghi sindacalisti, che effettivamente nell'equilibrio del mercato del lavoro ticinese è ragionevole avere salari orari al di sotto della soglia fissata dal Consiglio di Stato. Questo in virtù dell'art. 13 cpv. 3 della Costituzione cantonale, la legge principale del Cantone, che appunto deroga al salario fissato dal Governo laddove c'è un CCL. È stato anche spiegato bene come mai è giusto derogare al salario minimo quando c'è un CCL che regola anche altre condizioni. Il che però concettualmente significa che voi stessi sindacalisti ancora oggi avete giustificato – e io sono con voi – il fatto che, effettivamente, si possa andare sotto al salario minimo governativo.

Sappiamo bene del resto che nel tessuto economico ticinese ci sono realtà industriali in cui c'è una simbiosi tra residenti e frontalieri, residenti con salari più elevati, tipicamente in posizioni dirigenziali, di ricerca e sviluppo o di quadri intermedi, e frontalieri magari in linea di produzione, senza una particolare formazione, che guadagnano meno del salario minimo governativo, un salario però del tutto dignitoso, tenendo conto del costo della vita oltre frontiera. Anche qui mi piacerebbe un giorno leggere una sentenza di un giudice che dica se la Costituzione ticinese, quindi la dignità del salario, vada interpretata in base al costo della vita locale o al costo della vita personale. Sappiamo che proprio in questa forbice di prezzi si muove il nostro mercato del lavoro. Sono situazioni molto delicate e anche tristi, perché stiamo parlando di salari molto bassi.

Per concludere, il vero elefante nella stanza è la totale opacità dell'attività sindacale e annuncio che probabilmente presenterò un'iniziativa per chiedere la pubblicità dei conti delle commissioni paritetiche, se non dei sindacati, per capire quali sono i costi finanziari in questo settore.

FERRARA N. - Mi ribello all'idea che questa discussione generale si concluda con le parole di Pamini o con quelle di Pellegrini, perché tutto quello che abbiamo cercato di costruire in maniera trasversale sul senso del lavoro, della pace sociale, del concorrere a cercare soluzioni, è vanificato e buttato all'aria. Vanno bene tutte le prese di posizione, bisogna però distinguere i fatti dalle opinioni. E se proprio si vogliono inscenare manovre distrattive e lanciare fumo negli occhi, bisognerebbe saperlo fare meglio. In effetti, da una parte abbiamo Caverzasio, il volto istituzionale della LEGA, che dice di non voler difendere l'indifendibile, dall'altra Balli che assicura di non avercela con i frontalieri e, infine, Pamini che reitera quanto ci vanno dicendo da alcune settimane, che cioè bisogna andare a guardare quello che succede in tutti i sindacati, perché c'è opacità e girano milioni. Si sta insomma maldestramente cercando di sfuggire a una discussione di nostra competenza e a una nostra responsabilità, legata, oltre al quanto e al metodo, anche al chi, perché il fatto che il capogruppo e la vicecapogruppo della LEGA dicano di essersi impegnati per la soluzione del salario minimo e poi mettano in piedi un'organizzazione per aggirarlo, è anch'esso senza alcun dubbio un tema che il Parlamento deve discutere.

Si possono presentare tutti gli atti parlamentari che si desiderano sulle Commissioni paritetiche e quant'altro, ma non giriamoci dall'altra parte sulla questione politica di fondo, perché sennò la nostra parola non vale più niente e continueremo a fare leggi che dovremo correggere perché c'è qualcuno che cerca di aggirarle. Da quella parte politica si è invocata compassione per "Via sicura" e i poveri condannati privati della patente per un anno, ma in questo caso cosa facciamo? Ai deputati che non rispettano le leggi e le istituzioni che cosa facciamo? Che cosa gli togliamo? La dignità non è solo quella del salario, ma anche quella della carica. Qualcuno qui dentro se lo ricorda? A tutti quelli che stanno zitti sta bene così? Anche voi siete così? Se è così, ditelo, in modo che né nella Commissione gestione e finanze né in alcun'altra commissione si cercheranno accordi con chi non è capace di mantenere la parola data e che anzi approfitta della sua funzione per aggirare la legge. Sì, il tema è anche elettorale, perché, da una parte si fanno i voti contro "i frontalieri che ci rubano il lavoro" e, dall'altra, si prendono le quote sindacali, con il difensore d'ufficio, in questo caso Pamini, che si presta alla bisogna sproloquiando sulle paritetiche. Più che interessati alle paritetiche sembriamo patetici, sì, perché, se non siamo capaci di toglierci la maschera, guardarci in faccia, e dire che così non va bene, siamo patetici.

GUERRA M. - Volevo intervenire soprattutto per cercare, al di là del caso specifico, di giungere a qualcosa di significativo dopo una lunga discussione. Per dovere istituzionale, essendo stato uno dei quattro relatori di questa legge, con i colleghi Durisch, Dadò e Bourgoïn, tengo a metterci la faccia nel bene e nel male: vorrei cioè confermare al collega Pronzini che, sì, tutti i partiti presenti nella Commissione gestione e finanze avevano preavvisato negativamente l'emendamento dell'MPS-POP-Indipendenti che chiedeva di abolire la deroga dal salario minimo laddove esiste un CCL. Nell'intervento che ha letto, mi limitavo a citare cosa riferivano i vari rappresentanti politici in Commissione, da destra a sinistra. E mi permetto anche di aggiungere che, sì, l'eccezione è stata mantenuta non solo perché è prevista dal testo votato dal popolo, ma anche perché avevamo ricevuto, ve lo posso garantire, rassicurazioni serie sul suo funzionamento. Mi creda il collega Pronzini, non lo dico per scaricare colpe, ma per indicare che nessuno lo aveva fatto a cuor leggero, da destra a sinistra, anzi. Ebbene, oggi emergono i rischi e i limiti pesanti di quella deroga. L'unica soluzione, mi permetto di dirlo oggi a titolo personale, rimane quella di toglierla di mezzo, come proponeva l'MPS-POP-Indipendenti, o di regolamentare un minimo anche nelle contrattazioni tra partner sociali oppure ancora di trovare altre vie per il tramite del Governo e delle istituzioni. In tal senso, lo dico con onestà, l'MPS-POP-Indipendenti ci aveva purtroppo visto giusto. Il rischio c'era; pertanto l'augurio è che si intervenga presto. Anzi possiamo anche lanciare un'iniziativa congiunta in tal senso o un altro atto, affinché non si possa più scendere sotto la soglia minima da noi votata.

AGUSTONI M. - Non aggiungo molto a quello che è stato detto. Mi limito a leggere il foglio di accompagnamento arrivato nelle case delle ticinesi e dei ticinesi nel 2015 al momento in cui è stato chiesto di adottare o meno l'articolo costituzionale, dove, tra l'altro, è scritto: *«infine, aspetto quanto mai importante, l'iniziativa esclude i settori già coperti da contratti collettivi, rappresentando quindi un incentivo alla stipula di contratti collettivi nei settori che ne sono ancora privi»*. Quando in Commissione abbiamo voluto operare l'esclusione inerente ai CCL, l'abbiamo fatto anche perché al popolo è stata data l'indicazione appena letta. Se il Costituente ha adottato l'articolo sulla base di tale premessa, scritta del resto dagli stessi iniziativaisti, dobbiamo tenerne conto. Ritengo dunque che la soluzione sia innanzitutto amministrativa, nel senso del Consiglio di Stato e la commissione tripartita dovranno vegliare affinché non ci siano abusi di diritto, concetto giuridico sufficientemente indeterminato per dare una facoltà d'intervento quando ci sono aspetti di elusione della legge. C'è probabilmente una via legislativa, che deve fare i conti con un testo costituzionale adottato con certe premesse esposte ai votanti e alle votanti. E poi c'è la via probabilmente più efficace e pulita, ma richiede una nuova iniziativa costituzionale, un nuovo voto popolare, una nuova garanzia, il che significa che per quattro anni ci saranno salariate e salariati non tutelati. Quindi il mio invito è veramente di essere pragmatici e si rivolge al Consiglio di Stato e alla commissione tripartita affinché esercitino fino in fondo la loro autorità di vigilanza sul mercato del lavoro per contenere le derive. Nel frattempo mettiamoci tutti d'impegno, o almeno quelli che riconoscono l'utilità di questo strumento, per trovare dapprima una via legislativa che precisi un po' meglio i limiti e le condizioni per riconoscere validamente i CCL e poi, se una parte vorrà intervenire a livello costituzionale, lo faccia, com'è sua facoltà, con la consapevolezza che nel breve termine il problema non potrà neanche essere sfiorato.

PRONZINI M. - Volevo porre una domanda a Guerra, a sapere chi aveva dato assicurazioni alla Commissione gestione e finanze.

GUERRA M. - Dovrei verificare i verbali, ma ribadisco che tutti gli emendamenti sono stati valutati fin nel minimo dettaglio. E, se tutta la Commissione gestione e finanze ha espresso un parere unanime contrario a quello dell'MPS-POP-Indipendenti, magari, lo ammetto oggi, sottovalutando il rischio, lo ha fatto perché sono state eseguite tutte le valutazioni del caso e ha ricevuto conferme del fatto che il partenariato sociale potesse reggere.

DURISCH I. - Fermo restando l'iniziativa costituzionale, in conclusione abbiamo assicurazioni da parte di Michele Guerra e di Maurizio Agustoni sul fatto che si proverà ad agire anche a livello legislativo. Dopo le discussioni avute questo pomeriggio, la Commissione deve prendere seriamente in mano la questione e valutare se ci siano margini di manovra per evitare le distorsioni che conosciamo. Il Canton Neuchâtel l'ha fatto ed è stato assicurato sul fatto che i CCL non sono superiori al salario minimo: la possibilità tecnica, dunque, c'è; spero che ci sia anche la volontà politica e che quelle pronunciate in Parlamento oggi non siano solo parole al vento.

La discussione generale è dichiarata chiusa.

6. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 20:20 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta per mercoledì 22 settembre 2021.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Nicola Pini

Il Segretario generale, Tiziano Veronelli

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INTERPELLANZA (art. 97 LGC)

Lo sfritto affonda il Progetto Nuovo Quartiere Officine Bellinzona?

Presentata da: Maura Mossi Nembrini e Tamara Merlo

Data: 21 settembre 2021

Motivazione riguardo l'interesse pubblico e l'urgenza

[cfr. art. 97 cpv. 1 ultima frase LGC]

L'interesse pubblico è dato dalla prospettiva di nuovi importanti impegni finanziari per l'ente pubblico, dal sostanziale mutamento del progetto per cui sono già stati previsti 100 + 20 milioni di franchi di soldi pubblici, dall'incertezza quanto al destino dell'impianto industriale. Da qui l'urgenza di garantire il mantenimento dei posti di lavoro del comparto Officine.

L'urgenza è data inoltre dal fatto che le trattative sono in corso e il Gran Consiglio deve essere informato tempestivamente, come pure – e a maggior ragione – l'opinione pubblica.

Testo dell'interpellanza

Dal Corriere del Ticino si apprende che le FFS avrebbero rinunciato all'edificazione delle abitazioni (appartamenti per 2500 abitanti) presso il Nuovo Quartiere delle Officine di Bellinzona, un comparto per il quale sono state spese diverse centinaia di migliaia di franchi per i mandati di studio in parallelo presentati non più di un anno fa.

A motivare la rinuncia è lo stato del mercato immobiliare ticinese, che ad oggi presenta uno sfritto così grave che alle FFS non risulta più conveniente investire nel mattone; e ciò malgrado i contenuti della lettera d'intenti con Cantone e Città di Bellinzona, che prevedevano abitazioni innovative, centri intergenerazionali, alloggi cooperative, ecc.

Dalla spiegazione del progetto vincitore:

Gli usi comunali e cantonali, tra cui le scuole e il parco dell'innovazione, nonché gli alloggi cooperativi, sono organizzati intorno alla 'Cattedrale' e lungo i binari, mentre gli usi residenziali e i servizi sono concentrati a ovest.

Il progetto prefigura uno sviluppo equilibrato di tipologie, standard e architetture, secondo una logica di offerta abitativa diversificata per la comunità di Bellinzona e i nuovi cittadini che l'intervento saprà attrarre. Si prevede un sistema aperto capace di accogliere anche tipi di residenze innovative tra loro ibridate (cohousing, senior cohousing, temporary + affordable housing, mixed use lofts ecc.).

La notizia di uno sfritto di circa 7'000 abitazioni è preoccupante, soprattutto alla luce di quanto si sta ancora attualmente costruendo in Ticino: per assorbire gli alloggi oggi in cantiere o in via di approvazione, ci vorrebbe un aumento enorme di popolazione, dai 10 ai 20 mila abitanti in più. Un tale incremento demografico non potrebbe avvenire nemmeno entro il 2050, anche secondo la prognosi più ottimistica dell'Ufficio federale di statistica.

Il Gran Consiglio ha approvato la scheda R6 del Piano Direttore cantonale, che impone ad ogni Comune di fare il calcolo di quanta riserva edificabile possiede rapportata allo sviluppo demografico dei prossimi quindici anni. Se questa è sovradimensionata, sarà necessario togliere ai privati zone edificabili e i grandi progetti potrebbero quindi scontrarsi con opposizioni. Al privato che volesse osteggiare una licenza edilizia per un grande progetto, basterebbe contestare che, prima di approvarlo, deve essere effettuato il menzionato calcolo della riserva edificabile.

La rinuncia delle FFS per il comparto di Bellinzona dovrebbe far riflettere anche tutta l'imprenditorialità privata del Cantone nonché le autorità pubbliche nell'analisi del mercato immobiliare e dell'edilizia, tuttora uno dei principali motori economici cantonali.

Il Canton Ticino ha una crisi di natalità in atto e nel giro dei prossimi decenni, se non si inverte questa tendenza con politiche atte alla formazione di nuove famiglie, il sistema non reggerà.

1. Il Consiglio di Stato ha già analizzato la situazione dello sfitto in proiezione futura?
2. Questa riflessione delle FFS è da ricondurre a una valutazione dell'esito del calcolo di contenibilità di Bellinzona?
3. C'è il rischio che Mendrisio, con zone edificabili ampiamente sovradimensionate, non sia un caso isolato?
4. Secondo quanto indicato sulla stampa, i terreni sui quali FFS non vogliono più investire sono in vendita a Cantone e Città. Dopo la presentazione in pompa magna, a nemmeno un anno di distanza l'Ente pubblico deve ancora utilizzare denaro pubblico per ricomprare i terreni che a suo tempo erano stati donati alle FFS? E il Cantone o la Città cosa vi insiederebbero?
5. Le FFS vogliono forse il panino e il soldino? Oltre i 120 milioni già stanziati da Comune e Città, ora vogliono "rivendere" il terreno all'Ente pubblico. Dal bando di concorso si legge chiaramente che le abitazioni dovevano servire a reperire "i fondi indispensabili a finanziare il nuovo impianto industriale di FFS SA". Cosa succederà adesso al nuovo impianto industriale? Chi sta trattando con FFS su questo dossier?
6. Se c'è da guadagnare, il privato è interessato (e riceve terreni e denaro pubblico). Se le prospettive di guadagno sfumano, subentra il pubblico a "mettere una pezza"? La stessa dinamica, tra l'altro, la si vede nella questione del cosiddetto Polo Sportivo e degli Eventi in discussione a Lugano. Quando anche HRS si accorgerà della situazione degli alloggi sfitti in Ticino (e a Lugano), l'ente pubblico sarà chiamato a "risarcire" il povero privato, magari "ricomprando" i terreni o affittando gli alloggi costruiti in sovrannumero? Il Consiglio di Stato valuta vincente per il Cantone questo tipo di accordi?

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Sergio Morisoli e cofirmatari per la modifica degli art. 4 e 44 della Legge sulla gestione e sul controllo finanziario dello Stato (Risanamento finanziario e non solo pareggio dei conti entro il 2025)

del 21 settembre 2021

Tenuto conto del dibattito parlamentare sul Consuntivo 2020 e ritenuto che l'intervento in ordine di equilibrare le finanze anche attraverso misure sulla spesa sia stato condiviso da numerosi deputate/i; in sostituzione dell'emendamento ritirato presentiamo questa iniziativa parlamentare elaborata facendo valere l'impegno preso a deciderlo nella sessione di ottobre in Gran Consiglio.

Il Gran Consiglio
della Repubblica e Cantone Ticino

- vista l'iniziativa parlamentare elaborata 21 settembre 2021 presentata da Sergio Morisoli e cofirmatari,

d e c r e t a :

La legge sulla gestione e sul controllo finanziario dello Stato (LGF) del 20 gennaio 1986 è così modificata:

Principio dell'equilibrio finanziario

Art. 4 cpv. 1

¹Il conto economico deve essere pareggiato a medio termine.

Art. 4 cpv. 2 (nuovo)

²L'obiettivo deve essere raggiunto al più tardi entro il 31 dicembre 2025, con delle misure esclusivamente di contenimento della spesa, segnatamente e senza riversamento di oneri sui Comuni:

- a) del personale (genere di spesa 30);
- b) dei beni e servizi (genere di spesa 31);
- c) di trasferimento "sussidi" (genere di spesa 36).

Entrata in vigore e pubblicazione

Art. 44 cpv. 1

¹Trascorsi i termini per l'esercizio del diritto di referendum la presente modifica di legge è pubblicata nel Bollettino ufficiale delle leggi e degli atti esecutivi.

Art. 44 cpv. 2 (nuovo)

²Entra immediatamente in vigore e decade al più tardi entro il 31 dicembre 2025, con il pareggio dei conti.

Sergio Morisoli
Battaglioni - Bignasca - Caroni - Filippini - Galeazzi -
Gendotti - Gianella Alessandra - Guerra - Pamini -
Pellegrini - Pinoja - Soldati - Speciali

Ai sensi dell'art. 102 cpv. 2 LGC, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.